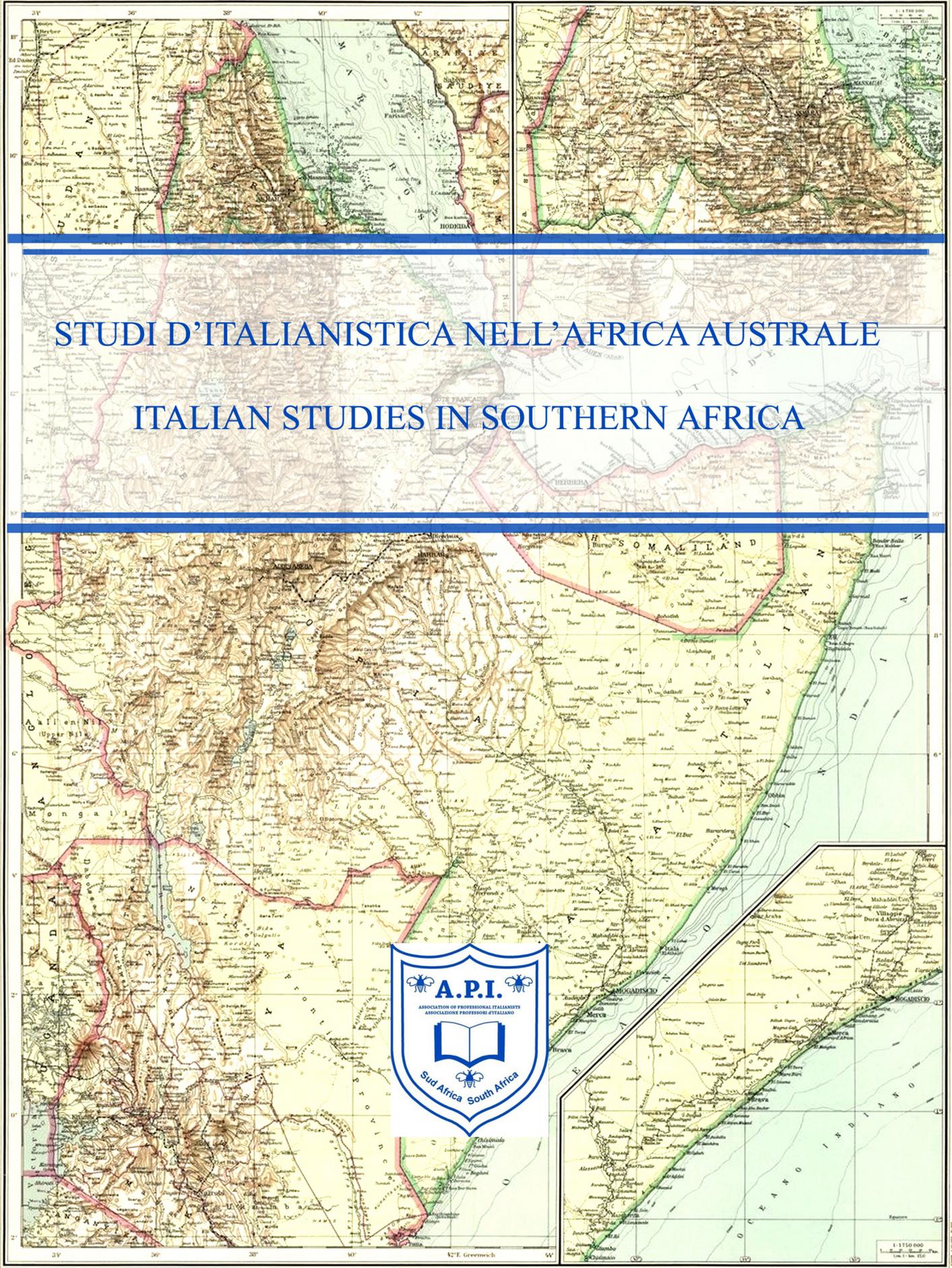


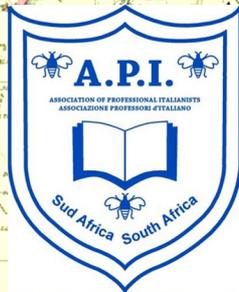
AFRICA ORIENTALE

ERITREA - ETIOPIA (ABISSINIA) - SOMALIA

Ca.C. 15269



STUDI D'ITALIANISTICA NELL'AFRICA AUSTRALE
 ITALIAN STUDIES IN SOUTHERN AFRICA



TOURING CLUB ITALIANO

**STUDI D'ITALIANISTICA NELL'AFRICA AUSTRALE
ITALIAN STUDIES IN SOUTHERN AFRICA**

**NUMERO SPECIALE / SPECIAL ISSUE:
POSTCOLONIALISMI ITALIANI IERI E OGGI/
ITALIAN POSTCOLONIALISMS: PAST AND PRESENT
VOLUME 2**

**A CURA DI / EDITED BY
ANITA VIRGA & BRIAN ZUCCALA**

VOL. 31 No. 2 (2018)

e-SSN 2225-7039

Italian Studies in Southern Africa (e-ISSN 2225-7039) appears online on the AJOL website (<http://ajol.info/index.php/issa>) and live in the EBSCO database Humanities Source Ultimate Collection on EBSCOhost, as well as on www.italianstudiesinsa.org. See also the Association website: api.org.za.
The journal is listed in Google Scholar, BIGLI (Bibliografia Generale della Lingua e della Letteratura Italiana) www.bigli.it, Wikipedia: https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_Studies_in_Southern_Africa and EBSCO Discovery Service.

As from 2018 the online version of the journal (e-ISSN 2225-7039) will be Open Access under the international licensing Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 (CC BY-NC-ND) with a two-year embargo on all articles. Issues and single articles under embargo will still be available respectively on subscription or for a fee.



A partire dal 2018 la versione online della rivista (e-ISSN 2225-7039) sarà disponibile in Open Access con patente internazionale Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-Non Opere Derivate 4.0 (CC BY-NC-ND) con un embargo di 2 anni su tutti gli articoli. I fascicoli e i singoli articoli sotto embargo saranno ancora disponibili rispettivamente in abbonamento o a pagamento.

Copertina realizzata da Ms Ali Saha / Front page designed by Ms Ali Saha

Editor / Direttore responsabile

Anita Virga (University of the Witwatersrand)

Co-editors / Con-direttori

Franco Arato (Università di Torino)

Giona Tuccini (University of Cape Town)

International Editorial Board /

Comitato scientifico internazionale

Andrea Battistini (Università di Bologna)

Francesca Bernardini (Università "La Sapienza", Roma)

Guido Bonsaver (Oxford University)

Graziella Corsinovi (Università di Genova)

Iaria Crotti (Università Ca' Foscari Venezia)

Biancamaria Frabotta (Università "La Sapienza", Roma)

Walter Geerts (University of Antwerp)

Pietro Gibellini (Università di Venezia)

Roberto Gigliucci (Università "La Sapienza", Roma)

Sarah Patricia Hill (Victoria University, Wellington)

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)

Graziella Parati (Dartmouth College)

Paolo Puppa (Università di Venezia)

Luigi Reina (Università di Salerno)

Raniero Speelman (Università di Utrecht)

Giuseppe Stellardi (Oxford University)

Itala Vivan (Università di Milano)

Rita Wilson (Monash University)

Sarah Zappulla Muscarà (Università di Catania)

Reviews / Recensioni

Brian Zuccala (University of the Witwatersrand)

Editorial Assistants / Aiuto-redazione

Kamalini Govender (University of KwaZulu-Natal)

Sonia Fanucchi (University of the Witwatersrand)

Andrea Lombardinilo (Università di Chieti-Pescara)

Linda Parkes

CONTENTS / SOMMARIO

Articles / Saggi

Andrea Lombardinilo	“Il popolo resta in silenzio”: L'identità collettiva da Manzoni a Sennett	1
Giordana Poggioli- Kaftan	The ‘Third Space’ in Luigi Capuana’s <i>Gli americani di Ràbbato</i>	29
Brian Zuccala	“Certe volte, io mi vergogno di essere siciliano”: Spunti per una (ri)lettura postcoloniale de <i>Il benefattore</i> di Luigi Capuana	52
Christopher Hogarth	Conveying (Postcolonial) African Presence in Italian Literature: Pedagogical Dossiers in <i>La promessa di Hamadi</i> and <i>La mia casa è dove sono</i>	95

Book Reviews / Recensioni

Jo Ann Cavallo & Corrado Confalonieri (a cura di)	<i>Boiardo</i> . (Andrea Privitera)	115
Salvatore Ritrovato	<i>All'ombra della memoria. Saggi su Paolo Volponi</i> . (Diego Salvadori)	117

John Butler (a cura di)	<i>Francesca Turini Bufalini e la "letteratura di genere".</i> (Giulia Tonelli)	121
Contributors / Collaboratori		126
Information for Contributors / Informazioni per i collaboratori		128
A.P.I. Pubblicazioni / Publications		132
A.P.I. Executive Committee		135

ARTICLES / SAGGI

“IL POPOLO RESTA IN SILENZIO”: L'IDENTITÀ COLLETTIVA DA MANZONI A SENNETT

ANDREA LOMBARDINILO
(Università degli studi di Chieti-Pescara)

Abstract

The paper focuses on the role played by Alessandro Manzoni in the construction of the people's modern imaginary, offering a critical reflection that revolves around Richard Sennett and includes Antonio Gramsci and Umberto Eco, Ennio Flaiano and Carlo Emilio Gadda. Hence, the chance to interpret I promessi sposi (1827 and 1840) and especially the Osservazioni sulla morale cattolica (1819) as founding texts of a modern conception of the people, pivoted on the conflict between authenticity and artifice. This conflict features a juxtaposition of the people and power. Thus, it is possible to further investigate the relationship between cultural displacement and popular identity starting from Sennett's essay The Foreigner (2011, Lo Straniero 2012) which, among other things, employs Manzoni's concept of the people to outline “the modern social imaginary and rhetoric” (Sennett, 2011:68)

Keywords: Sociologia della letteratura, sradicamento culturale, narrazione e modernità, immaginario del popolo

1. Manzoni e il romanzo come “breviario per i moderni”

I Promessi sposi hanno plasmato l'immaginario collettivo di generazioni e influenzato non pochi scrittori e intellettuali¹. Tra questi vi è Ennio Flaiano, che in una lettera inviata a Lilly Gierlöw il 26 settembre 1938, scriveva: “Intanto mi fa piacere che tu legga Manzoni. È molto ingrato a leggersi perché i personaggi, specie i principali, non sono troppo interessanti. Ma la morale del libro è quanto di più essenziale possa esserci: e le figure di Don Abbondio, del Cardinale, dell'Innominato sono enormi; italiane” (Flaiano, 2013:26)².

Nonostante le riserve, Flaiano riconosce a Manzoni il merito di aver disegnato personaggi in grado di porsi come paradigmi di un'italianità cristallizzata, tanto sul piano etico e morale quanto su quello culturale e civile. Sulla grandezza delle figure dell'Innominato, del Cardinal Federigo, di don Rodrigo e, perché no, di Fra Cristoforo, Flaiano non sbaglia, soprattutto perché il loro rilievo diegetico è direttamente proporzionale alla capacità dello scrittore di comprendere (o acuire in taluni casi) le difficoltà dei poveri e dei diseredati, chiamati a raccolta dalla Provvidenza.

Dal canto suo Carlo Emilio Gadda così rispondeva al cronista televisivo che lo intervistava in occasione del Prix International de Littérature del 1963: “Il motivo precipuo della mia ammirazione per il Manzoni è da ricercare nel preciso e assoluto spirito di realtà con cui lui ha ritratto i caratteri, specialmente degli umili” (2007:90). E confessava il proprio debole per Don Abbondio, “il quale non ha altro torto di fronte alla morale illustre se non quello di aver ceduto alla violenza e al terrore della violenza” (90).

Sul calar della narrazione, lo stesso don Rodrigo ha la possibilità di redimersi al cospetto delle sofferenze umane, per Manzoni ben più rilevanti rispetto alla sete di potere degli uomini. In questo senso, lo scrittore definisce un impianto narrativo bilanciato tra istanze diegetiche e sollecitazioni morali, sostenute da una sensibilità

¹ Sull'eredità otto-novecentesca dell'opera manzoniana si rimanda alla dettagliata ricognizione critica proposta da Caretti (1976:187-273). Sull'influenza di Manzoni su Gadda si veda il saggio di Gibellini (2009).

² Per uno studio circostanziato sui personaggi del romanzo si legga il lavoro di Russo (1965).

sociologica che non è sfuggita a parte della critica, soprattutto per quel che concerne l'attenzione riservata ai movimenti collettivi e all'agire del popolo³. Nei capitoli XII e XIII dei *Promessi sposi* la folla assume un rilievo narrativo senza precedenti nella storia della letteratura: il sentimento popolare acquista una piena valenza morale, incarnata dai contadini, dai bottegai, dagli artigiani, da tutti coloro che la Provvidenza ha destinato alle occupazioni più umili⁴.

Se è vero che il lavoro di Basilio Randazzo (1965), focalizzato sulla *Sociologia del romanzo "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni*, costituisce uno dei primi tentativi di esplorare l'opera in una direzione interdisciplinare⁵, è altrettanto vero che, prima di lui, Angelandrea Zottoli (1942) si era soffermato sul ruolo degli *Umili e potenti nella poetica del Manzoni*, mettendo in rilievo la centralità della dialettica tra povero e ricco all'interno dell'ingranaggio diegetico sottostante al dipanarsi delle vicende narrate: "Intorno a questo bisogno di verità, che è l'unica cosa che possa farci attribuire importanza a ciò che sentiamo, Manzoni costruì un'intera poetica che chiamò, e non senza ragione, *sistema storico*. È un sistema che non è stato mai da nessuno formulato con tanto rigore e coerenza" (179).

A sua volta Antonio Gramsci aveva negato ai popolani manzoniani qualsivoglia possibilità di redenzione, obliterata dal fluire ineluttabile della storia: "I popolani, per il Manzoni, non hanno 'vita interiore', non hanno personalità morale profonda; essi sono 'animali', e il Manzoni è 'benevolo' verso di loro, proprio della benevolenza di una cattolica società di protezione degli animali" (1966: 73). Quell'aura cristiana che, dopo la conversione, ispira Manzoni si rivela per Gramsci una sovrastruttura etica che non consente di attribuire al popolo un'autonomia morale e sociale appagante.

Più di recente Mario Morcellini (2016), nel saggio "Manzoni e il riscatto del popolo. Un 'breviario' per i moderni", ha evidenziato l'originalità della scelta di porre al centro della narrazione il mondo degli umili: "Si tratta di un elemento di novità assoluto, ancora oggi non debitamente attribuito a Manzoni" (18). A ben vedere, Manzoni

³ Sullo sviluppo dei movimenti collettivi in epoca moderna si veda il volume di Palano (2002).

⁴ Sull'argomento si rimanda a Fortis (1980).

⁵ Per approfondimenti Randazzo (1965).

conferisce al popolo una rilevanza etica e civile che anticipa parte degli studi di sociologia dei movimenti collettivi⁶, fioriti in Italia sul finire dell'Ottocento grazie a Scipio Sighele (1891, ora 2015). In primo piano la capacità dello scrittore di descrivere le dinamiche psicologiche scatenanti i tumulti e le ribellioni, in cui ciascun individuo dismette la propria individualità e assume una funzione collettiva. In occasione dell'assalto ai forni raccontato nel capitolo XIII del romanzo, Manzoni "descrive mirabilmente la composizione della folla, e mostra quali sieno, nella maggior parte dei casi, le ragioni per cui la moltitudine talvolta arriva fino al delitto, tal'altra invece si calma e si sbanda" (Sighele, 2015:91).

La descrizione della *Folla delinquente* da parte di Sighele riconosce che essa ha nel romanzo un ruolo preminente, soprattutto in termini di polarizzazione comportamentale: da un lato i facinorosi e gli opportunisti, pronti a sfruttare il disordine e la confusione per proprio tornaconto; dall'altro i buoni e gli assennati, sopraffatti dalla furia irrazionale della folla. Nel citare il noto passo del capitolo XII del romanzo, Sighele osserva "l'impossibilità morale e fisica, in cui sono ridotti i buoni nella folla, di reagire contro la maggioranza che corre pazzamente ad azioni delittuose" (60).

I risvolti delittuosi dell'agire collettivo acquistano dunque un peso diegetico significativo, soprattutto se posti in contrasto con il sentimento cristiano di carità che ispira alcune delle grandi figure dell'opera, il cardinal Federigo *in primis*. Egli sa come parlare ai buoni ma anche ai cattivi, come testimonia l'episodio della conversione dell'Innominato (cap. XXI). A Sighele non sfugge la dialettica tra popolo e potere su cui, come vedremo, si sofferma Sennett proprio in riferimento a Manzoni, e che consente di leggere l'immaginario e la retorica sociali del popolo in epoca moderna secondo una chiave di lettura sociologica, oltre che letteraria e narrativa⁷.

Né è da trascurare la questione morale, che connota il sentire popolare e rappresenta l'elemento fondativo dell'identità collettiva. A questo proposito Vittorio Spinazzola rileva l'istanza sociale del

⁶ Per un approfondimento si rimanda a: Moscovici (1985); Nye (1974).

⁷ Il tentativo è messo in atto da Sennett (2012).

romanzo, “nel senso che vi traspare un'interpretazione dell'essere sociale piuttosto che del divenire storico” (1992:12). Dal canto suo, Umberto Eco – in “Semiosi naturale e parola nei ‘Promessi sposi’” – propone una declinazione interpretativa fondata sull'impatto semantico che determinati segni, oggetti e simboli hanno sul piano comunicativo e linguistico (2007:445-461).

Eco si sofferma in particolare sui “segni detti naturali” (abiti, posture, pitture, preghiere) (449), di pertinenza non solo dei dotti, ma anche degli umili: “A causa di questa *naturalità* della competenza, di questa istintiva popolarità dell'enciclopedia a cui si rifà, potremo chiamare questa semiosi, ancorché appoggiata su regole e usanze, naturale effetto di lungo deposito nel sapere collettivo, non sottoposta alle variazioni rapide e riservate a cui è soggetto l'esercizio delle arti verbali” (449).

Questa semiosi popolare si contrappone al linguaggio verbale, “artificioso (ingannevole) a disposizione dei potenti” (449) di cui non soltanto l'Azzeccagarbugli, ma anche don Rodrigo, don Abbondio e il Conte Attilio fanno sfoggio con impalpabile leggerezza. Grazie all'uso del linguaggio i personaggi principali raggiungono una solida statura narrativa, al punto da spingere Flaiano a definirle figure “enormi”, perfettamente italiane.

Talvolta il linguaggio è artificioso, collidente con l'immediatezza gestuale ed espressiva dei contadini, cui Sennett rivolge una particolare attenzione sociologica, ispiratagli proprio dalla forza di quella semiosi popolare diffusa nel romanzo. Soffermandosi in particolare sui moti risorgimentali del 1848, Sennett sviluppa una analisi circostanziata dello sradicamento culturale e della dissolvenza identitaria cui sono sottoposti gli individui più deboli a causa dei colonialismi e dei post-colonialismi. Il tema dell'esilio assume una valenza sociale di primo piano, soprattutto se si pensa agli effetti delle guerre e degli esodi in epoca contemporanea⁸. In questo senso, Sennett sfrutta Manzoni per evidenziare come il processo di costruzione dell'identità sociale del popolo nasca in epoca romantica e si solidifichi nel corso delle lotte risorgimentali, nel segno della rivendicazione dell'autonomia delle identità nazionali.

⁸ Sullo sradicamento culturale al tempo della società liquida si leggano i lavori di: Young (2003); Lomba (1998).

Si tratta di battaglie fondate sul contrasto tra l'orgoglio popolare e la forza del potere, che Sennett riassume nella dicotomia autenticità/artificio. Da un lato la "gloria dello stato, le sue magnifiche costruzioni che in modo del tutto 'innaturale' si ergevano ben al di sopra della sfera della vita quotidiana" (Sennett, 2012:67). Dall'altro lato l'onore del popolo, fondato su una quotidianità dura ma genuina, tale da stimolare la rivendicazione di un onore nazionale svincolato dall'artificio del potere: "Al contrario, l'ideologia della nazione predicata da Kossuth, Manzoni, Garibaldi, Mickiewicz o da Louis Blanc – quella per cui il popolo doveva andar fiero del proprio essere abituale quando commerciava, festeggiava, pregava, mieteva – lasciava intendere che l'onore andava trovato nell'autenticità piuttosto che nell'artificio" (67).

Nell'accostarlo ai grandi eroi risorgimentali, Sennett riconosce a Manzoni un peso sociale e morale non trascurabile, nella misura in cui l'esaltazione degli oppressi e la rappresentazione dei movimenti collettivi consentono una lettura multidisciplinare degli effetti dello sradicamento culturale e della precarietà identitaria di un popolo. D'altro canto, l'utilizzo dell'aggettivo "innaturale", in riferimento alla rappresentazione del potere, sembra porsi in relazione con i "segni naturali" con cui Eco costruisce la sua "semiotica popolare" del romanzo.

Di qui la possibilità di sviluppare, anche sulla scorta di Sennett, una sociologia popolare del romanzo, definito da Morcellini come "meeting dell'Italia unita" (2016:22), in grado di rappresentare l'epopea degli umili e di anticipare la lingua del mainstream: "Il romanzo manzoniano, dunque, come televisione dell'Ottocento. L'indirizzo del plot narrativo, dei personaggi e soprattutto della trama è nazional-popolare. È la prima volta per gli umili. La prima volta che non sono seduti in platea, ma diventano i protagonisti essenziali della scena. Per questa sola ragione meriterebbe di essere al centro della nostra storia nazionale" (24).

Come non ammirare quelle figure definite da Flaiano "enormi; italiane"? A distanza di oltre settant'anni, Richard Sennett individua nei contadini manzoniani "l'incarnazione dei veri italiani" (2012:70), nell'era caratterizzata dalle conseguenze della globalizzazione e dagli effetti del cosmopolitismo. Un segno ulteriore dell'azione del

magistero manzoniano, sospeso tra etica del popolo e fenomenologia del potere.

2. “Il popolo resta in silenzio”, tra Manzoni e Sennett

Le riflessioni di Sennett sulla condizione dell'esiliato si inseriscono in una cornice euristica che sfrutta la lezione etica e civile di Manzoni, annoverato tra i personaggi più influenti nell'ambito del nazionalismo ottocentesco. Che a farlo sia un accreditato sociologo statunitense è un fatto non trascurabile, sul piano sia critico che metodologico, a conferma dell'opportunità di leggere il romanzo in una chiave multidisciplinare⁹.

In primo piano vi è la “retorica del nazionalismo” di epoca risorgimentale, richiamata da Sennett nel saggio *Lo straniero* (2012:70) mediante la rappresentazione offerta da Manzoni dei contadini. Si definisce così il sostrato culturale che fonda l'idea di popolo in epoca moderna, e che offre ancora oggi chiavi di lettura efficaci per analizzare l'apparizione di nuovi nazionalismi. Sennett evidenzia come i conflitti in corso acuiscano le conseguenze dell'esilio, dello sradicamento, del post-colonialismo. In particolare, l'idea di popolo che Manzoni propone nel romanzo costituisce uno spunto di analisi utile per comprendere gli effetti (paradigmatici) dei vari colonialismi interni che il nostro paese ha vissuto nel periodo delle guerre di indipendenza che condussero all'unità.

Sullo sfondo si staglia il tentativo di de-storicizzare la dimensione coesiva del popolo, che Manzoni ha nobilitato sul piano civile e narrativo, come rilevato da Sennett: “Il contadino non scruta lo specchio della storia, semplicemente esiste. Il popolo resta in silenzio” (2012:70). Punto di partenza della sua riflessione è la costruzione del nazionalismo ottocentesco, datato 1848. A quell'altezza temporale si sedimenta l'idea di nazione fondata sulla condivisione di pratiche e costumi comuni, tali da alimentare un sostrato valoriale comune:

⁹ Per un'analisi socio-culturale dell'impegno letterario di Manzoni si rimanda a Lombardinilo (2014).

Nel 1848 l'idea di una nazione come codice politico veniva rifiutata dai nazionalisti rivoluzionari, perché essi erano convinti che una nazione fosse definita dal costume, dalle maniere e dalle abitudini di un *Volk*: il cibo che quel popolo mangia, come si muove quando danza, i dialetti che parla, il modo in cui prega, sono questi gli elementi costitutivi di una vita nazionale. La legge è incapace di legiferare sui piaceri legati a certi cibi, le costituzioni non possono sancire di credere con ardore in certi santi: in altre parole, il potere non può produrre la cultura di un popolo. (66)

La nozione di '*Volk*' assume rilevanza narrativa in epoca romantica, grazie soprattutto al recupero della storia come fattore sociale unificante. Grazie a Walter Scott e a Goethe prima, e a Manzoni, Tolstoj, Puskin poi, il recupero della storia offre un fondamentale volano di riappropriazione di pratiche culturali che non hanno mai cessato di esercitare la loro azione sociale, specie nella seconda modernità¹⁰.

La virtù collettiva si alimenta di rituali e credenze comuni, praticate in territori ben delimitati. L'immaginario e la retorica sociali d'epoca moderna prendono forma anche grazie all'azione divulgativa ed estetica esercitata dal romanzo storico, che in quella fase assume una funzione comunicativa nuova, se solo si pensa all'importanza che anche Nievo, Tommaseo, D'Azeglio, De Roberto rivestono nel processo di costruzione del romanzo storico come medium di rivendicazione popolare¹¹. Così Lukács in "Il romanzo storico e il dramma storico" (1955: 113-131):

D'altra parte la nuova tendenza storica dell'arte, che si afferma con Walter Scott, nell'ambito della letteratura drammatica dà pochi ed isolati frutti (il *Boris Godunov* di Puskin, i drammi di Manzoni ecc.). La concezione storicistica della realtà trova la sua più felice espressione

¹⁰ È uno degli argomenti approfonditi da Latour (2009).

¹¹ Per un'analisi della dimensione popolare del *medium* narrativo in epoca contemporanea si veda Eco (1978).

artistica soprattutto nel romanzo, o, al massimo, nel racconto lungo. (113)

La stessa battaglia ingaggiata contro le unità aristoteliche di tempo, luogo e d'azione costituisce per Lukács uno dei dati più significativi del rinnovamento operato da Manzoni anche sul piano drammaturgico, atteso che “la forma artistica non è mai una riproduzione meccanica della vita sociale” (131). La poetica manzoniana del vero e dell'utile è la risultante di una riflessione teorica accurata, esplicitata nel segno di una maturazione estetica incentrata sulla necessità di dare credibilità artistica alla vita degli uomini, potenti o umili che siano¹².

L'aver compreso “i problemi della forma in stretta connessione con quelli della vita storica” (133) fa di Manzoni uno dei fondatori dell'immaginario popolare d'epoca moderna, come Sennett lascia intendere nel suo saggio anche sulla scorta della lezione di Lukács. Sennett la arricchisce di un valore esegetico di natura socio-ambientale, già sviluppato in *The Corrosion of Character* (1998), ma soprattutto in *Flesh and Stones* (1994) e *The Craftsman* (2008, *L'uomo artigiano*, 2014). Esso si sostanzia nella consapevolezza che la storia degli uomini si svolge in contesti spaziali ben determinati, destinati a dissolversi o a consolidarsi, a seconda degli eventi. Gli accadimenti del 1848 attestano l'anelito civile e politico a fare del territorio un elemento identitario, tale da giustificare aspettative di indipendenza che si sarebbero concretizzate di lì a qualche anno:

La dottrina del nazionalismo così come si sarebbe cristallizzata nel 1848 attribuisce un imperativo geografico allo stesso concetto di cultura: abitudine, fede, piacere, rituale – tutto dipende da come ciò si definisce in un territorio specifico. Inoltre, il luogo che alimenta i rituali è un luogo composto di persone che si somigliano, di persone con cui si possono condividere le cose senza bisogno di spiegazioni. Il territorio diventa così sinonimo di identità. (Sennett, 2012:66)

¹² Su quest'aspetto si è soffermato Sansone (1986:109-112).

Il territorio inteso come spazio culturale viene interpretato da Sennett alla stregua dello spazio sociale condiviso, agevolato dalla diffusione della rete e dal potenziamento dei mezzi di trasporto¹³. Mutando la conformazione del territorio, mutano anche i comportamenti delle comunità. È un aspetto che Sennett riferisce tanto all'Ottocento risorgimentale, quanto al medioevo e al Seicento. Ogni epoca possiede il proprio linguaggio, verbale e non verbale, fatto di oggetti, stoffe, utensili, abitazioni, pentole, macchine¹⁴.

Sennett sembra sviluppare quella “semiotica popolare” evidenziata da Eco in riferimento al romanzo, ponendo in primo piano la dicotomia tra vita biologica e vita materiale: “Né la cultura materiale segue i ritmi della vita biologica. Gli oggetti non si deteriorano inevitabilmente dall'interno, come avviene al corpo umano. La storia delle cose segue un andamento diverso, nel quale le metamorfosi e l'adattamento svolgono un ruolo più importante nel corso delle generazioni umane” (Sennett, 2014:23).

Ciò vale tanto per i ricchi quanto per i poveri, la cui dimensione artigiana è fedelmente rappresentata da Manzoni in contrapposizione allo sfarzo e all'agio dei palazzi dei potenti. L'essenzialità e la modestia delle abitazioni degli umili denotano una semiosi popolare alimentata da una manualità necessaria ma allo stesso tempo partecipata, che finisce per costituire un solido fattore identitario. Al contrario, quella dei potenti è una manualità riflessa, sfruttata e vilipesa, tuttavia essenziale ai fini del mantenimento dell'ordine sociale.

Nel porre in relazione la dottrina del nazionalismo con la componente geografica, Sennett vuol rafforzare il principio del territorio come spazio ‘empatico’, consolidatosi nel primo Ottocento grazie alla convergenza di valori e credenze condivisi. La dimensione artigiana dell'agire sociale pone in risalto la dicotomia tra autenticità

¹³ Interessante l'analisi svolta da Habermas (2014) sulla dilatazione della sfera pubblica al tempo della “tecnocrazia”.

¹⁴ Lo dimostra abbondantemente Sennett (1994).

e artificio, ribadita da Sennett richiamando Kossuth, Manzoni, Garibaldi, Mickiewicz, Blanc¹⁵.

Manzoni è stato probabilmente il primo scrittore a fare del romanzo un medium narrativo eticamente orientato, allineato su posizioni etiche inattese, almeno sul piano del riscatto del popolo al cospetto della storia¹⁶. E l'influenza esercitata dal suo lavoro nel processo di costruzione dell'identità popolare è attestata da Sennett in riferimento allo spirito del nuovo nazionalismo che fa la sua apparizione tra il febbraio e marzo 1848, anche in termini di pubblicistica rivoluzionaria: "Nei manifesti che fanno appello all'unità nazionale preparati nella primavera del 1848 da Chodluz e altri, si vede il popolo che risponde alla chiamata alla rivolta in tenuta da lavoro o in abiti contadini" (2012:67).

Siffatto immaginario è differente da quello che si limitava a identificare il popolo con i poveri, i diseredati, gli umili, gli sconfitti. La nuova ideologia del nazionalismo si nutre di una rinnovata cultura della condivisione, che prescinde anche dall'appartenenza di classe. E quanto più il popolo è inconsapevole di se stesso, tanto più esso si rivela depositario delle virtù autentiche: "l'inconsapevolezza che il *Volk* ha di se stesso, il fatto che non abbia uno specchio in cui riflettersi, è una fonte di virtù, in quanto si contrappone ai vizi dell'autoconsapevolezza e dell'autoestranazione tipici del borghese cosmopolita, il cui sguardo mentale è posto su un diorama di specchi che gli rimandano esitazioni e ripensamenti infiniti" (68).

La nozione di *Volk* è essenziale per comprendere l'operazione intellettuale compiuta da Manzoni in relazione alla costruzione dell'immaginario popolare, accreditato da Sennett in un'accezione socio-culturale:

Questa visione antropologica di un *Volk* rappresenta un avvenimento epocale per l'immaginario e la retorica sociali dell'epoca moderna. Il nazionalismo ottocentesco stabilì quella che è la regola base moderna, se così si può definire, per avere un'identità. L'identità è fortissima

¹⁵ Sulla dimensione "risorgimentale" dell'impegno manzoniano di rimanda a Langella (2005); Manetti (1973).

¹⁶ Fondamentale, da questo punto di vista, il lavoro di Macchia (2014).

quando non si è consapevoli di “averla”, ma semplicemente la si è. Vale a dire che si è massimamente se stessi quando si è al grado minimo di consapevolezza di sé. (68)

Il “grado minimo di consapevolezza di sé” sottolineato da Sennett sembra richiamare quel “grado zero della scrittura” cui Barthes ha dedicato pagine fondamentali, soprattutto in riferimento alla capacità che ogni scrittore dovrebbe avere di rendere il proprio linguaggio aderente ai fatti narrati¹⁷.

In questo senso, Manzoni attribuisce agli umili una ridotta autoconsapevolezza, inversamente proporzionale a quella di cui dispongono i potenti, ineluttabilmente colpiti o redenti dalla Provvidenza cristiana. La discrasia tra autenticità e artificio assume nella vicenda di don Rodrigo, così come in quella di Gertrude o dell'Innominato, un significato ideologico fondato sul contrasto tra consapevolezza/inconsapevolezza, scandito dai segni e dai gesti che definiscono la semiotica popolare del romanzo. Anche grazie alla lezione cristiana di Manzoni, sedimentatasi nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* ancor prima che nel romanzo, prende forma il prototipo dell'individuo moderno, impegnato nella rivendicazione della propria autonomia identitaria¹⁸.

Per Sennett questo “cittadino cosmopolita” è guidato da una curiosità nuova, che lo spinge a cercare stimoli e sollecitazioni in contesti ambientali nuovi, distanti ed estranei, “e impara in tutto ciò che cos'è comune e universale” (2012:70). E per corroborare la sua tesi sociologica, che vede nei contadini e nei più umili i depositari di una autoconsapevolezza immune da sovrastrutture morali e ideologiche, Sennett chiama in causa direttamente Manzoni:

Ovviamente, nelle ideologie le trasformazioni non avvengono per effetto di semplici passaggi da una forma di credenza a un'altra. Quando Manzoni descrive i contadini italiani, a volte i suoi conterranei delle

¹⁷ Di Barthes si segnala, in particolare, *Il grado zero della scrittura* (2003).

¹⁸ Sulla cifra etico-morale del romanzo, oltre che sulla dimensione diegetica e creativa, si rimanda a Nigro (2012).

campagne appaiono come l'incarnazione dei veri italiani perché, lontano dalle città che erano le sedi del potere austro-ungarico, hanno conservato le pratiche di un'Italia più antica e libera. In questo sono come il buon selvaggio di Rousseau – i consapevoli guardiani di ciò che di fatto è una cultura superiore. Inoltre, la classe dei contadini, e qui Manzoni sembra anticipare Tolstoj, è moralmente superiore perché essi non hanno alcuna consapevolezza di se stessi nel tempo e nella storia, e sono immuni dal tarlo implacabile dell'eccesso di pensiero, del pensare oltre i confini della vita così come ci è data. Il contadino non scruta lo specchio della storia, semplicemente esiste. Il popolo resta in silenzio. (70)

Il deficit di consapevolezza conferisce ai contadini manzoniani una sorta di immunità etica, tale da preservarli dal decadimento morale provocato dalla temporalità spuria dell'esistenza. Chi non possiede la consapevolezza della propria identità può e deve rimanere in silenzio, almeno fino a quando giunge l'ora della redenzione. Non vi è possibilità di rispecchiamento nell'altro, se non quando lo specchio del tempo appare attraverso la lente deformante della scrittura¹⁹.

L'eccesso di attività cerebrale segna il discrimine tra autenticità e artificio. È questa una delle dicotomie attraverso cui Sennett descrive il processo creativo che permette a Manzoni di affrancare i suoi contadini dal turbine della storia e di riscattarli dalla condanna della sconfitta. La Provvidenza ha riservato loro un risarcimento etico e civile, che Manzoni preannuncia – come vedremo – nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*. Come osserva Morcellini, “gli umili non sono più vittime di una storia impossibile da dominare e da comprendere nella sua attualità” (2016:25).

Manzoni è un intellettuale che ha elaborato la lezione dell'Illuminismo, risemantizzata in una direzione etica e religiosa, che gli consente di valorizzare gli umili nella loro dimensione esistenziale più recondita. Il prevaricatore non ha prospettiva di redenzione, se non nei termini stabiliti da Dio. Allo stesso modo, la condivisione di

¹⁹ Su quest'aspetto si sofferma Steiner (2004).

simboli e valori trasforma gli oppressi in soggetti socialmente attivi, come accade nei moti risorgimentali del 1848: “La retorica del nazionalismo prese i riti, le credenze e i costumi di un popolo al fine di rappresentare forme dell’essere più che del fare” (Sennett, 2012:71).

Le osservazioni di Sennett chiariscono i tratti dell’immaginario e della retorica sociali del popolo in epoca moderna. Del resto Manzoni esprime il processo di transizione dall’Illuminismo al Romanticismo, come lo stesso Sennett evidenzia richiamando da un lato Rousseau e il mito del buon selvaggio, dall’altro il saggio di Isaiah Berlin su *Vico ed Herder* (1976), “due uomini del Settecento che sarebbero stati i precursori del nazionalismo ottocentesco” (71).

Sullo sfondo emerge il cinismo del genere umano, gravato dagli interessi e dagli opportunismi di parte. Manzoni non li nasconde né li nega, ma li inserisce in una cornice fenomenologica che risponde a istanze etiche e morali, non più di natura esclusivamente fattuale. Machiavelli è un modello distante. Tale discorso vale per gli umili e i contadini, ma anche per gli stranieri, gli esuli, gli espatriati:

È facile dimenticarsi quanto sia audace e recente proprio l’asserzione che gli esseri umani sono creature di culture specifiche. Machiavelli sussurrava consigli all’orecchio del suo principe, ricorrendo a esempi di antichi imperatori e re; questi governanti morti da migliaia di anni potevano ancora servire al principe come modelli perché la natura umana non cambia, o almeno così pensavano Machiavelli e i suoi contemporanei (72).

Il richiamo a Machiavelli consente a Sennett di rimarcare la distanza dell’epoca moderna dal passato, allorquando gli antichi avevano ancora da insegnare ai contemporanei. Ma la natura umana cambia e si evolve in rapporto ai paradigmi valoriali di riferimento. Un aspetto colto da Manzoni in don Ferrante, ammiratore dell’opera di Machiavelli. Nel capitolo XXVII dei *Promessi sposi* Manzoni lo descrive come il prototipo del bibliomane immerso tra gli scaffali polverosi della sua libreria, descritta come uno scrigno di cultura secentesca. Tra i trattatisti politici (“statisti” li chiama Manzoni) a

disposizione figurano Jean Bodin, Bartolomeo Cavalcanti, Francesco Sansovino, Paolo Paruta, Traiano Boccalini. Ma soprattutto Machiavelli, che per don Ferrante è fondamentale tanto quanto Giovanni Botero:

Due però erano i libri che don Ferrante anteponeva a tutti, e di gran lunga, in questa materia; due che, fino a un certo tempo, fu solito di chiamare i primi, senza mai potersi risolvere a qual de' due convenisse unicamente quel grado: l'uno il *Principe* e i *Discorsi* del celebre segretario fiorentino; mariolo sí, diceva don Ferrante, ma profondo: l'altro, la *Ragion di Stato* del non men celebre Giovanni Botero; galantuomo sí, diceva pure, ma acuto. (Manzoni, 1996:523-524)

Ai tempi del Seicento manzoniano Machiavelli poteva ancora suggerire consigli alle orecchie dei potenti, impegnati nella conquista e nella gestione del potere. Con la rivoluzione francese la storia muta il suo corso, e la politica diventa una scienza contingente, che gli autori antichi potevano assecondare ma non più determinare. “Ma cos'è mai la storia, diceva spesso don Ferrante, senza la politica?” (523).

Il sentimento della storia palesa la precarietà del senso temporale, declinabile secondo il contesto spaziale e le condizioni sociali in cui operano gli individui. Così Sennett contrappone l'insegnamento di Machiavelli a quello del popolo in epoca risorgimentale, incarnato da Giuseppe Mazzini.

Da lui e da Manzoni è possibile trarre la lezione etica e sociale promossa nel corso dei moti risorgimentali, che sanciscono la nascita del nazionalismo ottocentesco e alimentano l'immaginario sociale del popolo, così come consegnato da Manzoni all'Italia unita. Sullo sfondo si staglia il magistero morale del suo personale illuminismo spirituale, celebrato da Sennett in rapporto alla rappresentazione degli umili e dei contadini, scrutati e osservati come “incarnazione dei veri italiani”.

3. Manzoni e le osservazioni sulla “morale sociale”

Il sostrato etico e morale che fonda la visione provvidenziale della storia sviluppata da Manzoni nei *Promessi sposi*, e che agli occhi di Flaiano rende le sue figure “enormi; italiane”, ispira tanto l'opera poetica dopo la conversione (*Inni sacri*) quanto la produzione drammaturgica (*Adelchi*)²⁰, senza trascurare la speculazione filosofica, che nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* raggiunge una profondità argomentativa che esplicita *ex ante* la visione del mondo che permea il romanzo²¹.

Ha scritto in proposito Giorgio De Rienzo: “Se forse non è del tutto corretto leggere le *Osservazioni* nella prospettiva dei *Promessi sposi*, è invece sicuramente lecito leggerle da un altro punto di vista: all'interno di tutte le trattazioni teoriche, di quelle opere dottrinarie, dove sempre è serrato, nella propria pacatezza, il ragionare di Manzoni, dove si ritrova spesso quel gusto architettonico nel ragionamento, quel lento procedere per gradi, fino ad arrivare al nocciolo della questione, per scioglierlo, alla fine, trionfalmente” (1997:15).

Le argomentazioni con cui l'autore ribatte alle asserzioni di Sismonde de Sismondi, che nella *Storia delle repubbliche italiane del Medioevo* (1807-1808) individuava nell'etica del cattolicesimo una causa di corruzione e superstizione nella vita degli italiani, assumono una valenza etica e sociale. Così nel capitolo III delle *Osservazioni*, incentrato sulla distinzione tra filosofia morale e teologia, Manzoni riflette sulla forza universale della dottrina “affidata dal Messia alla Chiesa” che raccomanda all'uomo un solo comandamento: “credere e amare”. La dottrina cristiana ha la prerogativa di conciliare le “verità morali”, le sole in grado di riscattare gli umili dalla prospettiva del silenzio:

E questa credenza sia pure da alcuni chiamata cieca e materiale. Cieca e materiale credenza davvero, l'aderire con un assenso risoluto e fermo a tutte le diverse verità

²⁰ Sulla produzione poetica manzoniana si rimanda a Sansone (1986).

²¹ Lo rileva puntualmente De Rienzo (1997).

morali, non per quella sola luce, dirò così, parziale, con cui si presentano alla mente ciascheduna da sé, ma per la loro relazione con una verità suprema, nella quale tutte si riuniscono! Cieca e materiale credenza l'intendere che il vero male per l'uomo non è quello che soffre, ma quello che fa; e intenderlo per la cognizione d'un ordine universale, in cui tra la vera giustizia e la vera e finale felicità non ci può esser contrasto, per essere quest'ordine prestabilito dall'Essere infinitamente giusto, sapiente e potente; e il saper quindi che c'è un'armonia dove il ragionamento che si separa dalla fede non sa spesso far altro che accusare una contraddizione! (Manzoni, 1997:71)

L'ordine universale che regolamenta l'agire dell'uomo si declina secondo l'influenza esercitata non solo dagli interessi e dalle incombenze terrene, ma anche dai modelli di bontà che influenzano i comportamenti collettivi, come ad esempio quello del cardinale Borromeo. L'amore per il prossimo è un tratto morale, ma soprattutto un caposaldo sociale della dottrina cristiana, cui Manzoni si ispira nella stesura del romanzo, in cui il ruolo dei vinti assume consistenza diegetica, conferita dalla dialettica tra artificio e autenticità messa in rilievo da Sennett.

La metafora della luce è funzionale alla rappresentazione di un mondo che rifiuta la contrapposizione manichea tra bene e male, e che la supera in nome di una sintesi morale atta a rovesciare il corso del destino. Per Manzoni la fede è una dote irrinunciabile, fondata sulla forza della carità: "Quello che una tal virtù riceve dalla dottrina evangelica è il nome sovrumano di Carità, il quale, unendo con l'amor di Dio l'amor degli uomini, lo fa in qualche maniera partecipare della ragione infinita di quello" (75).

Diffusa in molti luoghi del romanzo, la Carità contribuisce a disegnare la dimensione interiore non solo del cardinale Federigo, ma anche di Fra Cristoforo, dell'Innominato, di Gertrude, che conquistano la fede dopo aver sperimentato le lacerazioni dell'anima. Il loro percorso di redenzione può spiegarsi con alcune delle notazioni che Manzoni esplicita nel capitolo V delle *Osservazioni*, dedicato alla

“corrispondenza della morale cattolica coi sentimenti naturali retti” (1997:78). Egli rimarca la necessità che tra pensiero e azione non vi sia separazione, soprattutto nei confronti dei più deboli: “L’intenzione d’affliggere un uomo è sempre un peccato: l’azione più lecita, l’esercizio del diritto più incontrastabile diventa colpevole, se sia diretto a questo orribile fine” (80).

La sofferenza inferta al più debole è un male del genere umano. La religione cristiana la prefigura come un peccato da cui è comunque possibile redimersi. Di questo avviso è Fra Cristoforo quando si reca da don Rodrigo per perorare la causa di Lucia e Renzo, finiti nella rete del suo ambiguo potere. Prima di rompere gli indugi e maledire l’arroganza del padrone di casa, il frate preme il tasto della carità e della comprensione cristiana: “Per amor del cielo, per quel Dio, al cui cospetto dobbiam tutti comparire... non s’ostini a negare una giustizia così facile, e così dovuta a de’ poverelli. Pensi che Dio ha sempre gli occhi sopra di loro, e che le loro grida, i loro gemiti sono ascoltati lassù. L’innocenza è potente al suo...” (Cap. VI) (Manzoni, 1996:102-103).

Se le parole di Fra Cristoforo non sortiscono l’effetto sperato è perché non può esservi corrispondenza tra morale e azione in chi ha sposato la causa della protervia come *habitus* comportamentale, tanto più se corroborato dall’esercizio del potere. Al contrario, le parole di Federigo penetrano nell’anima afflitta dell’Innominato, investita dell’inaspettata luce della grazia: “lasciate ch’io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica, umile a tanti nemici” (Cap. XXIII) (432).

Quella degli afflitti è una presenza costante in Manzoni, tanto nel romanzo quanto negli scritti teorici. Nel caso delle *Osservazioni* la riflessione teorica rischiarata le dimensioni interiori dei suoi personaggi, in particolare di quelli femminili (da Ermengarda a Lucia), guidati dalla forza del bene e della rassegnazione. Sullo sfondo si disegna la prospettiva del giudizio divino sia sui potenti che sui deboli, separati da un destino diverso, prima e dopo la morte.

Manzoni evoca sovente la morte nel romanzo, ponendo in risalto il carico di sofferenze che grava sul povero. La prospettiva di riscatto non prescinde dalla fiducia in una vita migliore. Del resto il piano

“giusto, sapiente e potente” di Dio è calibrato proprio sulle istanze dei poveri, la cui felicità è legata a doppio filo alla concezione della vita come sacrificio terreno. Si leggano le parole che Manzoni enuncia nel capitolo VI delle *Osservazioni*, focalizzato “Sulla distinzione de’ peccati in mortali e veniali” (Manzoni, 1997:82):

Il povero curvato verso la terra, depresso dalla fatica, e incerto se questa gli produrrà il sostentamento, costretto non di rado a misurare il suo lavoro con un tempo che gli manca; il ricco, sollecito per lo più della maniera di passarlo senza avvedersene, circondato da quelle cose in cui il mondo predica essere la felicità, e stupito ogni momento di non trovarsi felice, disingannato degli oggetti da cui sperava un pieno contento, e ansioso dietro altri soggetti de’ quali si disingannerà quando gli abbia posseduti; l’uomo prostrato dalla sventura, e l’uomo inebriato da un prospero successo; l’uomo ingolfato negli affari, e l’uomo assorto nelle astrazioni delle scienze; il potente, il privato, tutti insomma troviamo in ogni oggetto un ostacolo a sollevarci alla Divinità, una forza che tende ad attaccarci a quelle cose per cui non siamo creati, a farci dimenticare la nobiltà della nostra origine, e l’importanza del nostro fine. (87)

Le *Osservazioni* mettono a fuoco l’oggetto di indagine del Manzoni romanziere e saggista, soprattutto se pensiamo alla *Storia della colonna infame* (1840, ora 1984), laddove la ricerca di una *ratio* universale si lega alla prospettiva di un riscatto complessivo dell’umanità, sotto il segno della salvezza eterna, senza trascurare le dinamiche talvolta arbitrarie della giustizia terrena²².

Lo stesso romanzo è ispirato alla necessità di ricondurre la varia umanità che popola il mondo ad una più saggia presa d’atto esistenziale, agevolata dall’azione della Provvidenza. La salvezza passa, per i poveri, attraverso la condanna alla sofferenza, che si manifesta inversamente proporzionale all’arroganza dei potenti.

²² Sull’attenzione rivolta da Manzoni alla ricostruzione delle vicende processuali della *Storia della colonna infame* si rimanda a Lombardinilo (2007).

Sfilano nel romanzo, anticipati dalle *Osservazioni*, il ricco, il povero, il prostrato, l'“inebriato da un prospero successo”, il potente, il privato. Ciascuno di noi è gravato da un qualche ostacolo che impedisce di “sollevarci alla Divinità”, ancorati come siamo ad una fenomenologia del “Dio personale” che si innesta sulle conseguenze della post-modernità²³.

Manzoni colloca ciascun individuo nel flusso magmatico della storia, che si dipana nel segno di un agire individuale spesso soffocato e costretto nell'alveo delle iniziative collettive. L'assalto ai forni dei capitoli XII e XIII del romanzo è un episodio paradigmatico della capacità dell'autore di attribuire alla folla un ruolo diegetico attivo²⁴. Anche da questo punto di vista, nelle *Osservazioni* si respira quell'aura morale che ispira il romanzo e guida l'azione dei più umili, consapevoli del loro ruolo nella storia, che è quello di restare in silenzio e accettare la volontà di Dio²⁵.

In effetti le *Osservazioni* contribuiscono a definire il *frame* etico e morale del romanzo, sullo sfondo dei cambiamenti in atto sul piano politico: “Nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* Manzoni riflette sull'oscillazione dei movimenti collettivi, a conferma dell'interesse culturale del popolo nello scenario mutevole della storia. E scoprire che il romanzo costituisce l'epitome, il primo prontuario dello studio dei movimenti collettivi, è operazione suggestiva” (Morcellini, 2016:26).

All'interno di ogni folla vi sono specificità individuali: lo scienziato, il ricco, il contadino, l'operaio, l'uomo di successo così come lo sconfitto. Ciascun uomo è frenato dal legame con gli oggetti e le soddisfazioni terrene, che possono “farci dimenticare la nobiltà della nostra origine, e l'importanza del nostro fine” (Manzoni, 1997:87).

Parte del discorso che Federigo Borromeo rivolge all'Innominato è anticipata nel capitolo VI delle *Osservazioni*, laddove l'accento posto

²³ Sul “Dio personale” si rimanda evidentemente a Beck (2009). Sulle conseguenze della modernità e della post-modernità si vedano, rispettivamente, Giddens (1990) e Lyotard (2014).

²⁴ Come lo stesso Sennett attesta nello *Straniero* (2012).

²⁵ Si tratta di un aspetto approfondito da Zottoli (1942:236-248).

sulla morale cattolica conferisce un significato profondo sul fine nascosto della vita:

E risplende manifesta la sapienza di Dio in quel precetto che ci toglie alle cure mortali, per richiamarci al suo culto, ai pensieri del cielo; che impiega tanti giorni dell'uomo indotto nello studio il più alto, e il solo necessario; che santifica il riposo del corpo, e lo rende figura di quel riposo d'eterno contento a cui aneliamo, e di cui l'anima nostra sente d'esser capace: in quel precetto che ci riunisce in un tempio, dove le comuni preghiere, rammentandoci le comuni miserie e i comuni bisogni, ci fanno sentire che siamo fratelli. (87)

Il messaggio della fraternità cristiana prende forma e sostanza attraverso un impianto argomentativo che fonde icasticità e metaforicità, tenute insieme dalla prospettiva biblica ed ecumenica della solidarietà²⁶. L'immagine del tempio che può ospitare gli uomini divenuti fratelli esplicita quella della Chiesa come riparo sicuro dalle angherie del mondo. Si riprendano i versi della *Pentecoste* (composta tra il 1817 e il 1822), che si apre con l'invocazione alla "Madre de' Santi, immagine / della città superna" (vv. 1-2) e si conclude con l'invocazione all'amore dello Spirito Santo: "Tempra de' baldi giovani /il confidente ingegno; /reggi il viril proposito /ad infallibil segno; /adorna le canizie /di liete voglie sante; /brilla nel guardo errante /di chi sperando muor" (vv. 137-143).

L'inno, al pari delle *Osservazioni*, tributa agli umili e agli sconfitti quella dimensione morale che la storia ha loro negato, e che dalla rivoluzione francese in poi va lentamente riemergendo, anche grazie all'azione narrativa di Manzoni²⁷. Egli ritiene non solo che la religione cattolica non abbia determinato quei conflitti civili denunciati da Sismondi, ma è piuttosto dell'avviso che il cristianesimo abbia diffuso il verbo della carità, troppe volte rimasto

²⁶ Il richiamo è al puntuale lavoro esegetico e testuale sulle *Osservazioni* svolto da Ravasi (2016).

²⁷ Sul tema di rimanda a Sansone (1986:51-57).

inascoltato a causa dell' "insensata cura de' mortali" (v.1) richiamata da Dante nel canto XI del *Paradiso*.

La divina provvidenza ha il potere di ricondurre alla ragione tutti coloro che la vita ha condotto sul limitare della morte. E ciò vale tanto per i singoli individui quanto per la collettività, chiamata ad accantonare gli interessi particolari e a stringersi in un abbraccio solidale. Così, nel capitolo VII delle *Osservazioni*, centrato sugli odi religiosi, Manzoni punta l'indice proprio contro le fratture, i contrasti, le divisioni che da sempre lacerano l'Italia e alimentano guerre intestine, stigmatizzate in "Marzo 1821". Di tutto questo non si deve accusare la religione:

Ah! Tra gli orribili rancori che hanno diviso l'Italiano dall'Italiano, questo almeno non si conosce; le passioni che ci hanno resi nemici non hanno almeno potuto nascondersi dietro il velo del santuario. Pur troppo noi troviamo a ogni passo nei nostri annali le nemicizie trasmesse da una generazione all'altra per miserabili interessi, e la vendetta anteposta alla sicurezza propria; ci troviamo a ogni passo due parti della stessa nazione disputarsi accanitamente un dominio e de' vantaggi, i quali, per un grand'esempio, non sono rimasti né all'una né all'altra; ci troviamo la feroce ostinazione di volere a schiavi pericolosi quelli che potevano essere amici ardenti e fedeli. (1997:89)

Le responsabilità delle divisioni politiche che storicamente lacerano l'Italia non vanno ricondotte alla presenza della Chiesa, né all'opera di coloro che predicando il bene hanno messo a rischio la propria vita, fino al martirio. Le vicende che hanno "diviso l'Italiano dall'Italiano" hanno origini antiche e sono segnate dallo spettro costante dell'occupazione straniera, su cui già Dante e Petrarca avevano posto attenzione. Del resto, il romanzo di Manzoni è la rappresentazione narrativa di una delle tante invasioni subite dal nostro territorio da parte delle potenze straniere, mosse da interessi economici e politici. Il Seicento è lo specchio della contemporaneità vissuta da Manzoni nell'epoca delle lotte risorgimentali, destinate a costruire quel

modello di Italia unita che passava innanzi tutto dall'unificazione linguistica e culturale, ancor prima che da quella amministrativa e territoriale²⁸.

Di qui la rappresentazione dei suoi personaggi come "l'incarnazione dei veri italiani", che Sennett scorge attraverso lo specchio della storia e delle vicende umane disegnate dal narratore nel segno della forza morale degli umili. Una forza che si nutre del sentimento cristiano e della forza esistenziale dei poveri, degli stranieri, degli sradicati, espressione di una dimensione etica in cui si fondono sentire civile e altezza morale. Il tutto secondo un *habitus* narrativo apprezzato da Flaiano prima e da Sennett poi per la sua declinazione civile e sociale.

4. Conclusione

Il saggio di Sennett sulla condizione dello straniero in epoca post-moderna conferma che la letteratura, e il romanzo in particolare, può trasformarsi in medium sociologicamente efficace, tale da offrire allo studioso dei fenomeni politici, culturali e sociali chiavi di lettura efficaci della condizione dei tanti soggetti costretti a vivere una situazione di sradicamento e di disadattamento, acuiti dalla globalizzazione della nostra epoca²⁹. Come osservano Bauman e Mazzeo, "i romanzieri e gli autori di testi sociologici in definitiva esplorano lo stesso terreno: la vasta esperienza umana dell'essere nel mondo" (Bauman & Mazzeo, 2017:xi).

È comunque sintomatico che Sennett riconosca nei contadini manzoniani il prototipo dei "veri italiani", gravati da conflitti, sconfitte e povertà, ma riscattati dalla forza morale di un popolo che costruisce la propria identità nazionale sull'autenticità del sentimento morale e civile, contrapposto all'artificio e alle ambiguità del potere. In questo senso Manzoni contribuisce alla costruzione dell'immaginario del popolo, fondato su una retorica sociale innovativa, in una fase storica caratterizzata dall'emergere dei nuovi nazionalismi ottocenteschi: "Nella retorica del nazionalismo che prese

²⁸ Fondamentali gli studi di Contini (2015) dedicati al rapporto tra letteratura e Risorgimento.

²⁹ Beck (2009) ha dedicato importanti pagine al rapporto tra secolarizzazione e individualizzazione della fede al tempo della società del rischio.

forma nell'Ottocento, la spontaneità e la mancanza di una coscienza cosmopolita del popolo erano a loro volta collegate a una concezione del tempo nazionale” (Sennett, 2012:71).

L'identità del popolo è inversamente proporzionale al grado di autoconsapevolezza collettiva. Quando Sennett osserva che il “popolo resta in silenzio”, vuol evidenziare la dimensione etica e civile che la storia degli umili acquista proprio a partire da Manzoni, che in termini di tensione morale egli accomuna a Tolstoj, non prima di aver richiamato Rousseau e il mito del buon selvaggio. D'altro canto Gadda era netto nel ribadire che “non si possono assumere i *Promessi sposi* come testimonianza di una propaganda cattolica da parte del Manzoni” (Gadda, 2007:105).

Come evidenziato da Beck, “la congiunzione di post-colonialismo e post-modernità spiana la strada all'ubiquità del pluralismo religioso e alle diverse tipologie di reazione” (2009:165). L'esilio, la povertà, lo sradicamento sono gli effetti indesiderati di un processo di sfaldamento dell'identità che il nostro tempo subisce in maniera irreversibile. Sullo sfondo possono ancora stagliarsi i personaggi manzoniani, salutati da Flaiano come figure “enormi; italiane” e definiti da Sennett come l' “incarnazione dei veri italiani”, nel segno di una sintesi socio-letteraria capace di parlare ai contemporanei attraverso il modello civile del Risorgimento.

Bibliografia

- | | | |
|-------------------------|----------------|--|
| Barthes, R. | 2003
(1953) | <i>Il grado zero della scrittura</i> . Bartolucci, G. (trans.). Torino: Einaudi. |
| Bauman, Z. & Mazzeo, R. | 2017 | <i>Elogio della letteratura</i> . Torino: Einaudi. |
| Beck, U. | 2009
(2008) | <i>Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare</i> . Franchini, S. (trans.). Roma-Bari: Laterza. |

- Caretti, L. 1976 (1969) *Manzoni. Guida storica e critica*. Roma-Bari: Laterza.
- Contini, G. 2015 (1986) *Letteratura italiana del Risorgimento*. Milano: Bur.
- De Rienzo, G. 1997 “Introduzione”. In: Manzoni, A. *Osservazioni sulla morale cattolica*. Milano: Mondadori:5-18.
- Eco, U. 1978 *Il superuomo di massa: Retorica e ideologia nel romanzo popolare*. Milano: Fabbri.
- . 2007 *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*. Milano: Bompiani.
- Flaiano, E. 2013 *Lettere a Lilli e altri segni*. Milano: Archinto.
- Fortis, U. 1980 *Letteratura e contadini nel Risorgimento*. Milano: Principato.
- Gadda, C.E. 2007 “Per favore, mi lasci nell'ombra”. *Interviste 1950-1972*. Vela, C. (ed.). Milano: Adelphi.
- Gibellini, P. 2009 “Gadda, la linea lombarda e le polemiche sul Manzoni”. In: Oliva, G. (ed.). *L'antimanzonismo*. Milano: Mondadori.
- Giddens, A. 1990 *The Consequences of Modernity*. Stanford: Stanford University Press.
- Gramsci, A. 1966 *Letteratura e vita nazionale*. Roma: Editori Riuniti.
- Habermas, J. 2014 (2013) *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*. Ceppa, L. (trans.). Roma-Bari: Laterza.

- Langella, G. 2005 *Amor di patria: Manzoni e altra letteratura del Risorgimento*. Novara: Interlinea.
- Latour, B. 2009 (1991) *Non siamo mai stati moderni*. Lagomarsino, G. (trans.). Milano: Elèuthera.
- Lombardinilo, A. 2007 “Struttura e linguaggio delle cronache processuali in Manzoni e Ruffini”. In: Oliva, G. (ed.). *Manzoni e il realismo europeo*. Milano: Bruno Mondadori:171-186.
- . 2014 “Literary medium and cultural identity (between Romanticism and post-modernism)”. *European Journal of Research on Education. Special Issue: Contemporary Studies in Social sciences III*, 2(6):116-124.
- Loomba, A. 1998 *Colonialism/Postcolonialism*. London: Routledge.
- Lyotard, J-F. 2014 (1979) *La condizione postmoderna*: Formenti, C. (trans.). Milano: Feltrinelli.
- Lukács, G. 1955 *Scritti di sociologia della letteratura*. Piana, G. (trans.). Milano: Mondadori.
- Macchia, G. 2014 (1994) *Manzoni e la via del romanzo*. Milano: Adelphi.
- Manetti, A. 1973 *Alessandro Manzoni e il Risorgimento*. Bergamo: Tipografia Secomandi.
- Manzoni, A. 1984 (1840) *Storia della colonna infame*. Milano: Mondadori.
- . 1996 (1840) *I Promessi sposi*. Milano: Mondadori.

- . 1997 (1819) *Osservazioni sulla morale cattolica*. Milano: Mondadori.
- Morcellini, M. 2016 “Manzoni e il riscatto del popolo. Un ‘breviario’ per i moderni”. In: Bruno, M. & Lombardinio, A. (eds). *Narrazioni dell'incertezza. Società, media, letteratura*. Milano: Franco Angeli:17-26.
- Moscovici, S. 1985 *L'âge des foules. Un traité historique de psychologie des masses*. Bruxelles: Les Editions Complexe.
- Nigro, S.N. 2012 (1996) *La tabacchiera di Don Lisander. Saggio sui “Promessi sposi”*. Torino: Einaudi.
- Nye, R.A. 1974 *The Origins of Crowd Psychology. Gustave Le Bon and the Crisis of Mass Democracy in the Third Republic*. London: Sage.
- Palano, D. 2002 *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*. Milano: Vita e Pensiero.
- Randazzo, B. 1965 *La sociologia del romanzo “I promessi sposi” di A. Manzoni*. Firenze: Edizioni Città di Vita.
- Ravasi, G. 2016 *Manzoni e la Bibbia: fonti bibliche nelle “Osservazioni sulla morale cattolica”*. Roma: Salerno.
- Russo, L. 1965 (1945) *Personaggi dei Promessi sposi*. Roma-Bari: Laterza.
- Sansone, M. 1986 *L'opera poetica di Alessandro Manzoni*. Milano: Principato.

- Sennett, R. 1994 *Flesh and Stone*. New York-London: Norton.
- . 1998 *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*. New York-London: Norton.
- . 2012 (2011) *Lo straniero*. Conte, F. (trans.). Milano: Feltrinelli.
- . 2014 (2008) *L'uomo artigiano*, Bottini, A. (trans.). Milano: Feltrinelli.
- Sighele, S. 2015 (1891) *La folla delinquente*. Milano: La Vita Felice.
- Spinazzola, V. 1992 *Il libro per tutti. Saggio sui Promessi sposi*. Roma: Editori Riuniti.
- Steiner, G. 2004 (2003) *La lezione dei maestri*. Santovetti, F. & Velotti, S. (trans), Milano: Garzanti.
- Young, R.J.C. 2003 *Postcolonialism: A Very Short Introduction*. Oxford-NewYork: Oxford University Press.
- Zottoli, A. 1942 *Umili e potenti nella poetica del Manzoni*. Roma: Tumminelli.

THE 'THIRD SPACE' IN LUIGI CAPUANA'S *GLI AMERICANI DI RÀBBATO*

GIORDANA POGGIOLI-KAFTAN
(Marquette University)

Sommario

Il romanzo di Luigi Capuana Gli americani di Ràbbato (1912) suscita interesse per la sua trattazione di ciò che Homi Bhabha definisce il 'Third Space', cioè il luogo di incontro di diverse culture che dà forma ad un'identità ibrida. Il saggio illustra come il romanzo mostri la creazione di soggetti di cultura ibrida sia a New York che a Ràbbato in Sicilia, attraverso le vicissitudini della famiglia Lamanna. A New York, dove i rabbatani emigrano in masse sedotti dalle immagini dell'America – costruita dagli emigrazionisti come 'terra della cuccagna' – i siciliani, acquisiscono, per la prima volta dall'unità d'Italia, un'identità italiana, e, in un secondo tempo, anche una italo-americana. A Ràbbato, invece, il ritorno degli emigrati – cambiati dall'esperienza americana, tanto da fargli acquisire il soprannome di 'americani' – finisce per influire sulla cultura e urbanistica locale, modificandole visibilmente. Il contributo sottolinea come Capuana, attraverso le parole del dottor Liardo, sembri auspicare la creazione di una classe sociale nuova, influenzata dallo spirito del self-made man acquisito dai rabbatani negli Stati Uniti, che possa sostituire la classe dei 'galantuomini fannulloni'. In questa analisi si evidenzia come da Gli americani emerga così un'immagine dell'emigrazione sia come fenomeno ineluttabile per la Sicilia – che il progetto di unità nazionale aveva reso economicamente emarginata e subalterna al Nord – e per i siciliani, già etichettati 'razza maledetta' dal discorso nazionale; e sia anche come fenomeno necessario per trasformare i siciliani in italiani, cioè per portare a termine il progetto nazionale che oltre a 'fare l'Italia' avrebbe dovuto 'fare gli italiani'.

Keywords: Third space, hybrid identity, Sicilian peasants, *galantuomini*, emigration, race.

Luigi Capuana's *Gli americani di Ràbbato* – written in 1906 but published in 1912 – is, according to Giuseppe Barone, “il primo

romanzo sociale sulla 'grande emigrazione' siciliana. Lo scrittore di Mineo adattava i moduli narrativi del verismo ad una chiave di lettura progressista, attenta a cogliere i mutamenti innescati dall'esodo transoceanico nell'economia dell'isola e nella mentalità collettiva dei suoi abitanti" (1987:205). The novel takes its readers from Sicily to New York, where people from Ràbbato acquire, first a Sicilian, and then an Italian identity; thus, transcending the village's boundaries. In the very different urban reality of New York, these people are similarly able to acquire a new Italian-American identity by creating a prosperous Italian-American community (206). At the turn of the century, widespread Sicilian emigration drew the attention of many politicians and intellectuals. For instance, in "L'altro figlio" (1905 ora in 1957), Pirandello laments both the lure that the New World has on Sicilian young men and the hypocrisy of the emigrants: "Ma perché i guaj che trovano laggiù non li dicono nelle loro lettere? Solo il bene dicono, e ogni lettera è per questi ragazzacci ignoranti come la chiocchia: – pio pio pio – se li chiama e porta via tutti quanti" (1957:928). With these words, Pirandello clearly denounces emigration to the United States as a calamity for Sicily, depriving the island of young men.

In contrast, Capuana's work focuses on the emotional and cognitive shift of Italian emigrants, as they moved from the reality of their native Sicily to the completely different world of New York, ultimately resulting in a transformation of personal identities. Two interconnected aspects of the novel are of particular interest. The first aspect is the articulation of a resistance to the race discourse that taunted Italian Southerners both in Italy and in the New World. The second is the emigrants' acquisition of a hybrid identity that allows them to take on a new agency both in their native home and new country. This newfound agency is the force behind propelling a substantial economic improvement in Sicily, and in the lives of its people.

To better describe Sicily's new and hybrid status, I will use Homi Bhabha's concept of 'third space' in my discussion. Bhabha affirms: "All forms of culture are continually in a process of hybridity which denies the essentialism of a prior given original or originary culture [...]. Hybridity to me is the 'third space'". He continues by asserting

that hybridity “displaces the histories that constitute it, and sets up new structures of authority, new political initiatives [...]. The process of hybridity gives rise to something different, something new and unrecognizable, a new area of negotiation of meaning and representation” (1990:211). In other words, the “third space” is the site where non-Western and Western people and their cultures meet, thus creating a state of hybridity that denies any original essentialism. It is within this “third space” that new cultural and political initiatives can arise and be negotiated, giving way to new meaning and representations of reality. Bhabha refers to the “translational transnational” precisely as the process and condition of non-Western people’s migrancy into Western national structures, which they displace and by which they are displaced (1994:173).

In Bhabha’s description, the ‘third space’ is the hybrid site where the ex-colonising First World meets the ex-colonised Third World; thus, the Italian experience of emigration does not entirely fit into this paradigm. However, as Pasquale Verdicchio argues: “[Italian] emigration is part and parcel of the oppressive process of nation building, and as unrecognised post-colonials, Southern Italian immigrants to North America are among those groups that straddle the borders of nationalism, ethnicity, and race in a continuous identity flux” (1997:98). Verdicchio’s quote needs some unpacking and contextualisation. Verdicchio considers emigration the direct result of Italy’s nation-building process. More specifically, it is the result of the Italian state’s oppressive policies toward the South, the part of the country more prone to emigration (Mignone, 1998:202). Italy’s unification was carried out through the subjugation of the South as its people faced policies that were increasingly oppressive toward the southern region. In other words, the South was colonised, as Antonio Gramsci underlined: “La borghesia settentrionale ha soggiogato l’Italia meridionale e le isole, e le ha ridotte a colonie di sfruttamento” (2008:13). However, Southern Italians are “unrecognised post-colonial” because the Italian national discourse has tended to narrate Italy’s unification as a tale of success for all. As post-colonials, Southerners have been forced to cross the border within Italy, Europe, and the world to look for better living conditions, as the Italian state’s policies were often not designed to sustain the southern economy

(Daniele & Malanima, 2011:72). Hence, Verdicchio's conceptualisation of Southern Italians as ontologically post-colonial allows me to successfully apply Bhabha's articulation of the 'third space' in my discussion.

At the time of Italy's unification – according to some indicators – the South's economy was stronger than the North's. For instance, economic output was more developed in the South than in the North – except for Sardinia – due to the prevalence of artisanal production. The percentage of people employed in this industry was much lower in Piedmont and Lombardy than in Calabria and Sicily. Consequently, the South was more urbanised – with double the number of cities than the North (Daniele & Malanima 2011:15-18). However, after Italy's unification (1861), the South's economy began to decline due to a downturn in European agriculture, aggravated by the United States' strong agricultural production, which flooded European markets with fine wheat that was produced and transported at little cost. By the 1880s, in the South, wheat and rye production fell off steadily to reach levels that were four times less than the 1860s boom. In 1898, the number of sheep was less than half that of 1862; between 1887 and 1903, the production of sheep-milk cheese was three or four times less than the 1850s and 1860s and ten times less than the 1830s. In 1899, olive oil production plummeted to an all-century low (Petrušewicz, 1997:22).

Moreover, the introduction of protective tariffs after 1878, to aid Italy's fledgling manufacturing industry, angered many European countries, which retaliated by restricting imports from Italy, especially wine and citrus, largely produced in Sicily (Smith, 1968:473-4). On the island, the sulfur industry declined too, as prices plummeted after 1875 due to the United States' massive, low-cost export of this mineral. In 1893, Sicilian Prime Minister Francesco Crispi bloodily repressed the socialism-inspired political movement of the *fasci siciliani* that had given Sicilian rural masses the hope to ameliorate their lot (Smith, 1968:475-486).

As Anita Virga notices, although Capuana strongly believed in Italy's unification and backed the moderate liberalism of its ruling class, he had reservations on how the unification process was carried out. Capuana lamented both the island's subaltern position *vis-à-vis*

the North of Italy and the consequent racialisation of its people (2017:28). Moreover, in *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea* (1894), Capuana denounces both the loss of a Sicilian culture and the inability of the new state to fill that void, “si vedeva l’opera livellatrice dei tempi nuovi; l’opera però che ha distrutto e scancellato e non ha ancora creato niente da sostituire” (1972:144).

Due to Sicily’s position within the Italian State, Capuana, although “[deploring] the departure of many of his fellows” (Pitt, 1986:22), considers emigration both as an unavoidable and positive phenomenon for many Sicilians. Emigration is seen as “una palestra necessaria per formare i giovani italiani, stadio chiave in un’immaginaria traiettoria di maturazione, la cui fase finale è quella del ritorno per contribuire all’economia locale [...]e ricongiungere le famiglie” (Fiore, 2008:267).

Emigration had its human cost and Capuana does not hide this fact. Accordingly, he reports the breaking up of a Ràbbato family, a repatriate’s denouncement of oppressive work conditions in the US, and the presence of the ‘Black Hand’ in the Italian-American community. However, the novel focuses more on young Sicilians’ success stories, thereby resisting and debunking the national discourse which centered on their shortcomings. The writer describes Italian emigration as a tale of success, espousing Francesco Nitti’s political-economic theory that emigration would eventually liberate southern rural masses from their economic and political oppression (1987:207).

Unlike Verga, who denies “Ntoni la piena attuazione del riscatto sociale [...] lasciandolo [...] solo con il suo desiderio moderno di errare lontano dal mondo arcaico, Capuana permette ai suoi personaggi di lanciarsi in questa più grande avventura transoceanica” (Fiore, 2008:268). To better narrate this transoceanic adventure, Capuana makes magistral use of imagery: from the image of migrant swallows – always returning home to bring luck to the Lamannas – to that of the Sicilian fruit-sellers shouting the goodness of their merchandise in downtown New York (Pitt, 1986:23). Images are very significant in the novel, as America’s lure was constructed precisely on their power of persuasion that satisfied the different emotional and psychological needs of southern rural masses (Serra, 2009:17).

Capuana's novel is groundbreaking precisely because it portrays both the psychological manipulations and pressures affecting poor Sicilians and the psychological changes that slowly create a new Sicilian identity on both sides of the ocean. After all, critics agree that Capuana's most personal and original contribution to *verismo* is his profound psychological realism and his mastery in probing and analysing the intricate reality of the human psyche (Davies, 1979:4). Philosophically and aesthetically, he embraces *verismo*, becomes one of its most prominent writers, and like Verga, his aesthetic choice brings him to study and analyse the life of the members of Sicily's most impoverished classes. His *verismo* was intertwined with Hegel's teleological vision and understanding of history (Davies, 1979:6), which would explain his stand on emigration as a necessary experience "per fare gli italiani" (Fiore, 2008:267).

The novel begins with a description of Ràbbato's daily life through the vicissitudes of the Lamannas, the protagonist family. The family members – living together under the same roof – include the grandfather, Santi Lamanna; one of his daughters-in-law, Maricchia, and her three sons, Stefano, Santi, and Menu. Central to the Lamanna family is the house, which has grown with the family from "una sola stanza al piano superiore, con le mura imbiancate a calce e il tetto a travi" to "Il pianterreno [...] [che] aveva la stalla per le due mule da una parte, e una stanza dall'altra che serviva da riposto di arnesi agricoli; e anche da cantina e da dispensa, perché conteneva una botte e un recipiente di terracotta, giarra, per serbarvi l'olio" (Capuana, 1912:17-18). Every spring, the swallows arrive at the Lamannas' house's roof, filling their hearts with joy, and Grandfather Santi attributes both the family's growth, two sons and two daughters – and his improved wealth precisely to the arrival of the swallows.

As migratory birds leave Italy for Africa at the inception of winter and return in the spring, the swallows function as a foreshadowing presence in a novel, centered on Italian emigration. Just like the swallows, Italian emigrants tended to repatriate and even follow a migratory pattern of coming and going from the Americas, which earned them the epithet of "birds of passage" (Caroli, 1973:v). In Ràbbato, the homecoming of the emigrants, nicknamed '*americani*' by the locals, always stirs up curiosity, skepticism, and envy, and it is

not different for Coda-pelata's return. The village people gather around him to listen to his fabulous stories about America. Menu, still a boy of seven and by far the youngest of the Lamannas, is among these people. Enchanted by Coda-pelata's tales of riches he reports to his Grandfather Santi, "Nonno, sapete chi è tornato dall'America? Coda-pelata" (1912:24). His grandfather – who does not know where America is – remains perplexed by his grandson's astonishment, as he continues to tell him about Coda-pelata: "Se lo vedeste, nonno! Coda-pelata non si riconosce. Cacciotto, abito nuovo, cravatta con grossa spilla d'oro, dita piene di anelli, e scarpe di pelle lustra; sembra un galantuomo. Ha portato molti quattrini" (24).

Grandfather Santi's confusion becomes skepticism, as he asks, "Chi glieli ha dati?" Menu's answer is disarming: "Non so. Dice che in America si guadagnano quattrini a palate; non ne ha soltanto chi non ne vuole" (24). America had the power to transform Coda-pelata beyond recognition. He left as a barber: "Tu sei dei Lamanna! Ti ho tagliato i capelli due anni addietro" (25), he asks a stunned Menu – and came back looking like *un galantuomo*. This impressive transformation was possible because of American society's more pronounced class mobility, allowing Coda-pelata to acquire substantial wealth.

Although the search for a job was for many the main reason to leave, emigration also held a very important symbolic value, that of liberation from material needs and economic and social exploitation (Serra, 2009:12). America had come to be portrayed as *la terra della cuccagna*, the land of fortune and abundance. America was viewed as possessing wealth that was readily available to those who were willing to work for it. Above all, in the emigrants' minds and imagination, America was the land of hope and the future: "What is it that saves the man and keeps him from being ground under the hard power of necessity? The New World! Previously there was not escape; but now there is", wrote the pick-and-shovel poet Pascal D'Angelo (17). Santi's mind falls victim to this lure: "Non provava invidia, ma una specie di fascino; sarebbe stato giornate e nottate intere a sentirlo parlare di quei paesi dove bastava stendere il braccio per afferrare manate di quattrini" (Capuana, 1912:40).

The power of persuasion created by these images was keenly exploited by the *emigrazionisti*, men who were financially invested in the business of transporting emigrants to the other side of the ocean (Serra, 2009:16). Coda-pelata and his father are lucratively involved in this business, lending money to the immigrants who are forced to mortgage their properties, and Stefano is very aware of this: “Se *Coda-pelata* si figura di dover ingoiarsi fondo e casa!... Col primo danaro che guadagneremo dobbiamo buttargli in viso i suoi soldi. Avrebbe dovuto comportarsi meglio; dire: Ecco, vi anticipo quel che vi occorre: me lo restituirete là, appena potrete” (Capuana, 1912:73). Usury was one of the many forms of oppression emigrants had to face before arriving at their destination.

Menu's enthusiasm about America's riches is met by his grandfather's skepticism: “E tu gli credi? Allora tutti andrebbero alla Merica per riempirsi le tasche e tornare ricchi a casa” (24-25). Grandfather Santi keeps shaking his head in disbelief: “E gli altri pazzi, che sono partiti per la Merica, perché non sono tornati assieme a lui?” (25). As his grandson points to the geographical vastness of America, thus underlining the impossibility of any physical closeness among the Ràbbato emigrants, Grandfather Santi continues his attacks on Coda-pelata's story: “Chi li ha visti i suoi quattrini?” (26). His grandson then gives him empirical proof: “Spende e spande. Ha portato un orologio d'oro a suo padre, che lo va mostrando a tutti. A un poveretto ha dato due lire in elemosina, e quello credeva che fossero false e non le voleva. Tutti ridevano, nonno” (26-27). When his grandfather argues that the money is surely fake, he asserts, “Buonissime. Gliel'ha scambiate don Franco il droghiere. Allora il poveretto gli disse: ‘Vengo in quei paesi anche io, a chieder l'elemosina colà, se danno due lire invece di un soldo’” (27). However, Coda-pelata reproaches him, “Vi arresterebbero; *colà* non si può mendicare: si lavora e si guadagna” (27, emphasis mine).

In the above passage, two elements are very important to my argument and serve as leitmotifs in the novel. The first element is Grandfather Santi's attitude *vis-à-vis* the reality of America's abundance of work and wealth, so incredibly different from his experience of life in Ràbbato. In his skepticism, he demands tangible proof of Coda-pelata's wealth: “Chi li ha visti i quattrini?” (26). The

other element is encapsulated in the statement “Colà...si lavora e si guadagna” (27), which creates a great contrast with Ràbbato’s social reality, as described by Stefano’s words: “E intanto chi non lavora mangia e chi lavora muore di fame!” (32).

From the very beginning, the novel creates a tension between the reality of *(co)là* – America – and that of *qui* – Ràbbato. Although America is described as the land of abundance, wealth is guaranteed only to those who are willing to work. Unlike in Ràbbato – or Sicily in general – wealth is correlated to work, which means that Codapelata was able to succeed because of his work ethic. Southerners’ ability to improve their lot – when given the opportunity to do so – is here brought to the fore, thus refuting the construction of the South as the land of “sloth and macaroni”, as reported by the statesman Luigi Carlo Farini (Moe, 2002:175).

Consequently, the novel opposes the theories and writings of many criminal anthropologists and *meridionalisti* who voiced their fears and concerns regarding Southerners’ emigration to foreign countries in large numbers. Many of them worried about Italians making a bad impression abroad and what reputation this would bring to the nation. Soon, Southerners’ wretchedness and consequent emigration, often described as a plague and a contagious illness, became an embarrassment to the country (Wong, 2006:127).

For instance, Giustino Fortunato wrote: “Se oltre l’Oceano, i nostri conterranei non sono abbastanza amati, gli è che anche laggiù essi soggiacciono agli stessi mali che soffrono in patria, poi che uno è sempre il ‘problema meridionale’ d’Italia – frutto amaro della miseria e della degenerazione – così negli Stati Uniti come tra noi” (1948:84). In his *In Calabria* (1898), Cesare Lombroso writes, “Per quanto vergognosa è certo però che l’emigrazione fu un balsamo per codeste ruinate provincie; cosicché, ora, i paesi più ricchi, più civili, più allegri e meno sfiduciati sono quelli in cui c’è la massima emigrazione” (Teti, 1993:275). Clearly, for Lombroso, communities move into a higher state of civilisation, wealth, happiness, and hopefulness as its inhabitants are increasingly willing to emigrate; the more emigrants there are, the more civilised, hopeful, happy, and rich southern communities will be.

To defeat the racial prejudices in vogue at that time, Capuana keeps the tension between the two poles across the Atlantic Ocean: *là* and *qui*. After casting the 'American spell' on Stefano and Santi, who decide to follow him to New York against their grandfather's wishes, Coda-pelata pays a visit to Grandfather Santi to convince him to let them go: "Io per esempio, appena arrivato, mi son messo per giovane da un barbiere napoletano. Avevo la mano lesta, leggera; e da quelle parti tutti hanno fretta, e non vogliono star sotto il rasoio più di cinque minuti" (Capuana, 1912:41). As the clients appreciate his skills, Coda-pelata's business base grows: "E tutti, dopo aver provato, volevano esser rasi da me, dal siciliano. Allora, da rabbatano scaltro, il giorno che un cliente [...] dice: 'Perché non aprite un salone voi?' Dico io: 'E i quattrini chi me li dà?'" (42). To Coda-pelata's surprise, his client presents him with a business proposition: "*Qui* un galantuomo avrebbe mai avuta la tentazione di prestarmi cinque soldi? E quello lì, senza pensarci su due volte: 'Ecco trecento dollari!' Quanti sono trecento dollari? Una miseria! Mille e ottocento lire...la mia fortuna era fatta!" (42, emphasis mine). The dialectical tension between *qui* and *là* continues, creating the image of a land (*là*) that embraces and supports business spirit and enterprise as well as upward class-mobility, almost absent in Sicily at that time (*qui*). *Là*, Sicilians have benefitted from America's business climate and have been able to reach an affluence never experienced in their own land. *Là*, a rich man is willing to invest in a Sicilian and his ability, knowing that both would profit. *Là*'s spirit is then contrasted with the meager and stingy spirit of the *qui* of *galantuomini*¹, lacking any interest in developing the island's local economy by financially assisting and sustaining lower-class individuals' business initiatives.

Napoleone Colajanni, in his book *Latini e Anglo-Sassoni (razze inferiori e razze superiori)* (1906), records the financial successes of Italian emigrants. In the chapter "Gli italiani delle colonie" (389-409), Colajanni aims to debunk the race discourse that haunted and taunted Southerners, even as they were emigrating to the Americas. To that

¹ Sicily's social class of notables. Barone defines the *galantuomini* as, "Gabellotti ed usurpatori di demani, avvocati, farmacisti e notai, parvenus del commercio e appaltatori, maestri e impiegati avventizi della burocrazia periferica formavano il corposo segmento intermedio politico da cui dipendevano il controllo delle risorse e i canali della mobilità sociale" (1987:280-1).

end, he reports that the 200,000 Italians living in New York alone owned 10,000 shops to the value of 7 million dollars and 4,000 houses to the value of 20 million dollars. They had 15 million dollars saved in different banks and credit unions and owned more than 10 million dollars in personal goods in the richest parts of the city. He also noted that 636 Italians were registered in the list of house owners in the Borough of Manhattan, which meant that each had a personal worth of about 300 dollars (Teti, 1993:281).

Colajanni's chapter's title, "Gli italiani delle colonie", is highly significant for my discussion, and the word "colonia" needs some contextualisation. The Italian dictionary by Giacomo Devoto and Giancarlo Oli gives the following definition of the word "colonia": "Nel mondo antico e medioevale, comunità costruita per l'occupazione e lo sfruttamento di un territorio oltremare, generalmente fornita di una più o meno evidente autonomia rispetto al luogo di origine" (1971). After Italy's colonial failures, Italian politicians, embarrassed by their country's weak performance in Ethiopia, came to question why Italy – with some six million Italians living abroad – did not have the largest colonies (Wong, 2006:119). Consequently, many politicians, like Nitti, urged the government to keep close ties with the emigrants who, through sharing of the same culture and language, would create Italian cultural colonies abroad. As the economist and senator Girolamo Boccardo contended, "Se per colonie s'intende, non il possesso nè il dominio di straniere terre, ma solo lo stanziamento di numerose schiere di concittadini in lontane contrade, l'Italia già ne vanta parecchie sulla Plata, nel Perù, nella Bolivia, al Brasile, ed altrove" (1874:646). Thus, emigration was thought to be an effective tool of non-military colonisation, through which Italy could extend its cultural and political influence beyond its national borders (Wong, 2006:139). To this end, the Italian government, aided by its consulates, defended and directed the study of the Italian national language abroad. This effort was a means to strengthen solidarity among immigrants as well as to create a national consciousness among Italians who were living overseas (Wong, 2006:121).

Within this conceptualisation of Italian emigration as a form of cultural colonisation, Coda-pelata's description of the abundance and

availability of American land is very telling: “E la campagna? Si va, si va con le ferrovie, e non si vede altro che praterie, qualche casa colonica, e praterie che attendono le braccia per coltivarle... Mandrie di buoi, centinaia, migliaia di buoi, mandrie di cavalli, centinaia, migliaia di cavalli che pasturano in libertà.” Coda-pelata continues, “Vi dicono: ‘*Volete dei terreni? Prendeteli*; li pagherete poi; intanto coltivate! Dissodarli costa fatica. Sicuro! In quattro e quattr’otto si rizza una casa, di legno; c’è sempre tempo a fabbricarla in muratura... Ma il padrone siete voi” (Capuana, 1912:45, emphasis mine). The image of America’s land waiting to be taken and raped evokes sixteenth-century European colonial discourse that represented the continent as a naked woman seductively half-lying on a hammock, waiting for Amerigo Vespucci’s coming (Gallagher, 1997). This erotic image of America, which persisted well into the nineteenth century “as the first contact of European Self and American Other is indicative that America was produced for Europe as a passive vulnerable female waiting for her lover/conqueror” (Gallagher, 1997). Coda-pelata’s words create the same image of conquer for the diasporic Italians.

By ‘diasporic Italians’, I mean the dissemination of Italians into the world to create what Pnina Werbner describes as “a permanent condition of ethnic and communal living” (Baldassar & Gabaccia, 2010:5). These communities came together, transcending regionalism and the North-South divide and created a new Italian-American identity. This was no small feat taking into consideration that for centuries Italians lived very separate lives, partially due to Italy’s history, landscape, and its endemic lack of roads. Despite undeniable discrimination and hardships, Italian communities in the Americas eventually thrived, as demonstrated by Colajanni’s data. In these communities – or colonies – Italians learned to translate their culture into an American context, thus negotiating the meaning and limits of their own Italian-ness in what Verdicchio defines as “continuous identity flux” (1997:98).

Capuana gives a colourful description of the identity flux of the Sicilians living in New York’s Little Italy. As Santi, Coda-pelata, Zi’ Carta, Menu, and Don Pietro Ruffino, the tailor, are trying to reach a *trattoria* to celebrate Menu’s new job at the bank, Don Pietro Ruffino

guides them through Little Italy's streets. With his words, Little Italy becomes the perfect image of Bhabha's 'third space': "Si avviarono per via Mulberry. 'Come si vede che qui siamo nella 'piccola Italia!'" 'Guardate', disse il sarto con una mossa sprezzante, additando tutti quei panni stesi alle finestre e alle terrazze, 'Non par di esser più a Nova York'". The tailor continues in his explication of Little Italy: "Un palermitano!... Un messinese!... Due della provincia di Catania! Li riconosceva alla parlata. 'Trattoria Sicilia!' egli lesse nella tabella" (Capuana, 1912:298). In Little Italy, Ràbbato people live together with people from other parts of Sicily, probably for the very first time in their lives. In this 'third space', they can merge their many and different provincial realities into one Sicily – hence, the name of the *trattoria*, 'Sicilia', which includes all of them. This last scene at the "Trattoria Sicilia" perfectly captures Vito Teti's observation that only in the Americas, "gli emigranti provenienti [...] dalle 'mille Italie' avrebbero lentamente inventato e costruito una loro nuova identità di italo-americani, avrebbero cominciato a sentirsi 'uniti', nonostante le 'separazioni' e le 'divisioni' antiche che riproducevano e le nuove che si creavano nel Nuovo Mondo" (Teti, 1993:55).

At the same time, these emigrants learn to perform in accordance with their American identity, which – as the hegemonic one – is the one they must all come to terms with. Accordingly, the tailor feels disgusted by the Italians' custom of hanging their clothes on their windows and terraces to dry. Clearly, he perceives this custom as one that constrains their community to a liminal space, not being fully able to enjoy their American status: "Non par di essere a Nova York" (Capuana, 1912:298). Moreover, the tailor's words display what W.E.B. Du Bois defined as "double consciousness," described as "a peculiar sensation, [...] a sense of always looking at one's self through the eyes of others, of measuring one's soul by the tape of a world that looks on in an amused contempt and pity" (1994:2). By passing a negative comment on a traditional Italian practice, the tailor demonstrates his assumption of the American "eyes" and "tape" by which he holds his own compatriots in contempt and pity.

The people of Ràbbato not only acquire a Sicilian awareness, but they also acquire a national consciousness, as Zi' Carta's personal story testifies: "Appena arrivato a New York, aveva scelto il suo

mestiere: si era messo a rivendere aranci e limoni per le vie, urlandoli proprio alla rabbatana, fermandosi in certi punti dove lo sbirro, come egli diceva parlando dei policeman, non gli avrebbe dato fastidio” (Capuana, 1912:225-6). His acting “alla rabbatana” made him incomprehensible but also likeable to the local people, “abbandonandosi ad allegre variazioni di banditore che, appunto perché non erano capite, facevano smascellare dalle risa i ragazzi, gli operai e le bambinaie dei quali era formata la sua clientela” (226). Soon Zi’ Carta’s business grows, “comprai una carrettina usata, e la ritinsi da me con quattro soldi di terra rossa. Vi mettevo su la cesta; si trattava di spingerla davanti [...]. Potevo spendere per l’affitto di una bottega? La mia bottega era la carrettina; la portavo dove volevo” (226). In the streets of New York, Zi’ Carta shouts, “Aranci! Aranci di Palermo! [...] E di che sono? D’oro? E che mangiate? Miele?” (228). His efforts and frugality pay off: “Pane e cacio, pane e cipolla e acqua fresca; due volte la settimana un bel piatto di maccheroni, che cucinavo da me. E così potei metter su bottega [...] Me la imbiancai con queste mani, la ripulii; in alto i ritratti del nostro re e della nostra regina” (228). Zi’ Carta’s financial exploits are tangible. His business acumen and initiative, as well as his work ethic, allow him to expand his wealth and economic enterprise. As Zi’ Carta sells oranges from Sicily and shouts in a Sicilian dialect, he inserts himself into New York’s street vendor market in a unique way, thus creating a new cultural practice.

Zi’ Carta’s hybrid living ultimately gives him a new agency, allowing him, as Nitti hypothesised, to debunk the racial prejudices held against his people. Furthermore, in his new, cleaned and repainted little shop, he hangs up “i ritratti del nostro re e della nostra regina” (228). The use of the possessive adjective “nostro” denotes a desire, will and awareness of being part of the nation. The Sicilian-ness of Zi’ Carta’s oranges and shouting, as well as the Italian-ness of the sovereigns’ portraits, criss-cross Little Italy’s American urban landscape. Pellegrino D’Acierno stresses the importance for emigrants to consent to being Italian, even while constructing their new American identity (1999:xxxiii). When back in Ràbbato, Menu hears Dr. Liardo calling him *americano*, he proudly declares, “Voglio

essere siciliano, italiano, non americano bastardo!” (Capuana, 1912:346).

Little Italy's Italians are not the only ones to acquire a hybrid identity and style of living, though. As Teti points out, emigration ultimately changed also those who remained behind – their living spaces, and their cultural practices (2011:22). The stress and sorrow of waiting for news and letters from those who left is the first change encountered in any village experiencing emigration (11). After three long months, Menu brings home Stefano's and Santi's first letter, causing immense joy and excitement in the house. However, the letter also creates a sense of apprehension in his grandfather, who anxiously asks him, “Sentiamo [...] Saprai leggerla” (Capuana, 1912:112). Grandfather Santi's anxiety is rooted in his realisation that the communication between the two separated parts of his family is in the hands of his eight-year old grandson, now the only literate member of the family. This first letter is followed by a year of silence, during which the grieving Maricchia, not fully understanding America's geographical immensity, goes to the house of any returned *americano*, asking the same question: “Avete veduto i miei figli?” (120).

As Teti argues, in time the sense of nostalgia for the wholeness of fractured families is transformed from a paralysing and delirious obsession to hopes, memories, and narration that create a new identity (Teti, 2011:17). Writing about identity, Hall defines identity as “not an essence, but a *positioning*” (2011:226), meaning that our identity is constantly produced by how we relate to our own personal histories. Maricchia's and Grandfather Santi's positioning, in relation to emigration, changes as Santi is able to send money home, which is used to pay off both the debt for his and Stefano's trip to New York, and to buy land. Thus, when Menu, after graduating from fifth grade, decides to join his older brothers, Maricchia and Grandfather Santi accept his plan and let him depart with another Ràbbato family.

As Grandfather Santi struggles to come to terms with his family's new reality of separation, he cannot help noticing how the *americani* in Ràbbato are so different from the peasants that they were before emigrating. When a new group of *americani* return, Grandfather Santi, “sentiva una crescente compiacenza di vederli quasi trasformati da quei rozzi contadini che erano andati via. Quasi tutti avevano

nell'aspetto un che di spigliato, di fiero, per l'orgoglio di esser tornati a Ràbbato con molti quattrini guadagnati lavorando" (Capuana, 1912:183). Their manners are changed too: "Vestivano pulitamente, parlavano più spediti del solito – avevano tante cose da dire! – e badavano ai loro interessi con una certa furberia, da gente punto disposta a farsi mettere in mezzo" (Capuana, 1912:183-4). Here again, the great transformation happens through better-paid jobs, as Dr. Liardo comments to Grandfather Santi, "Se i contadini fossero pagati meglio, non andrebbero via" (212). With more financial stability and a new-found awareness of their worth, the *americani* perform their activities with an assertiveness that ensures their voices are heard, even in places that traditionally had kept them silent. As Giuseppe Barone reports, the *americani*'s new mentality and agency, highly influenced by the American 'open society', which was based on social and economic upward-mobility and the myth of the 'self-made man' – generated a new dynamism and willingness to venture into private businesses that often boosted the local economy through innovation (1987:213).

The peasants' transformation works on two distinct levels. On the first level, it has a pedagogical significance: the creation of Italian citizens – like in Carlo Collodi's *Pinocchio* and Edmondo De Amicis's *Cuore* (Virga, 2017:46). On the second level, it becomes a way to resist Sicilians' racialisation, prevalent at the time. For instance, Dr. Liardo's words, "La miseria ci rende sporchi; è il nostro maggior difetto [...] Sapete come ci chiamano in America? Sporchi italiani! E specialmente per noi siciliani, pei calabresi e per gli abruzzesi hanno proprio ragione. Là però i nostri contadini si trasformano" (Capuana, 1912:211), seem to be directed toward Giuseppe Sergi's statement, that of all the emigrants to America "gli italiani [...] vivono sudiciamente e ammassati in fetidi quartieri della città senza tentare uno sforzo per sollevarsi dalla miseria" (Colajanni, 1906:387). Even though Sergi writes about "gli Italiani", Southern Italians are his clear referent, as they migrated to America *en masse* (Teti, 1993:273-274). Dr. Liardo's words are premised on Colajanni's essay, *Per la razza maledetta: osservazioni*, where he links Southerners' social problems to poverty and not to race, as criminal anthropologists asserted (1898:10).

With the debunking of the race discourse, comes also Capuana's criticism of Sicilian society's status quo through Dr. Liardo's words: "Chi sta in disagio ora sono i galantuomini che continuano a fare i fannulloni. Tra dieci anni i veri galantuomini saranno gli 'americani'" (Capuana, 1912:211). The doctor's words indicate not only "un processo di borghesizzazione dei subalterni", as Virga observed (2017:46), but also a social decadence of the hegemonic class, the *galantuomini*. Dr. Liardo's words auspicate the creation of a new social status quo in Sicily, where 'i galantuomini fannulloni' would be replaced by 'gli americani', a hybrid people, inhabiting Ràbbato's 'third space'.

As the local economy improves, Ràbbato's urban plan undergoes deep transformations, and Dr. Liardo points them out to Grandfather Santi: "A poco a poco il paese si trasforma. Qui c'erano due sudicie casupole terrane, ricordate? E vi sorge una casetta a due piani, con balconi. Non vogliono saperne di finestre gli 'americani'. Guardate: là, in quell'altra casa, le hanno già mutate in balconi: è una mania" (Capuana, 1912:208). As well as having private houses, Ràbbato is improved and enhanced by the construction of shops: "Qui Bacareddu mette su un piccolo caffè [...]. Là, la moglie e la figlia di Centonze hanno aperto una bella merceria" (213-14). American money is transforming Ràbbato and its economy. The nature of this new business points to an altered social reality. One is a café that, as a recreational place, underlines that Ràbbato people now have a little more money and time to spend in leisurely pastimes. The other is a fabric shop selling merchandise from America: "Il marito della Centonze va e viene dall'America e rifornisce ogni volta il negozio. Don Franco ha voglia d'insinuare che si tratta di vecchi fondi di bottega. E quand'anche? Qui sono bella novità e fanno comodo a tutti" (214). Centonze's trade further evidences the criss-crossing between the two continents and thus the constant flux of hybrid living on both sides of the Atlantic.

After commenting on the village's and the church's ameliorations, the Ràbbato pastor adds, "La carità dei fedeli supplisce alla tirchieria del Governo. I quattrini vengono da lontano, dall'America. Ma ne occorrono ancora, la spesa è grande" (210). The pastor's words highlight that Ràbbato's economy has been improving thanks to the

remittance money coming from the Americas and the money that the *americani* have invested locally. To those two sources, we must add a third one: exports of Sicilian foods to the Americas, which increased dramatically to satisfy the dietary needs of its citizens living there (Barone, 1987:215). These changes contrast with the government's minimal involvement in the economic development of the region. The contrast is even more dramatic and significant when considering that, in those years, southern emigrants' remittances amounted to more than half of Italy's balance of payments. With these extra revenues, the government was able to buy the raw materials necessary to sustain its industrial growth in Italy's northwestern region. The remittances also allowed the government to pay off its public debt – incurred during its disastrous colonial adventures – at an unexpectedly fast rate and to build reserves to stabilise the value of the *lira* in the international financial market (Castronovo, 1996:115).

Capuana's criticism of the Italian government *vis-à-vis* his island economic condition is present also at the very beginning of the novel, where the author harshly criticises the new taxes imposed on the South to pay off Italy's debt incurred in the independence wars (Mangione & Morreale, 1993:73), "Nonno Lamanna si rassegnava alla volontà di Dio, anche per le nuove tasse che era costretto a pagare [...]. Le tasse le mettono i ministri, il sindaco e consiglieri, per comodo loro, e le paga soltanto la povera gente" (Capuana, 1912:22). However, Capuana's condemnation of the Italian government's policies toward his island is always counterbalanced by his patriotic will of creating Italian and bourgeois citizens out of Sicilian peasants (Virga, 2017:46), and Menu's words, "Voglio essere siciliano, italiano" (1912:113) testify to that. However, Menu comes to that realisation after his American experience; thus, emigration might be read as part and parcel of Sicilians' national awareness and identity, as anticipated by some intellectuals like Nitti and confirmed by Teresa Fiore's words, as reported in the present article.

Conclusion

Capuana's work is groundbreaking as it exposes and resists the race discourse of his time, which defined Italian Southerners as inferior

and doomed to fail. Ràbbato emigrants, living and working in New York, are forced to inhabit the 'third space', where a new hybrid identity is formed, on the premise of a new mentality inspired by American social mobility and the myth of the 'self-made man'. This new mentality and agency – as well as money earned by the *americani* – becomes the engine propelling Sicilian emigrants to build wealthy communities on both sides of the Atlantic. In the novel, the protagonists' stories are propelled by a tension between *qui* – Sicily – and *là* – America. *Qui* is constructed as a land of poverty, oppression and abuse by the hands of "i galantuomini [...] fannulloni" (211) and "[la] tirchieria del Governo" (210) that imposed taxes "[che] paga soltanto la povera gente!" (22). In contrast, *là* is constructed as the land of opportunity for those who are willing to work hard, like Santi and Menu, whose only aspiration remains that of returning to Sicily as newly-formed Italian citizens.

Bibliography

- | | | |
|------------------------------------|------|---|
| Baldassar, L. & Gabaccia, D. (eds) | 2010 | <i>Intimacy and Italian Migration: Gender and Domestic Lives in a Mobile World</i> . New York: Fordham University Press:1-22. |
| Barone, G. | 1987 | "Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)". In: Aymard, M. & Giarrizzo, G. (eds). <i>Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. Volume 5</i> . Torino: Einaudi:191-361. |
| Bhabha, H. | 1990 | "The Third Space". In: Rutherford, J. (ed.). <i>Identity: Community, Culture, Difference</i> . London: Lawrence & Wishart:207-221. |
| —. | 1994 | <i>The Location of Culture</i> . New York: Routledge. |

- Boccardo, G. 1874 "L'emigrazione e le colonie". *Nuova Antologia* XXVII(XI):623-650.
- Capuana, L. 1912 *Gli americani di Ràbbato*. Milano-Palermo-Napoli: Sandron, available at: <https://archive.org/details/gliamericanidir00capuoft/page/210>
- . 1972 *Verga e D'Annunzio*. Pomilio, M. (ed.). Bologna: Cappelli.
- Caroli Boyd, B. 1973 *Italian Repatriation from the United States, 1900-1914*. New York: Center for Migration Studies
- Castronovo, V. 1996 *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*. Torino: Einaudi.
- Colajanni, N. 1898 *Per la razza maledetta: osservazioni*. Milano-Palermo-Napoli: Sandron, available at: <https://archive.org/details/perlarazzamaled00colagoog>
- . 1906 *Latini e anglosassoni (razze inferiori e razze superiori)*. 2nd ed. Roma-Napoli: La Rivista popolare.
- D'Acerno, P. 1999 "Introduction". In: D'Acerno, P. (ed.). *The Italian American Heritage: A Companion to Literature and Arts*. New York: Garland Pub:xxiii-liv.
- Daniele, V. & Malanima, P. 2011 *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*. Soveria Mannelli, CA: Rubbettino.
- Davies, J. 1979 *The Realism of Luigi Capuana: Theory and Practice in the Development of Late*

- Nineteenth-Century Italian Narrative.*
London: The Modern Humanities
Research Association.
- Devoto, G. & Oli, G. 1971 *Dizionario della lingua italiana.* Firenze:
Le Monnier.
- Du Bois, W.E.B. 1994 (1903) *The Souls of Black Folk.* 2nd ed.
Chicago: A.C. McClurg & Co.; New
York: Dover.
- Fiore, T. 2008 “Andata e ritorni: Storia di emigrazione
nella letteratura siciliana tra Ottocento e
Novecento (Capuana, Messina,
Pirandello, Sciascia e Camilleri)”. *NEOS*
2(1): 265-75.
- Fortunato, G. 1948 *Giustino Fortunato. Antologia dei suoi*
scritti. Rossi-Doria, M. (ed.). Roma-Bari:
Laterza.
- Gallagher, E.J. 1997 “America by Johannes Stradanus (1523-
1605)”. LeHigh University, Dec.,
available at: [https://www.lehigh.edu/
~ejg1/ed/strad1.html](https://www.lehigh.edu/~ejg1/ed/strad1.html).
- Gramsci, A. 2008 (1920) “Operai e contadini”. In: Calleda, S.
(ed.). *La questione meridionale.* Cagliari:
Zedda:6-18.
- Hall, S. 2011 “Cultural Identity and Diaspora”. In:
Rutherford, J. (ed.). *Identity:
Community, Culture, Difference.*
London: Lawrence & Wishart:222-237.
- Mangione, J. &
Morreale, B. 1993 *La Storia: Five Centuries of the Italian*
American Experience. New York: Harper
Collins.

- Mignone, M.B. 1998 *Italy Today: At the Crossroads of the New Millennium*. New York: Peter Lang.
- Moe, N.J. 2002 *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*. Berkeley: University of California Press.
- Nitti, F.S. 1987 *Il mezzogiorno in una democrazia industriale: Antologia degli scritti meridionalistici*. Roma-Bari: Laterza.
- Petrusewicz, M. 1997 "The Demise of *Latifondismo*". In: Lumley, R. & Morris, J. (eds). *The New History of the Italian South: The Mezzogiorno Revisited*. Exeter: University of Exeter Press:20-41.
- Pirandello, L. 1957 *Novelle per un anno*. 2nd ed. Milano: Mondadori.
- Pitt, R. 1986 "The Idea of America in Luigi Capuana's *Gli americani di Ràbbato*". *AATI* 47(summer):18-32.
- Serra, I. 2009 *The Imagined Immigrant: Images of Italian Emigration to the United States Between 1890 and 1924*. Madison: Fairleigh Dickinson University Press.
- Smith, D.M. & Finley, M.I. 1968 *A History of Sicily*. New York: Viking.
- Teti, V. 1993 *La razza maledetta: origini del pregiudizio antimeridionale*. Roma: Manifestolibri.
- . 2011 *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*. Macerata: Quodlibet.

- Verdicchio, P. 1997 *Bound by Distance: Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora*. Cranbury (NJ): Associated University Press.
- Virga, A. 2017 *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*. Firenze: Firenze University Press.
- Wong, A.S. 2006 *Race and the Nation in Liberal Italy, 1861-1911: Meridionalism, Empire, and Diaspora*. New York: Palgrave MacMillan.

**“CERTE VOLTE, IO MI VERGOGNO DI
ESSERE SICILIANO”:
SPUNTI PER UNA (RI)LETTURA
POSTCOLONIALE DE *IL BENEFATTORE* DI LUIGI
CAPUANA¹**

BRIAN ZUCCALA
(University of the Witwatersrand)

Abstract

Luigi Capuana's short novel Il benefattore (1901) can be considered as a semi-forgotten work by the prolific Sicilian writer, who for over half a century has been canonized as a 'minor' verista by critics, but is now being re-discovered from new methodological perspectives and new areas of his creative production. This essay posits itself within a new and constantly increasing line of Capuana criticism, and it does so by applying postcolonial theory, which is a comparatively recent methodology within Italian Studies and an original approach within Capuana Studies. Through the prism of postcolonial theory, the essay analyses Il benefattore, which can still be regarded as a comparatively 'new' text from a critical perspective, despite having been published in 1901. After contextualising Il benefattore, the article develops in two sections. The first section is methodological and works as a theoretical framework, in which the impact on, and the benefits of, a postcolonial theory-driven methodology in Capuana Studies are discussed. The second section, through close-reading of the text, sheds light on key thematic and narratological patterns which can be interpreted through concepts belonging to postcolonial theory, such as the notion of 'in-betweenness' and that of 'mimicry/antimimicry'. The analysis of Il benefattore shows how Capuana's characterisation, in his fictional works representing Sicily, is constructed not only through representing gender and/or class dynamics (as maintained by historical-philological criticism of (Neo)Marxist leanings) but more specifically through postcolonial dynamics that reflect the hybrid ethno-geo-socio-cultural location of his texts.

¹ Ringrazio Anita Virga e Annamaria Pagliaro, lo scambio di idee con le quali ha contribuito ad arricchire questo saggio e raffinarne la stesura.

Keywords: internal colonialism, post-Unification Italy, Luigi Capuana, re-reading the canon, Postcolonial Italian Studies

Introduzione

Mi pare che le maniere più immediate e ovvie per illuminare di ulteriore luce critica le opere di qualsivoglia autrice/tore siano due: quella di selezionare porzioni della sua opera sfuggite completamente o parzialmente all'attenzione dei critici; quella di affrontarne la produzione con strumenti esegetici nuovi in relazione agli specifici studi sull'autore, oppure emergenti in senso assoluto all'interno della disciplina. Da queste deriva quindi, per estensione, una terza e combinata opzione esegetica, quella in cui nuovi o riscoperti materiali d'autore vengono osservati attraverso la lente di un nuovo sguardo metodologico.

A questa terza maniera può essere collegato questo saggio, che intende affrontare l'opera di Luigi Capuana – autore tutto sommato ancora oggi relativamente marginalizzato all'interno del panorama letterario dell'Otto e Novecento italiano, e poco o per nulla circolante, fino ad anni recentissimi, negli *Italian Studies* dell'Anglosfera, né in lingua originale né tantomeno in traduzione². Il saggio si concentra su un singolo testo fra i numerosi per così dire dimenticati di Luigi Capuana, *Il benefattore* (1901), al fine di riscattarlo da un oblio interpretativo durato, con poche eccezioni, oltre un secolo. In questa mia analisi intendo sostenere che sebbene *Il benefattore* sia stato, per molteplici ragioni, tralasciato dalla critica – anche da quella più recente e ideologicamente più acuminata che, da Re (2009) e Basile (2013 e 2015) a Di Gesù (2015) e soprattutto Virga (2017a, 2017b), sulla scorta dei fondamentali studi di Pagliaro (soprattutto 1997), Petraglia (2010), e Barnaby (soprattutto 2000), Manai (1992; 1995;

² Per quanto inevitabilmente un po' generica, questa affermazione appare corroborata da quanto recentemente affermato da Hiller: "Capuana's scientific works (like most of his non-scientific works, for that matter) are practically unknown in the English speaking world. Very few of his works have been translated into English. The last major study to be published in English on Capuana, Judith Davies' *The Realism of Luigi Capuana*, dates from nearly thirty years ago" (2009:168).

1996; 1997) e Michelacci (2017) – ha importato le metodologie degli studi postcoloniali all'interno della capuanistica, questo testo esemplifica, come e persino meglio di altri più noti, le tensioni (post)coloniali caratterizzanti larga parte della narrativa capuaniana.

Perchè non paia che il saggio intenda svolgere due argomentazioni isolate, giova illustrare come l'intervento si articoli in due parti solo apparentemente distinte, al fine di incorporare adeguatamente sia l'introduttiva escursione metacritica e metodologica che la lettura ravvicinata che da essa dipende: nella prima, raccogliendo la sofisticata provocazione di Ponzanesi e Polizzi, che si sono recentemente domandati: "Does Italy Need Postcolonial Theory?" (2016), provo a delineare i rapporti e i benefici apportati alla capuanistica dall'applicazione di strumenti critici di matrice postcoloniale. Nella seconda, invece, provo a mostrare come tali strumenti consentano una rilettura secondo me illuminante, e non ottenibile attraverso strumenti metodologici diversi, de *Il benefattore*. Tale rilettura, a sua volta, contribuisce ad un ripensamento dell'ideologia capuaniana in maniera indipendente da talune costrizioni 'intenzionaliste' e 'biografiste' – implicite in una certa tradizione critica, da cui quella postcoloniale si discosta significativamente – che hanno storicamente portato la maggior parte dei critici ad accantonare molta parte della produzione capuaniana su basi proprio ideologiche.

1. *Postcolonial theory e/in Capuana Studies*

Come noto, gli studi inaugurati, tra gli altri, da Moe (1992, 1998, 2002 poi 2004), Schneider (1998) e Verdicchio (1997) sulle pratiche di auto-orientalizzazione nella produzione culturale italiana post-unitaria³ hanno aperto la via, ormai da più di un paio di decenni, alla

³ Ma non dimenticherei testi 'sugli stereotipi' come Dickie (1999 ma anche 2003) e poi Petruszewicz (1989, 1998), Petraccone (2005) e Cazzato (2010), né i lavori storici più o meno recenti che hanno accompagnato i *Cultural Studies*, di Finley, Mack Smith & Duggan (1987); Duggan (2007); Riall (1998); Lumley & Morris (1999). Tra i testi che possono essere considerati preparatori del *postcolonial turn*, cioè quelli che hanno messo in evidenza il sostrato pseudo-scientifico – costruito dai trattati 'positivisti' di autori quali Niceforo, Sergi e Colajanni – sul quale si basavano le pretese e le ambizioni di dominio 'coloniale' settentrionale, sono ancora importanti Teti (1993) e Wong (2006). Per una panoramica di questa evoluzione, farei riferimento a Virga & Zuccala (2018) e Bouchard (2018).

possibilità di una rilettura dei processi risorgimentali di unificazione e della struttura socio economica e culturale dell'Italia liberale attraverso la lente e gli strumenti degli studi postcoloniali. Tuttavia – come emerge bene dalla panoramica di Lombardi-Diop e Romeo (2012) – quegli studi, che si concentravano appunto soprattutto sulle modalità di *auto-orientalism* del Meridione d'Italia, su basi razzistiche, presenti nella produzione culturale dell'Italia Liberale, hanno lasciato presto, in termini cronologici, lo spazio al vero e proprio *postcolonial turn*, che la critica (Lombardi-Diop & Romeo, 2012:11-12; Ponzanesi, 2012:49-69) colloca ai primi anni duemila. Detto, cioè, a grandi linee metodologiche, a quei primi studi di impostazione prevalentemente 'introspettiva' e diremmo saidiana (2001), sono succeduti in maniera prevalente, almeno numericamente, studi di matrice potremmo dire maggiormente spivakiana e bhabhiana, legati propriamente alle imprese imperialiste italiane, i loro strascichi e le loro intersezioni con, per esempio, gli studi sulla diaspora nera⁴. Anche quando così non è stato, cioè anche per quegli studi che hanno continuato, ben dentro il ventunesimo secolo, a guardare alle forme di *auto-orientalism* cultural-letterario, certamente il *focus* sembra essere stato centrato su autori e opere del ventesimo e ventunesimo secolo⁵. Quanto all'Ottocento invece, all'interno di questo filone di studi sulle pratiche di auto-orientalizzazione, fino ad anni molto recenti solo Verga veniva considerato per l'analisi testuale tra gli autori di area verista e naturalista⁶. Capuana invece, in linea con la sua posizione

⁴ Un sintentico ma suggestivo esempio di tale nesso si ritrova in Young (2012). Ponzanesi identifica con precisione quali siano le aree dei *Postcolonial Studies* già ben sviluppate all'interno degli *Italian Studies*, nello specifico: "Reassess[ing] and evaluat[ing] the colonial past from new critical perspectives, accounting for subaltern positions but also offering new insights into the colonial encounter"; e "Acknowledg[ing] texts, voices, and images by migrants (either from former colonies or not) and other minorities; revis[ing] the literary canon and redefin[ing] the notions of cultural values and aesthetics" (Ponzanesi, 2012:59 ma anche Virga & Zuccala, 2018).

⁵ *Luigi Pirandello e l'altro* (2014), di Alessandra Sorrentino, sembra essere un buon esempio di tale tendenza, così come lo sono il recente *L'altro sé* di Lorenzo Perrona (2017) – che si concentra su un ventaglio di autori tutto novecentesco: Silone, Levi, Brancati, Pasolini e Sciascia – e i capitoli su Carlo Levi in *L'invenzione del Sud* (2009) di Brunetti & Derobertis e, di Derobertis, in *Postcolonial Italy* (2012:157-171).

⁶ Penso recentemente a Bouchard (2016), ma ottimo esempio in questo senso è certamente il Moe di *The View from Vesuvius*, che dedica una consistente porzione del proprio lavoro all'analisi, oltre che delle rappresentazioni del Meridione rintracciabili all'interno di

defilata all'interno dello stesso 'canone' verista, veniva sempre considerato – quand'anche citato – minore, ancillare e teorico di supporto per un'analisi testuale che avveniva soprattutto su classici testi verghiani quali *I Malavoglia* (1881) “Nedda” (1874) e *Vita dei campi* (1880). Le cose sono un po' cambiate in anni recentissimi e le proposte più interessanti mi sembra siano venute dai lavori di due siciliani, Giuseppe Basile, con *Scrivere del Mezzogiorno. Processi di auto-orientalism nella letteratura italiana* (2013, ma anche 2015) e Anita Virga, con *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga* (2017b)⁷. E mi pare che proprio l'applicazione delle lente postcoloniale abbia consentito alla capuanistica un considerevole passo in avanti. Detto, cioè, parafrasando Ponzanesi & Polizzi (2016), alla domanda: “Did [Capuana studies] need postcolonial theory?” la risposta immediata sembra essere certamente affermativa.

Autori di formazione e inclinazione più o meno dichiaratamente (Neo)marxista – Trombatore (1970), Madrignani (1970), Tanteri (1971), Ghidetti (1974), Mazzamuto (1996) e più recentemente Michelacci (2017) in Italia; e Davies (1979) e più recentemente Manai (1992; 1995; 1996; 1997) in area anglofona – da ormai oltre quattro decenni rilevano una certa e costante ambiguità culturale di Capuana, che viene interpretata, in fondo, come malcelata ipocrisia ideologica. Capuana manifesterebbe cioè nelle proprie opere narrative una spiccata tendenza ad evitare l'arena del dibattito socio-politico, oppure a prendervi parte solo in qualità sostanzialmente di conservatore, di difensore dell'ordine patriarcale, eteronormativo e classista promosso dalla borghesia continentale postunitaria, e abbracciato anche dai possidenti colti siciliani⁸. Questa critica, di

Illustrazione italiana e Cosmorama pittorico, anche dell'immagine del Meridione siciliano che emerge dalle opere di Verga (2002:250-295). Rimangono ancora ad oggi parzialmente valide, allora, almeno per l'Ottocento, le parole di Di Gesù, per il quale “ancora quasi tutto da fare è il lavoro di analisi sui testi letterari e sulla loro tradizione” (2015:227).

⁷ Ma giova menzionare anche l'altro contributo capuaniano in questo stesso fascicolo, a cui mi auguro, sfruttando il vantaggio prospettico datomi dalla curatela del volume, questa mia introduzione possa fornire ulteriore contesto.

⁸ Si vedano per esempio Trombatore (1970:82), Petrini (1966:47), Madrignani (1970; 1974:19), Biasin (1975), Manai (1995:113; 1992:101), Ghidetti (1974:13; 1982:71; 76); Monaco (2012a:91), Michelacci (2017:16). Sulla stessa linea, Carta confronta il conservatorismo con lo sperimentalismo formale (2011:44). Questo *trend* critico è ben

impostazione prevalentemente storico-filologica, tende in qualche modo ad imputare al Capuana storico, in maniera più o meno marcata, il fatto di riconoscere, in qualità di intellettuale siciliano, le problematiche non solo ma soprattutto delle classi subalterne siciliane ma in qualche modo di rinunciare a prendersi delle vere responsabilità verso di esse. L'accusa più o meno esplicita che viene mossa a Capuana è quella di rifugiarsi nel descrittivismo della scienza positiva, nei casi patologici privati e domestici delle isteriche tradite o represses – i paradigmi critici sono quelli di *Giacinta* (1879) ed Eugenia di *Profumo* (1890) – invece di discutere esplicitamente e denunciare con forza la corruzione delle amministrazioni e il clientelismo politico, il fallimento delle mancate politiche agrarie che avrebbero dovuto essere implementate dal governo unitario, la mafia⁹. Quindi, in sintesi, di non denunciare con sufficiente incisività, nella propria opera narrativa e critica, i problemi di una terra attraversata da cambiamenti socio-economico-culturali profondi¹⁰. Sarebbe questa una tendenza reazionaria che riflette e rivela un sentimento, detto con Stewart-Steinberg, di generalizzata “anxiety” (2007:2) nei confronti del diverso – subalterno e quindi potenzialmente destabilizzante – caratterizzante in qualche misura

riassunto da Barnaby (2000:118). Molta della vasta attività di Barnaby (2001, 2004, e in misura minore anche 2017 oltre al citato 2000) su Capuana, al contrario, è volta proprio a trattare di “[the] profoundly pessimistic view of 1890s Italy from a writer too often accused of passively reflecting rather than addressing the failure of the New Italy” (2004:27). In questo senso tutto il lavoro di Barnaby può essere considerato preparatorio del *postcolonial turn* della capuanistica di cui sto qui fornendo una panoramica.

⁹ Su Capuana e la mafia ha scritto di recente Coluccello, spiegando come: “Capuana’s enquiry into the mafia certainly appears to not want to upset the *status quo*” (2016:71, sulla stessa linea anche Monaco, 2015:45-48), e legando tale atteggiamento ad una generica ritrosia capuaniana, positivisticamente motivata, ad ‘esporsi ideologicamente’: “The critic and the artist have the task simply of reproducing [...] reality, not exploring the possibilities of action or change. [...] Capuana is firmly bound to conservative middle-class positivism, and he is so in harmony with his social hinterland that he derives ideological and political inspiration from it. [...] In Capuana’s realism, polemics and social criticism are avoided [...]. Capuana’s overall representation of society does not spring from a desire for denouncement or polemics, but within the space of a project where the dominating interest of the narrator is how to represent reality in various ways” (2016:71).

¹⁰ Come noto, questa di cedere alle facili lusinghe del pittoresco invece di spingersi oltre sul terreno della polemica sociopolitica era una accusa già mossa non solo a Capuana ma al verismo in generale dai contemporanei. Si ricordi per esempio l’acuminato intervento di Eduardo Boutet sul *Don Chischotte* (1894) a cui Capuana risponde riportando poi l’intera “Polemica” nelle sue *Cronache letterarie* (1899:323-334).

tutta la borghesia liberal-moderata postunitaria, e, come si vedrà, soprattutto quella meridionale, che partecipa, seppur parzialmente e ibridamente, di due realtà. Il caso meglio esemplificativo di tale tendenza rimane tuttora quello dell'ancora fondamentale monografia di Madrignani, che su queste basi addirittura squalificava, ignorandoli, (quasi) tutti i testi in cui si parla più esplicitamente della Sicilia¹¹, considerandoli quelli di “un piccolo borghese ambizioso e frustrato” (1974:19) intento a salvaguardare ad ogni costo i propri interessi di ceto, celandoli dietro pretese oggettive e scientificizzanti. Ad attenuare la rigidità di tale giudizio, altri hanno più recentemente rilevato delle parziali aperture nella struttura ideologica capuana, che sembrano a tratti incrinare e scalfirne il conservatorismo, mostrando delle incongruenze soprattutto legate alle dinamiche di genere. Esprime bene questa seconda tendenza Mazzamuto, per il quale Capuana, pur “non [...] disposto a transigere circa il rispetto di alcune leggi alle quali è affidata la garanzia morale (o pseudo-morale) della comunità civile e il benessere [...] dei ceti [...] dominanti”, tuttavia “in sostanza finisce col porre in discussione [...] taluni aspetti anacronistici del suo patriarcalismo paesano e piccolo borghese” (Mazzamuto, 1996:62). Più precisamente, secondo Mazzamuto:

i diritti dell'individuo cominciano ad assumere in lui una rilevanza addirittura maggiore di quella che poteva avere la suggestione, l'autorità, il peso delle tradizioni secolari della sua gente [...], la sua attenzione [...] di scrittore è sempre più rivolta [...] alla condizione interiore della persona, al suo diritto di autodecisione nelle scelte fondamentali che interessano il suo destino. [...] Questo [destino] restava sempre un destino meramente sentimentale e familiare, un destino privato [...] e diventava, sulla lezione di *Casa di bambola*, solo un problema di emancipazione femminile. (61-62)

Resta però il fatto che anche per coloro che, come Mazzamuto, e Carta (2011:126), registrano una certa oscillazione ideologica

¹¹ Risulta piuttosto eclatante, in questo senso, l'esclusione dell'acclamato *Il marchese di Roccaverdina*, relegato da Madrignani per lo più in nota (1970:294).

catalizzata dalle questioni di genere, questa 'schizofrenia' di un Capuana da un lato sperimentatore e progressista irriducibile in materia di teorie e tecniche letterarie, e dall'altro, in materia di ideologie sociali, leggermente più aperto sul versante *gender(ed)*, e invece irriducibilmente classista (Ghidetti, 1974:13), va a detrimento della valutazione complessiva dell'autore, in quanto la coerenza e persuasività del suo sistema di pensiero ne risultano in fondo danneggiate (Madrignani, 2007:75). L'analisi ideologica dell'autore e della sua opera, insomma, non ha giovato alla valutazione del medesimo, ed ha invece contribuito alla sua relativa marginalizzazione fra i 'minori' (Storti Abate, 1989:125-126).

All'interno di questo quadro critico, l'autentica novità del nuovo sguardo postcoloniale sui lavori di Capuana è quella di avere spostato l'attenzione, post-strutturalisticamente, dall'autore, la sua biografia e i suoi meriti (o più spesso, demeriti) ideologici al testo e i suoi intrecci discorsivi. Tale approccio ha, insomma, il pregio di astenersi dal voler risolvere ad ogni costo il conflitto ideologico capuaniano, a voler stabilire se tra il reazionario conservatorismo del borghese (seppure attenuato sulle questioni di emancipazione femminile) e l'innarrestabile sperimentalismo progressista del narratore vi sia una componente consapevolmente prevalente. Al contrario – su sollecitazioni soprattutto bhabhiane ma anche fanoniane – questi critici suggeriscono il concetto di '*in-betweenness* culturale' come un dato indipendente dalla volontà autoriale e propongono che ci si concentri soprattutto sulla produttività a livello testuale e narrativo di quelle che sembra opportuno definire, con Valisa (2014), le "dissonanze" ideologiche dei testi capuaniani.

Questo approccio – di cui il volume di Virga è indubbiamente quello maggiormente paradigmatico, perchè è il testo che più si sofferma su Capuana – si è concentrato da un lato sull'analisi della saggistica capuaniana di argomento siciliano – *Di alcuni usi e credenze religiose della Sicilia* (1866) *La Sicilia e il brigantaggio* (1892) e *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea* (1894, questi ultimi raccolti con il titolo *L'isola del sole* nel 1898) e dall'altro sulla sua narrativa di argomento siciliano più nota, in particolare su *Le paesane* (1894b) e *Le nuove paesane* (1898a), ma anche sulle fiabe e sui quattro brevi romanzi di

formazione *Gambalesta* (1903), *Scurpiddu* (1898), *Cardello* (1907) e *Gli americani di Ràbbato* (1912). In questa luce Virga ha anche riletto originalmente *Il marchese di Roccaverdina*, tuttora pressoché indiscusso capolavoro capuaniano¹² pubblicato nel 1901.

Dalla lettura, attraverso la lente postcoloniale, di tutti questi testi emerge il quadro di una produzione intellettuale sospesa tra due mondi, quello del centro, della cultura nazionale urbana, liberale moderata, egemone, e quello della periferia rurale, meridionale, siciliana. Capuana intellettuale fanoniano – “[l’]individuo colto della razza colonizzata” (trad. mia dall’originale francese, 2002:199, ispirata però alla versione inglese, 1968:207-208, che mi pare più efficace di quella esistente italiana, del 1962, seppure meno letterale)¹³ à la Fanon, “povero isolano mezzo sofisticato,” (Capuana, 1988a:26) come egli stesso si definisce – la cui progressione ideologico-artistica si sviluppa, almeno per un periodo, lungo le linee descritte in *Les damnés de la terre* (1961) [*I dannati della terra*, 1962, poi *The Wretched of the Earth* 1963] (Fanon, 2002:208-209): Capuana che, per sprovincializzarsi, si getta sulla cultura continentale egemone nella Firenze capitale del Regno, tra il ‘64 e il ‘68, e si adatta a scrivere, in linea con i suoi modelli d’oltralpe, di temi borghesi e galanti di matrice post-romantica. Ritorna poi da liberale moderato ‘maturo’ in Sicilia¹⁴ dove si impegna nelle amministrazioni locali e ricomincia a scrivere della sua terra proprio negli anni – i ‘90 – di maggiori tensioni socio-politiche¹⁵. Proprio nei testi di quegli anni allora emergono tutta l’ambiguità e l’ibridismo della sua posizione ideologica: le pagine dell’*Isola del sole* da un lato rappresentano la Sicilia come ‘non-diversa’ contro le degradazioni delle indagini governative (di Borsani e Bonfandini)¹⁶ e soprattutto

¹² E questo vale sia per la capuanistica italiana che per quella anglofona, la quale già nel lontano ‘28, per bocca di Harold Cleasby lo nominava ufficialmente “The Masterpiece of Luigi Capuana” (1928).

¹³ “Homm[e] de culture colonis[é]”; “Cultured individua[l] of the colonized race”.

¹⁴ Negli anni fiorentini, spiega Madrignani, “Capuana si appropria del programma liberale” (1970:124).

¹⁵ Gli anni ‘90 sono gli anni dei Fasci Siciliani, per una ricostruzione storico-politica dei quali si vedano almeno Giarrizzo et al. (1975), Renda (1977), Manali (1995), Messina (2008)

¹⁶ Capuana non nomina esplicitamente questa, che è antologizzata da Carbone & Grispo (1968).

private (di Franchetti e Sonnino) – ma dall'altro la alterizzano, la essenzializzano e la rendono di fatto prodotto esotico di cui fare andare ghiotti i lettori borghesi del continente. Capuana – è stato notato tra gli altri da Picone (1990) e Basile (2015) – mitizza e bozzettizza i tratti pittoreschi della Sicilia di un passato che non c'è più¹⁷, ma inorridisce lui per primo – in *Di alcuni usi e credenze religiose in Sicilia* (1866) – per esempio di fronte alle pratiche semipagane e violente in cui travalica il cattolicesimo fra le classi inferiori del popolo; rabbrivisce di fronte al paradosso delle stragi e dei furti di Palermo commessi in nome di Gesù e di Santa Rosalia (Capuana, 1994). Con ambigua strategia retorica Capuana rivendica i valori di una cultura siciliana che certo non è remota, primitiva e barbara come la descrivono l'inchiesta (1876) di Franchetti e Sonnino e la pubblicistica italiana ed europea, ma rimpiange “la Sicilia in istato normale, in istato di sanità e non di eccitazione morbosa” (Capuana, 1898b:333), come egli stesso la definisce disquisendo di “Sicilia Verista e Sicilia Vera” con Paolo Boutet. La vera Sicilia, secondo questo Capuana in polemica contro i denigratori continentali, è quella in cui il subalterno non tanto consapevolmente accettava, ma inconsapevolmente subiva la propria interiorizzata condizione di subalternità – in opposizione alla Sicilia del (suo) presente, infetta da quel ‘germe’ del socialismo che porterà ai Fasci e allo stato d'assedio dichiarato da Crispi nel 1894. I testi di Capuana quindi appaiono espressione di una duplice – seppur parziale – appartenenza, portatori

¹⁷ Mitizzazione classicheggiante che è, per Fanon, essa stessa una forma di re-dignificazione della terra e della cultura colonizzata, che scavalca, per così dire a ritroso, i limiti e le brutture del presente per recuperare le glorie che furono: “Forse inconsapevolmente, gli intellettuali nativi, dal momento che non potevano rimanersene li esterefatti di fronte alla storia della barbarie contemporanea, decisero di retrocedere e scavare più in profondità; e, sia chiaro, fu con grande piacere che scoprirono che non vi era, in quel passato, nulla di cui vergognarsi, vi erano, piuttosto, dignità, gloria e solennità” [Inconsciemment peut-être les intellectuels colonisés, ne pouvant faire l'amour avec l'histoire présente de leur peuple opprimé, ne pouvant s'émerveiller de l'histoire de leurs barbaries actuelles, ont-ils décidé d'aller plus loin, de descendre plus bas et c'est, n'en doutons point, dans une allégresse Sur la culture nationale exceptionnelle qu'ils ont découvert que le passé n'était point de honte mais de dignité, de gloire et de solennité] (Fanon, 2002:200-201. trad. mia, ma più vicina alla versione inglese che a quella italiana esistente) [Perhaps unconsciously, the native intellectuals, since they could not stand wonderstruck before the history of today's barbarity, decided to back further and to delve deeper down; and, let us make no mistake, it was with the greatest delight that they discovered that there was nothing to be ashamed of in the past, but rather dignity, glory, and solemnity] (1968:210).

da un lato di un discorso leale ai gruppi egemoni, che – intimoriti dalla “perturbanti istanza dell’anarchia, del socialismo e del femminismo” in ascesa (Re, 2009:73) – volevano che il subalterno rimanesse, quiescente, nel suo stato di rassegnata subalternità; ma anche, dall’altro, di tracce di controdiscorsi che, se non proprio simpatizzano, quantomeno sembrano ‘venire’ dal mondo dei subalterni¹⁸. E questa duplice spinta ideologica, questo *split*, questa ansia socio-culturale, legati alla disturbante ma ineliminabile presenza della subalterno, culminano – ci dice Virga – ne *Il marchese di Roccaverdina* (1901).

Il marchese decaduto Antonio Scirardi vive in un mondo già da tempo non più monoliticamente feudale (Pagliaro 1997; Barnaby 2000) e percorso da profonde tensioni socio-economico-culturali. Il marchese, in quanto aristocratico di antica stirpe e possidente, è ‘egemone’, è ‘centro di potere’ per chi lo circonda. Quando però uccide per gelosia il *factotum* che lo imitava – e lo sguardo postcoloniale immediatamente corre alla *mimicry* bhabhiana (1984) – e si ‘comportava da marchese’ al punto da violare il suo ordine di matrimonio bianco con l’ex amante di lui, il marchese teme la legge del Regno e persino la confessione. Il marchese possiede la maggior parte delle terre nei dintorni di Ràbbato, ma per mantenere la sua preminenza anche economica deve piegarsi ad adottare le strategie commerciali e ad acquistare le macchine dei borghesi del continente. La sua posizione, elitaria ma localistica, è minacciata, ai margini del

¹⁸ Utilizzo i termini ‘discorso’ e ‘controdiscorso’ in linea con la linea critica di impostazione postcoloniale, ma consapevole che tanto il conio accademico del termine controdiscorso (Foucault & Deleuze, 1977), quanto pagine fondamentali sulla co-esistenza di istanze ‘dominanti’ e ‘contrastanti’ all’interno, per esempio, di un unico testo, si devono a Foucault per il quale: “non vi è, da un lato, il discorso del potere, e, al lato opposto, un altro discorso che vi procede contro. I discorsi sono elementi o unità strategiche che operano nell’ambito dei rapporti tra forze; possono esistere discorsi diversi, persino contraddittori, all’interno delle medesime strategie [Il n’y a pas d’un côté le discours du pouvoir et en face, un autre qui s’oppose à lui. Les discours sont des éléments ou des blocs tactiques dans le champ des rapports de force; il peut y en avoir de différents et même de contradictoires à l’intérieur d’une même stratégie]” (Foucault, 1976:134. trad. mia). Trovo particolarmente calzante la sintetica definizione di Terdiman: “I contro-discorsi [insieme] abitano il discorso dominante, e collidono con il discorso dominante che li abita [...], il controdiscorso è fortemente, per quanto subdolamente, parassitico rispetto al proprio antagonista [Counter-discourses inhabit and struggle with the dominant which inhabits them [...], the counter-discourse is intensely, if surreptitiously parasitic upon its antagonist]” (1985:18; 68. trad. mia).

testo e della storia, da una subalternità sfaccettata e intersezionale¹⁹. È la subalternità del contadino Santi Dimaura, il cui minuscolo appezzamento di terreno nel cuore del latifondo Roccaverdina disturba il dominio del marchese. È la subalternità del prete popolano Silvio la Ciura, che gli ricorda di essere soggetto ad un potere divino superiore al suo. Ed è, soprattutto, la muta subalternità spivakiana dell'amante contadina Agrippina²⁰ che gli si infila a palazzo – nonostante lui l'abbia scacciata per salvare le apparenze e sposare un'aristocratica in disgrazia, che non ama – e di lì nella testa, che lo porta alla pazzia e alla morte:

nella rappresentazione che Capuana ci offre di questo personaggio [femminile: Agrippina Solmo] si concentra la dualità del mondo subalterno che, sebbene marginalizzato ed escluso dalla narrativa principale, tuttavia esiste e tramite la presenza, tramite quell'*esserci* continuamente negato a livello ufficiale, opera. (Virga, 2017b:98)²¹

In questo personaggio e in questo romanzo, dunque, c'è anche la cifra dell'ibridità e la dualità dell'ideologia capuaniana, le cui spinte discorsive e controdiscorsive si rivelano irrisolvibili e costantemente operanti all'interno dei suoi testi.

2. Un *Benefattore* (?)

Come emerge da questa breve panoramica meta-critica, i *Postcolonial Studies* sembrano essersi progressivamente rivelati un efficace strumento critico a disposizione dei *Capuana Studies*, capace di far compiere loro un'autentico passo avanti esegetico sulla strada non tanto del 'recupero ideologico' capuaniano ma del superamento dello

¹⁹ Uso questa terminologia nel senso (letterario) suggerito da Camilotti & Crivelli (2017, in particolare l'introduzione metodologica 7-23).

²⁰ Donna e siciliana e popolana, Agrippina Solmo è spivakianamente “[triplly] [...] in shadow” (Spivak, 1988:288).

²¹ Sulla duplicità del marchese come *reminder* della sua ibrida collocazione si vedano anche, soprattutto, Petraglia (2010) e Virga (2017a).

stesso, cioè dell'emancipazione dei suoi testi e della loro critica dall'ombra lunga di un giudizio di merito sul Luigi Capuana storico, piccolo possidente di 'vedute ristrette', che ha portato ad un inevitabile e sovente peggiorativo paragone con l'opera verghiana e una successiva, relativa marginalizzazione dell'opera del Mineolo.

Stante l'entusiasmo per le possibilità che si preannunciano per una capuanistica metodologicamente rinvigorita dai *Postcolonial Studies*²², mi sembra però che un testo al quale questi strumenti possono essere applicati proficuamente sia stato dimenticato *in itinere*. Si tratta de *Il benefattore*, che esce in volume contemporaneamente al *Marchese* (1901), e viene oscurato dalla sua fama. *Il benefattore* è di argomento 'sicilianissimo' ma non rientra nel gettonato filone capuaniano della produzione per ragazzi e della narrativa di formazione: non c'è infatti orfano popolano siculo da educare paternalisticamente ai valori borghesi ad opera di un soldato del Regno e/o filantropo piemontese, come avviene invece in *Cardello*, né c'è un corriere bambino che si incontra inconsapevolmente con il Risorgimento – come in *Gambalesta* – e da esso trae, seppur non con l'ovvia finalità pedagogica per esempio di De Amicis, un qualche insegnamento. È plausibile postulare che sia per la combinazione di questi fattori che *Il benefattore* non sia più stato ripubblicato²³, almeno fino al novantesimo della scomparsa di Capuana (2005), quando esce sulla base del manoscritto conservato presso la Biblioteca Capuana²⁴. Le sessantacinque carte (Calandra &

²² Legate ad essi ma a mio parere anche oltre la cornice dei *Postcolonial Studies* medesimi, del quale argomento mi riservo però di parlare altrove.

²³ Ma neppure studiato, con sorprendentemente poche eccezioni tra cui Calandra & Fichera (2005) e Monaco (2012a), che riprenderò più sotto. Vale la pena rilevare come, nonostante si tratti nella novella principalmente di rapporti economico-culturali tra l'Inghilterra e la Sicilia, il testo sfugga anche ai *radar* delle maggiori monografie capuaniane prodotte in area angloamericana, quali Scalia (1952), Traversa (1968) e Davies (1979).

²⁴ L'introduzione di Calandra e Fichera conferma le motivazioni da me fornite per la scarsa visibilità critica de *il Benefattore* che non compare non solo negli ultimi lavori di impostazione postcoloniale (Virga, Re, Basile) ma neppure nei citati studi, 'non esplicitamente' postcoloniali di Michelacci (2017), Manai, e Guarnieri (2012), che invece cita per esempio *Scurpiddu*. Secondo Calandra e Fichera: "un'opera come la novella *il Benefattore* è stata oscurata dalla fortuna letteraria soverchiante di capolavori quali *il marchese di Roccaverdina*, *Giacinta* etc. Sulla fortuna letteraria di quest'opera hanno, altresì, pesato alcune posizioni della critica che individuano il Capuana come scrittore eccelso di fiabe e di letteratura per ragazzi. In effetti, *Il benefattore* è stato pressapoco

Fichera, 2005:7) de *Il benefattore* sorprendono per la chiarezza e varietà con la quale narrativizzano, pur attraverso un *plot* di quasi elementare semplicità, la sovrillustrata, ibrida collocazione geocultural-ideologica²⁵ capuaniana e la rendono chiaramente decifrabile sul piano critico servendosi di alcuni elementi di *postcolonial theory*.

Un inglese da anni commercialmente attivo in Italia meridionale giunge nella piccola Settefondi – che porta le chiare tracce autobiografiche della capuaniana Mineo²⁶ – con l'intenzione di speculare su dei terreni poco fruttiferi dopo averli acquistati dagli apparentemente indolenti proprietari 'galantuomini'. Perfezionato l'acquisto e dopo avere per cinque anni tentato di arricchirsi e arricchirli, dopo avere imposto nuovi standard alle colture e alle condizioni di lavoro e avere importato costosi macchinari dal Nord-Europa, "l'inglese" (Capuana, 2005:16) vi trasferisce la propria famiglia (moglie, figlia e sorella) ma scopre con rammarico che i suoi nuovi concittadini – che pensava lo avessero accolto proprio come un benefattore – lo hanno sempre considerato un invasore. Lui non ha potuto, cioè, né potrà – e le donne della sua famiglia ancora meno – sperare di integrarsi nella cattolica, conservatrice e machista comunità locale, dalla quale sarà sempre considerato straniero e 'altro'. L'ostilità nei suoi confronti culmina durante una delle operazioni di bonifica di un terreno particolarmente inservibile, quando alcuni galantuomini instigano la popolazione contadina locale ad assaltare e sabotare le sue strutture. Il figlio del sindaco, però, che studia all'università nel continente e che nel frattempo si è innamorato della

relegato nel dimenticatoio della produzione minore del nostro autore, testimonianza ne è la mancanza di edizioni successive alla prima per i caratteri di Aliprandi nel 1901, stesso anno del Marchese" (Calandra & Fichera, 2005:3). A completare il quadro di questa mancata presenza critica, giova notare che menzione e/o trattazione del testo non si rilevano neppure nei fondamentali studi sul Capuana narratore per ragazzi, per i quali basti ricordare Carli (2011) e Romagnoli Robuschi (1969), che si concentrano naturalmente sui citati *Cardello*, *Scurpiddu* e *Gambalesta*, oltre che sugli *Americani di Rabbato* e su alcune fiabe.

²⁵ La proliferazione di composti, a prima vista vezzo manierista, vuole essere la spia della necessità di pensare la collocazione ideologica capuaniana, sulla scorta del *framework* metodologico scelto, in maniera costantemente non solo 'postcoloniale' ma anche 'intersezionale'.

²⁶ Il testo, cioè, autobiograficamente testimonia la crescente presenza degli investitori inglesi in Sicilia nei decenni successivi all'unificazione, per i quali si vedano almeno Brancato (1977:158), Wright (2008, per un'analisi più tecnica del rapporto economia-istituzioni) e Monaco (2012a:128).

bionda e colta figlia dell'inglese, *miss* Elsa, interviene per calmare la folla. Il giovane non vi riesce, e vi riuscirà a stento e solo con la forza la polizia: in un finale bonariamente conciliatorio non inusuale in Capuana – si pensi a *Profumo* (1890) – il benefattore arringa i galantuomini e li convince, con stereotipicamente anglosassoni schiettezza e senso pratico, ad unire le forze per il benessere della propria terra. A rappresentare questa ritrovata armonia, figlio del sindaco e figlia dell'inglese convolano a nozze alle grida dei galantuomini invitati “Viva il benefattore!” (2005:70).

Se è vero, detto con l'Eco di *Reflections on 'The Name of the Rose'* (1983:2)²⁷, che il titolo giocoforza orienta l'interpretazione, sciogliere la matassa caratterologico-tematica che è *Il benefattore* dall'angolo metodologico postcoloniale, significa partire dal protagonista. Protagonista che è – unico in Capuana – non come accade per figure importanti per esempio in *Cardello* (1907) o *Gli americani di Rabbato* (1912), un italiano del Nord o un siculo-americano di ritorno (né un tedesco o francese come accade ripetutamente altrove, a partire dal racconto d'esordio “Il dottor Cymbalus”, 1865 e ora in 1974a, colorato di accese tinte teutoniche) – ma propriamente un inglese, o meglio un britannico: Pietro Kyllea, dal cognome almeno parzialmente sicilianizzato.

La sua origine è da lui stesso alterizzata in maniera maliziosamente ironica: chiestogli infatti da dove venga, egli si rappresenta attraverso ciò che appare come un ‘*mockery of anglosaxonnness*’, definendosi “inglese, di Dublino, in Scozia” (Capuana, 2005:15), ma i galantuomini, che nulla sanno del Nord Europa non se ne stupiscono. Quello che importa dunque non è, in fondo, la precisione di questa rappresentazione – ma, da un lato, l'effetto provincializzante e ridicolizzante nei confronti dell'*élite* di Settefondi, che in virtù della propria scarsa conoscenza del mondo continentale non coglie l'ironia della risposta dell'inglese, e, dall'altro, la sua potenza evocativa. L'intelligentsia liberale moderata italiana prendeva le isole britanniche come modello di potenza imperiale, prosperità economica e fervore patriottico²⁸; questo vale

²⁷ “A title, unfortunately, is in itself a key to interpretation” (Eco, 1983:2).

²⁸ Il tutto tenuto assieme nella migliore forma politica e costituzionale. L'infatuazione italiana per il modello inglese, come noto, affonda le sue radici in epoca risorgimentale. Abbondante

per entrambi gli idoli politici di Capuana: sia per quello giovanile, Camillo Cavour, che – anche se con delle sfumature, variazioni e regressioni, come analizza bene Duggan – per Francesco Crispi (Duggan, 2011, ma si veda anche Morace, 1984).

Vi sono altri tratti caratterologici che intensificano l'accostamento dell'immagine di Mr. Pietro a quella di un 'colono' inglese: non appare infatti casuale che egli dica di avere appreso alcune pratiche di igiene personale – come quella di una doccia gelata di primo mattino – da “un medico indiano, di Calcutta, incontrato sul piroscifo durante un viaggio, dieci anni addietro.” (Capuana, 2005:56) Da un lato non stupisce che il medico sia indiano, giacchè Capuana aveva pescato in altre circostanze, per esempio nella quinta giornata del *Decameroncino* (1901), intitolata “Creazione” (1974c:285-290) dall'immaginario delle magiche pratiche curative orientali²⁹. Né può sorprendere che un facoltoso *businessman* britannico in quegli anni viaggiasse “sul piroscifo” con un notevole e uomo di scienza indiano verso una destinazione imprecisata. Questi legami almeno impliciti tra l'inglese di Settefondi e l'impero coloniale delle Indie britanniche colorano le pratiche economiche dell'inglese di una ulteriore patina imperialista. Che l'ombra dell'impero britannico, e quindi dell'imper(ialism)o in generale, aleggi sulla vicenda sembra venire confermato dalla ricorrenza con la quale l'immagine di un'altra potenza imperiale, l'impero romano, compare nel testo.

la bibliografia per quanto riguarda il periodo liberale, però più sulle forme politiche che sulle implicazioni culturali. Basti qui citare Cammarano, per il quale: “Le radici di una marcata anglofilia in Italia vanno [...] ricercate proprio nei bisogni, se non nei sogni, di intere generazioni di classi dirigenti liberarli che non potevano fare a meno di richiamarsi al mito di una grande potenza imperiale retta da un governo di tipo parlamentare [...], dove l'intenso sviluppo economico non produceva alcuno straniamento classista e non metteva in pericolo il prestigio della propria classe dirigente” (2002:109-110), e ricordare Cerasi (2002). Quanto al periodo risorgimentale, gli studi sia nel senso dell'influenza inglese sugli esuli che viceversa vanno dal lontano Morelli (1938) a Beales (1991), Chaney (1998), O'Connor (1998), Finelli (1999). Interessanti e riassuntive in questo senso le sintetiche considerazioni di Biagini (2004) per il quale sebbene “dai tempi di Cavour a quelli di Luigi Einaudi, dai modelli costituzionali allo sport, dalla politica alla moda, l'anglofilia [abbia] accompagnato lo sviluppo dell'Italia moderna” (55), lo studio di tale anglofilia sembra essere stato più esaustivo sul versante politico che su quello culturale (55-56).

²⁹ Sincretico riferimento ad un veleno “indiano”, usato però nella foresta brasiliana, si ritrova anche in *Giacinta* (1886:221).

Così la voce narrante descrive il primo sguardo che Mr Kylea getta sulle nuove terre:

L'inglese pareva estasiato davanti alla bellezza del paesaggio: [vedeva] più in giù, la piana di Lentini, *l'agro Leontino* dei romani, allora granaio della repubblica, e che ora non produceva tanto grano da bastare ai bisogni dell'isola. (Capuana, 2005:17)

La solida formazione classicista capuaniana – l'Archivio Capuana in Mineo contiene ancora, tra l'altro, Floro (1841) e Velleio Patercolo (1839) – si riflette qui nella storicamente accurata menzione del tardo periodo repubblicano come quello di maggior splendore nella produzione cerealicola e quello in cui le *Leges Frumentariae* (Sempronio 123 A.C., Terenzia et Cassia 73 A.C., Clodia 58 A.C.) vengono per la prima volta imposte sulla colonia sicula, per portare a Roma del grano da rivendere a prezzo calmierato. Ciò non toglie però nulla all'efficacia retorica di questa immagine, che pare un primo buon esempio di come la sopraillustrata ambivalenza discorsiva capuaniana emerga chiaramente ne *Il benefattore*. Il narratore qui fa da un lato una concessione ad un pittoresco che lusinga l'amor proprio di qualunque siciliano di qualsivoglia estrazione sociale, cioè un esplicito riferimento ad un momento mitizzato e particolarmente prospero nella storia (coloniale) della Sicilia, ma dall'altro associa lo sguardo dell'inglese 'speculatore' ad un momento in cui la Sicilia esplicitamente viene espoliata *ex lege* delle proprie ricchezze agricole, dall'allora governo centrale di Roma³⁰.

A rafforzare questa suggestione 'imperialista', lo sguardo dell'inglese che si posa sui suoi nuovi possedimenti siciliani viene presentato dalla voce narrante come quello che – da Said (1978 ora 2001) a Loomba (1998 ora 2015) sul versante dei *Postcolonial Studies* ma anche per esempio dalla Teresa de Lauretis di *Alice Doesn't* (1984) sul versante dei *Gender Studies* – sappiamo essere lo sguardo del maschio colonizzatore nei confronti della terra-donna e

³⁰ Un'accurata e recente ricostruzione storica e critica è quella di Soraci (2011).

della donna-terra³¹: “L’inglese pareva estasiato” – ci dice il narratore – “davanti alla bellezza del paesaggio [...] [del]l’*Etna*, modellato come un’enorme mammella posata sull’immenso vassoio della piana” (Capuana, 2005:17). Poche pagine più tardi questa immagine velatamente imperialista viene ulteriormente rafforzata dall’adozione di un esplicito linguaggio militareggiante e di un vocabolario bellico utilizzato per descrivere la maniera in cui l’inglese organizza le sua impresa agricola:

Verso sera [i galantuomini che osservavano l’inglese] gli vedevano riprendere la via del paese, cavalcando alla testa dei suoi uomini, al pari di un generale, com’era partito la mattina all’alba, dopo averli rassegnati [...] e averli disposti in squadre, secondo i diversi lavori a cui venivano addetti. Gli uomini partivano cantando in coro, con gli strumenti del lavoro in ispalla, marciando alla soldatesca. E come i soldati pel loro capitano, si sarebbero fatti ammazzare per quel padrone. (24-25)

Oltre a quella contenutistica, appare rilevante la scelta narratologica: seppure reso in discorso indiretto e non in indiretto libero (DIL), è lo sguardo dei galantuomini quello attraverso cui è filtrata la scena. Se il risultato della narrazione impersonale è ottenuto imperfettamente (avrebbe potuto essere meglio realizzato in DIL), ciò che viene veicolato efficacemente è la risposta ideologica di un gruppo sociale ad un’intrusione che assume ai loro occhi un’aspetto vagamente militar-coloniale. Sono, cioè, (alcuni fra) i galantuomini che osservano “di cima al Muraglione” (24) a percepire l’intrusione come tale, indipendentemente da quelli che appaiono come gli ‘oggettivi’

³¹ Particolarmente chiari sia Loomba – “A wide spectrum of representations, encode the rape and plunder of colonized countries by figuring the latter as naked women” (2015:90) – che De Lauretis: “Each reader – male or female – is constrained and defined within the two positions of a sexual difference thus conceived: male-hero-human, on the side of the subject; and female obstacle-boundary-space, on the other” (1984:121).

benefici economici della presenza di questo investitore, a partire dalle migliorate condizioni di lavoro dei suoi contadini³².

Questo mi sembra allora essere il nodo interpretativo cruciale. Non pare particolarmente importante per il narratore quel che l'inglese è 'in realtà', né come lui e la sua famiglia descrivano e pongano se stessi ma piuttosto la maniera in cui viene percepito, assieme con le familiari, dai notabili del *Casino* di conversazione. Mr Kyllea sembra proporsi nei termini della *reversed mimicry* quando dichiara con il suo accento ottimo, ma non nativo, "da dieci [anni] corro in su e in giù la Sicilia specialmente [...]. Voglio bene a quest'isola; voglio diventare siciliano e compro terreni per speculare" (Capuana, 2005:15). E più oltre:

Non siamo già siciliani? Questi terreni che la mia cultura ha reso fecondi, ci hanno fatto diventare altrettanti alberi umani, e vi abbiamo posto fonde radici, come le viti e come le piante di aranci e di limoni. (53)

Le sue parole sono confermate da quelle delle sue familiari, che suggeriscono un'identità siciliana essenzializzata, basata su lingua³³ e aspetto fisico della razza latina: "Certamente; vogliamo diventare siciliane anche noi, come il babbo, che si è abbronzato [...]; e cittadine di Settefondi" (32).

La risposta dei notabili alla dichiarazione d'amore per la Sicilia di questo speculatore straniero è in generale indubbiamente sospettosa³⁴, ma, va sottolineato, variegata. Non tutti i galantuomini sono nullafacenti che passano le giornate in ozio al Casino e non tutti osteggiano l'inglese. Il canonico Medulla, il fratello medico e l'oste

³² "Li pagava bene, puntualmente; [...] li ristorava con buone minestre, con ottimo vino; [...] li faceva riposare un paio d'ore, quando il sole saettava nel meriggio [...] pagando il medico e le medicine, se qualcuno di loro si ammalava" (2005:25).

³³ Altrove il testo specifica che "Miss Elsa si esprimeva in un italiano che conservava appena qualche inflessione di accento straniero" (2005:32).

³⁴ Strumento lessicologico utile e forse non notissimo alla capuanistica è <http://www.intratext.com/> che riporta l'opera omnia di, fra gli altri, Capuana, e ne rileva concordanze e ricorrenze terminologiche. Un'analisi lessicologica anche rudimentale operata con <http://www.intratext.com/> (che è facilmente riproducibile ma non facilmente riportabile) rivela come i termini 'sospetto', 'diffidenza', 'invidia' e 'rancore' compaiano cospicuamente.

Don Liddu manifestano un'aperta ostilità a cui si accompagna però l'invidia del colonizzato (Fanon, 2002:43) di fronte a ciò che il colonizzatore possiede ed è riuscito ad ottenere. Nel punto in cui i galantuomini osservano dall'alto del Muraglione il lavoro dell'inglese con ostentata superiorità e aria di scherno, il narratore interviene e, scivolando dietro la maschera di superiore contegno dei galantuomini, legge loro nel cuore:

Quando noi vediamo fatto da altri quel che, con nostro profitto, avremmo potuto fare e non abbiamo voluto o saputo fare, l'attività altrui ci insinua nell'animo un rancore chiuso. Ci sentiamo quasi frodati di quel che ci sarebbe stato facile possedere e che scorgiamo intanto in mano di uno che ci apparisce ora un intruso e fino a ieri compiangevamo o disprezzavamo come illuso o pazzo da legare. (Capuana, 2005:26)

A questo gruppo di livorosi, però, si contrappongono in ugual numero personaggi di differenti vedute: il notaio, per esempio, che, pur non possedendo terre, parteggia per le innovazioni dell'inglese e il suo spirito imprenditoriale, al punto da essere accusato di "tira[re] per l'inglese"(19). E così il sindaco. Ma è il figlio di quest'ultimo a meglio rappresentare questa varietà di sfumature ideologiche: il giovane studente di legge Paolo Tenco – in maniera non dissimile dal giovane studente di legge Capuana in partenza per Firenze nei primi anni '60 – rigetta degli aspetti della cultura locale che gli paiono più arretrati e abbraccia l'ateo materialismo scientifico della cultura universitaria continentale: "Certe volte, io mi vergogno di essere siciliano!" (41) dirà alla figlia dell'inglese, rinnegando la sua sicilianità in nome della speranza, fanoniana, "[di] sposare cultura bianca, bellezza bianca, bianchezza bianca" (Fanon, 1952:51. trad. mia dall'originale francese)³⁵. Per questa 'maschera bianca' che ostenta – "è ateo" e "s[e] [ne] vanta [...] in Casino" (Capuana, 2005:37) – il giovane viene deriso da (alcuni dei) suoi pari e trattato con lo sdegno riservato ad un traditore.

³⁵ "J'épouse la culture blanche, la beauté blanche, la blancheur blanche".

Il sindaco – che pure, come il notaio, non possiede terre – condivide gli ideali del figlio ed è convinto che l'innovazione agricola portata dall'inglese possa giovare a Settefondi. Sembra tuttavia pervaso da un orientaleggiante e rassegnato fatalismo³⁶. Egli elude qualsiasi conversazione sui problemi del paese e le apparenti cause dell'improduttività dei suoi concittadini: “Quando si vedeva messo alle strette”, ci dice il narratore, “il sindaco se la cavava sempre così: è inutile, non ne ragioniamo [diceva]” (31). Questo rassegnato fatalismo è un tratto chiaramente attribuito a tutti i siciliani dalla figlia dell'inglese Miss Elsa, che ne parla con il giovane innamorato come di una piaga da estirpare: “Il male di qui, di voialtri tutti [...] è questa rassegnazione mussulmana. Dite “È inutile” – e non operate, non vi sforzate a vincere quel che vi sembra fatalità” (40).

Eppure quella medesima rassegnazione che viene considerata un grosso difetto della borghesia possidente e/o colta è invece ritenuta, almeno ad una prima impressione, il pregio delle masse, forse perchè ne garantisce la governabilità e ne neutralizza il potenziale socialmente dirompente: “Nel lavoro [...] il vostro contadino è ammirabile. Così parco, così ubbidiente quando è guidato bene! Così buono quando non si vede maltrattato!” (40). Tuttavia, l'altra faccia della rappresentazione paternalistica dello stereotipo del buon contadino espressa per bocca di Miss Elsa – che tanto da vicino richiama le parole di Capuana sulla Sicilia dell'immobilità sociale, che sarebbe quella “in istato di sanità” (*vide supra*) – si rivela quando tale rappresentazione viene accompagnata dai pregiudizi delle altre donne della famiglia Kylea sul lato oscuro e incontrollabile del contadino-brigante (forse socialista), a cui però il narratore si oppone subito e con forza. “La signora Kylea e la cognata” spiega il narratore:

avevano la mente piena di pregiudizi intorno ai siciliani, ed erano quasi stupite di non aver visto finora invadere *Villa Elsa* da briganti con trombone e cappelli a cono ornate di penne di gallo, come li immaginavano [...] ricordando certi disegni di giornali, di *Magazzini*, di riviste. (55)

³⁶ Per il quale si veda almeno Rosengarten (1998) che lo analizza in Verga, Lampedusa e Sciascia.

Qui il narratore rompe ancora il velo di una narrazione altrimenti improntata, per la più parte, all'impersonalità per intervenire polemicamente, e dirci che questi sono, appunto, null'altro che pregiudizi. La polemica è evidentemente contro una certa pubblicistica italiana, e non solo, e la sua costruzione dello stereotipo meridionale³⁷. Lo stesso tropo della donna nord-europea che stereotipizzava la Sicilia e soprattutto il contadino siciliano era infatti già stato impiegato da Capuana, in tono più polemico, nell'*Isola del sole*, in cui lo scrittore accusava Franchetti e Sonnino di avere denigrato la Sicilia in maniera gratuita e preconcepita e disinformata, proprio come avrebbero fatto, a distanza, delle represse zitelle nordiche:

Voi però, povere zitellone scandinave, agitate da nervi sconvolti per innaturali astinenze; voi, povere nichiliste, illuse da strampalate teoriche di rivolta e di redenzione, voi avevate una scusa per il vostro errore: la lontananza.
(Capuana, 1988a:49)

Queste del *Benefattore* e quelle dell'*Isola del sole* sono le filantrope colte anglosassoni che – come emerge per esempio dai lavori di Balzaretto (2012) e O'Connor (2003) – avevano come riferimento culturale pubblicazioni quali *The Englishwoman Review*, il quale parlava esplicitamente di “Semi oriental mode of life” (O'Connor, 2003:253) del Sud italiano. Queste filantrope trattavano il popolo delle regioni meridionali italiane proprio come un terreno di missione laica, “un ‘oriente’ domestico” – detto con Di Gesù (2015) – facilmente accessibile, da civilizzare e moralizzare.

La polemica della voce narrante, qui, a differenza che nell'*Isola del sole*, dove ha per obiettivo due intellettuali continentali e l'*audience* (continentale) che essi rappresentano, viene però subito diretta contro chi guarda la Sicilia e vi opera dall'interno, e al fatto

³⁷ Il Moe di *The View from Vesuvius* e il Dickie di *Darkest Italy* prendono a campione le orientalizzazioni in *Illustrazione italiana* e *Nuova illustrazione universale*, ma Capuana stesso aveva usato per esempio *Natura e Arte* per scrivere “Dalla Sicilia” (1894a) ad un pubblico continentale, e cercare così di correggere le rappresentazioni circolanti.

che sulla rappresentazione del subalterno le *élite* locali sembrano, deprecabilmente, coalizzarsi con le *élite* nazionali e internazionali. Quando infatti i contadini, aizzati dai galantuomini, insorgono e distruggono l'ultimo lavoro di bonifica del benefattore, sono proprio (alcuni fra) i galantuomini che, assieme al brigadiere, si affrettano a dare una immagine essenzializzata e animalizzata del loro contadino siciliano – “matti [...] furfanti [...] bestie [...] quelle belve, se sono in furore, non rispettano niente” (Capuana, 2005:59) – e non esitano a reprimere gli insorti con la forza di polizia. È di nuovo l'illuminato notaio che rivela l'ipocrita ambiguità dell'atteggiamento di (questi) galantuomini nei confronti del basso popolo: “li sfruttiamo, li trattiamo peggio di animali, li mettiamo su, per cattivi fini, e poi sbraitiamo che il governo non ci tutela i beni e le vite contro l'avidità dei contadini!” (61).

Le medesime ambiguità e oscillazioni ideologiche che costantemente emergono dalla narrazione si rivelano anche nella quasi ‘mutua orientalizzazione’ che risulta dall'impiego tematico della religione: l'*embodiment* del cattolicesimo ortodosso ed elitario professato dai galantuomini è il petulante canonico Medulla, per il quale inglese e famiglia – evidentemente anglicani – sono ‘turchi’ che non vanno a messa nemmeno la domenica né si fanno “segno di santa croce” (22). Si crea perciò, anche in questo caso, una sorta di cortocircuito ideologico che lega presunta (im)moralità religiosa e presunto dinamismo economico: l'affaccendata Miss Elsa, che è anglicana, fa, oltre a “musica, canto, pittura, [...] faccende di casa” (38) anche “la carità” ad una vedova locale con cinque bambini, ma il suo atto viene biasimato da (alcuni fra) i galantuomini perché troppo pubblico ed esibito, oltre che non cattolicamente ispirato, laddove le bigotte e oziose giovani locali di Settefondi, che passano le giornate in chiesa e al davanzale “[a] tentar di acchiappare un marito”(38), sono, per il canonico loro zio, appropriatamente pudiche, oltre che buone cristiane. Il cattolicesimo dei galantuomini, insomma, anche se non ha nulla a che vedere con le pratiche popolari paganeggianti che Capuana aveva stigmatizzato in *Di alcuni usi e credenze religiose delle Sicilia* (1866), emerge come ugualmente deleterio per il benessere della comunità di Settefondi. I galantuomini, infatti, sembrano basare proprio sulla loro pratica di questo cattolicesimo

‘ortodosso’ parte della propria unità come gruppo sociale e l'autorappresentazione della propria presunta superiorità morale rispetto all'inglese, ed è proprio questo ciò che li autorizza a giudicare sul piano etico la condotta di benefattore e famiglia e a perseverare, sul piano economico, nelle proprie inefficaci pratiche.

Il medesimo cortocircuito ideologico sovrappone ancora una volta religione e impero: “Induriturum est cor pharaonis!” afferma il canonico riferendosi alla impossibilità di convertire la figlia dell'inglese. Questa intertestualità biblica – dal Libro dell'Esodo – rimanda da un lato alla eterodossia del “veleno protestante” (Capuana, 2005:35) che Miss Elsa farebbe circolare nella comunità e che non potrebbe ormai più essere estirpato, ma dall'altro evoca l'oppressione imperiale del popolo ebraico da parte del faraone d'Egitto, che ne aveva invaso le terre per poi schiavizzarlo per la gloria imperiale. Questo riferimento al ‘cuore’ del potere imperiale è, se possibile, anche più significativo dei precedenti (e dei successivi), in quanto collocato proprio al ‘cuore’ (fine del capitolo 6 di 13) del racconto, nel favorire un echiano ‘overcoding’ (1976:134) interpretativo fortemente dipendente dalle suggestioni (post)coloniali veicolate dal testo.

3. Conclusioni

Ciò che questo sguardo postcoloniale sul testo mi pare faccia inequivocabilmente emergere dal *Benefattore* – come e forse ancor più che dagli altri testi riletti dalla critica in questa luce – sono delle spinte ideologiche non solo diversificate ma persino contrastanti, che, à la Foucault, ai punti ideologici sottolineati dalla narrazione accostano istanze ‘dissonanti’ e controdiscorsive che confermano sia l'irrisolubilità sia la produttività narrativa dell'ibrida collocazione capuaniana.

Da un lato l'analisi dell'articolato sistema dei personaggi restituisce una rappresentazione accuratamente complessa e che richiama quasi la visione sfumata proposta dagli storici contemporanei, della tutto sommato variegata borghesia rurale siciliana. Tale rappresentazione esternalizza, narrativizza bene le spinte contrastanti che provengono dall'*in-betweenness* geo-socio-culturale capuaniano, la cui ibrida sensibilità di – detto con linguaggio

spivakiano – ‘formatore nativo’ da un lato non può non empatizzare almeno parzialmente con una *élite* provinciale colonizzata e bistrattata dall’informazione e dalle istituzioni del regno, ma dall’altro non può non registrarne anche limiti e debolezze di fronte alle possibilità offerte da un progetto unitario in cui, seppur con intermittente disincanto, Capuana non cesserà mai di credere (Ghidetti, 1974:13; Tanteri, 2010:403; Monaco 2012b). *Il benefattore* risponde polemicamente alla strumentalizzata essenzializzazione della Sicilia da parte degli organi di indagine e di comunicazione dei gruppi socio-culturali-economici dominanti connotando in maniera polifonica, cioè più individualizzata e meno essenzializzata, un gruppo sociale – quello dell’*élite* di Settefondi – all’interno del quale non tutti sono ugualmente corrotti, primitivi e indolenti come li voleva la narrativa egemone (come invece sembra incline a sostenere Monaco, 2012a:128)³⁸, né tutti sono ugualmente impermeabili al vento liberale moderato ‘all’inglese’ che soffia dai centri di cultura e potere del Regno. In questo senso il testo riabilita una parte di quella Sicilia che era emersa tutta indistintamente e inferiormente ‘altra’ dalla denigratoria narrativa istituzionale continentale.

D’altro canto però, a questa istanza controdiscorsiva “[la] solita ambiguità culturale” di Capuana (Mazzamuto, 1996:54) accosta almeno un elemento importante che ne tarpa l’efficacia. L’atto di polifonica resistenza rappresentato da questo testo, infatti, si arresta e si smorza di fronte, si direbbe, proprio a quella sfida dell’intersezionalità già affrontata – lo abbiamo visto – altrove, ossia alla rappresentazione complessiva di un popolo caratterizzato da una plurima subalterità di ‘etnia’ e classe. Se è vero che *Il benefattore* espone efficacemente – come nota Monaco – “l’innata malevola diffidenza della società più umile” (2012a:128) per come viene aprioristicamente e arbitrariamente attribuita da (molti de)i galantuomini a tutti i contadini, la narrazione non concede però mai ai contadini medesimi, la possibilità, cioè l’*agency* sufficiente per ‘riscattarsi’ da tale essenzializzata rappresentazione. Il malessere del

³⁸ Per Monaco ne *Il benefattore* “Capuana offriva un ritratto impietoso della società siciliana, di cui veniva denunciata – in toni che ricordavano la franchezza della *Relazione del Sindaco* del ‘75 – l’indolenza, la diffidenza, l’ignoranza, che apparivano in tutta la loro evidenza di fronte all’operosità dell’inglese” (Monaco, 2012a:128).

- Italian Sexualities Uncovered 1789-1914*. London: Palgrave MacMillan: 251-271.
- Banti, A.M. 1996 *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*. Roma: Donzelli.
- Barnaby, P. 2000 "Il Marchese di Roccaverdina: Myth, History and Hagiography in Post-Risorgimento Sicily". *Italian Studies* 55(1):99-120.
- . 2001 "The Haunted Monastery: Capuana's *Profumo* and the Ghosts of the 'Nuova Italia'". *Romance Studies* 19(2):109-121.
- . 2004 "The Riddle of the Sphinx and Ariadne's Thread: The Critique of Positivist and Decadent Sexual Myths in Capuana's *La Sfinge*". *Spunti e Ricerche* 19(1):13-28.
- . 2017 "Superuomini e no: Dannunzian hypotexts in Capuana's *Rassegnazione*". *Forum Italicum* 51(2):432-451.
- Basile, G.D. 2013 *Scrivere del Mezzogiorno. Processi di auto-orientalism nella Letteratura italiana*. Doc. Diss. Università di Palermo.
- . 2015 "Ironia, pittoresco e orientalizzazioni. L'immagine della Sicilia nelle *Paesane* di Luigi Capuana". In: Marchese, D. (ed.), *Capuana narratore e drammaturgo. Atti del Congresso per il centenario della*

- morte* (Catania, 11-12 dicembre 2015).
Catania: Fondazione Verga:143-154.
- Beales, D. 1991 "Garibaldi in England: The Politics of Italian Enthusiasm". In: Davis, J.A. & Ginsborg P. (eds), *Society and Politics in the Age of the Risorgimento. Essays in Honour of Denis Mack Smith*. Cambridge: Cambridge University Press:184-216.
- Bhabha, H. 1984 "On Mimicry and Man: The Ambivalence of Colonial Discourse". *Discipleship: A Special Issue on Psychoanalysis* 28:125-133, available at: https://warwick.ac.uk/fac/arts/english/currentstudents/undergraduate/modules/fulllist/special/crimefiction/homi_bhabha_-_of_mimicry_and_man.pdf
- Biagini, E.F. 2004 "Anglofilia e Storiografia". In: Giovagnoli, A. & Del Zanna, G. (eds), *Il mondo visto dall'Italia*. Milano: Guerini e Associati:55-70.
- Biasin, G. 1975 *Literary Diseases: Theme and Metaphor in the Italian Novel*. Austin: University of Texas Press.
- Bouchard, N. 2016 "Uncovering Giovanni Verga's Post-colonial Consciousness: From *Vita dei campi* to *I Malavoglia*". In: Reichardt, D. & Fava Guzzetta, L. (eds), *Verga innovatore/Innovative Verga. L'opera caleidoscopica di Giovanni Verga in chiave iconica, sinergica e transculturale/The kaleidoscopic work of Giovanni Verga in iconic, synergetic and transcultural terms*. Bern: Peter Lang:105-124.

- . 2018 “Colonial Legacies and Postcolonial Interruptions”. In: Virga, A. & Zuccala, B. (eds), *Postcolonialismi Italiani ieri e oggi/Italian Postcolonialism: Past and Present*. (Special issue of) *Italian Studies in Southern Africa* 31(1):25-58.
- Brancato, F. 1977 “Dall’unità ai Fasci dei Lavoratori”. In: Benigno, F. & Giarrizzo, G. (eds), *Storia della Sicilia*, vol. VIII. Palermo: Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia:85-172.
- Brunetti, B. & Derobertis, R. (eds) 2009 *L’invenzione del Sud. Migrazioni, condizioni postcoloniali, linguaggi letterari*. Bari: B.A. Graphis.
- Calandra, N. & Fichera, A. 2005 “Prefazione”. In: Capuana, L. *Il benefattore*. Mineo, CA: Edizioni del Museo:3-5.
- Camilotti, S. & Crivelli, T. 2017 *Che razza di letteratura è? Intersezioni di diversità nella letteratura italiana contemporanea*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari.
- Cammarano, F. 2002 “Il modello costituzionale inglese nell’Italia liberale”. In: Capozzi, E. (ed.), *Le costituzioni anglosassoni e l’Europa: Riflessi e dibattito tra ‘800 e ‘900*. Soveria Mannelli, CA: Rubbettino:107-117.
- Carbone, S. & Grispo, R. 1968 *L’inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia (1875- 1876)*. Bologna: Cappelli.
- Carli, A. 2011 *L’ispettore di Mineo. Luigi Capuana fra letteratura per l’infanzia, scuola e università*. Villasanta: Limina Mentis.

- Capuana, L. 1886 *Giacinta: Nuova edizione riveduta dall'autore*. Catania: Giannotta.
- . 1894a “Dalla Sicilia”. *Natura e Arte* 22-23 (Febbraio):818-823.
- . 1894b *Le Paesane*. Catania: Giannotta, available at: <https://archive.org/details/lepaesane00capuogoo/page/n8>
- . 1898a *Le Nuove Paesane*. Torino: Roux Frassati and C., available at: <https://archive.org/details/nuovepaesane00capuuoft/page/n6>
- . 1898b *Gli 'ismi' contemporanei: Verismo, simbolismo, idealismo ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*. Catania: Giannotta, available at: <https://archive.org/details/gliismicontempor00capuoft/page/n6>
- . 1899 *Cronache letterarie*. Catania: Giannotta, available at: <https://archive.org/details/cronachelettera00capuogoo/page/n6>
- . 1901 *Il decameroncino*. Catania: Giannotta, available at: <https://archive.org/details/ildecameroncino00capuoft/page/n8>
- . 1912 *Gli americani di Ràbbato*. Palermo: Sandron, available at: <https://archive.org/details/gliamericandidir00capuoft>
- . 1974a *Racconti. Tomo 1*. Ghidetti, E. (ed.). Roma: Salerno.
- . 1974b *Racconti. Tomo 2*. Ghidetti, E. (ed.). Roma: Salerno.

- . 1974c *Racconti. Tomo 3.* Ghidetti, E. (ed.). Roma: Salerno.
- . 1980 (1879) *Giacinta. Secondo la prima edizione del 1879.* Paglieri, M. (ed.). Milano: Mondadori.
- . 1988a (1892) “La Sicilia e il brigantaggio”. In: Capuana, L. *L'isola del sole.* Freni, M. (ed.). Verona: Edizioni del Paniere:13-66.
- . 1988b (1894) “La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea”. In: Capuana, L. *L'isola del sole.* Freni, M. (ed.). Verona: Edizioni del Paniere:75-97.
- . 1994 (1866) *Di alcuni usi e credenze religiose della Sicilia.* Finocchiaro Chimirri, G. (ed.). Catania: C.U.E.C.M.
- . 1996 (1890) *Profumo.* Azzolini, P. (Ed.). Milano: Mondadori.
- . 2005 (1901) *Il benefattore.* Mineo, CA: Edizioni del Museo.
- . 2009 (1907) *Cardello.* Milano: Leone.
- . 2010 (1903) *Gambalesta.* Messina: Siciliano.
- . 2013 (1898) *Scurpiddu.* Roma: Ensemble.
- Carta, A. 2011 *Cantiere Italia: Il romanzo. Capuana e Borgese costruttori.* Palermo: Duepunti.

- Cazzato, L. 2010 *Orizzonte Sud. Sguardi, prospettive, studi multidisciplinari su Mezzogiorno, Mediterraneo e Sud globale*. Lecce: Besa.
- Cerasi, L. 2002 "Anglophilia in Crisis: Italian Liberals, the 'English Model' and Democracy in the Giolittian Era". *Modern Italy* 7(1):5-22.
- Chaney, E. 1998 *The Evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*. London & Portland: Frank Cass.
- Cleasby, H.L. 1928 "The Masterpiece of Luigi Capuana". In: Shepard, O. & Adams, A. (eds), *Papers in Honor of the 90th Birthday of Charles Frederick Johnson*. Hartford: Trinity College:265-280.
- Coluccello, R. 2016 *Challenging the Mafia Mystique: Cosa Nostra from Legitimation to Denunciation*. New York: Springer.
- Davies, J. 1979 *The Realism of Luigi Capuana: Theory and Practice in the Development of Late Nineteenth-Century Italian Narrative*. London: The Modern Humanities Research Association.
- Dickie J. 1999 *Darkest Italy: The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*. New York: St. Martin's Press.
- . 2003 "Stereotipi di Sicilia". In: Benigno, F. & Giarrizzo, G. (eds), *Storia della Sicilia. Vol 2. Dal Seicento a Oggi*. Roma-Bari: Laterza:101-112.

- De Lauretis, T. 1984 "Desire in Narrative". In: De Lauretis, T. *Alice Doesn't: Feminism, Semiotics, Cinema*. Bloomington: Indiana University Press:103-157.
- Di Gesù, M. 2015 "Un 'oriente' domestico. Ipotesi per una interpretazione postcoloniale della letteratura siciliana moderna". In: Bovo Ramoef, M. & Manai, F. (eds), *Memoria Storica e Postcolonialismo*. Bruxelles: Peter Lang:225-241.
- Duggan, C. 2007 *The Force of Destiny. A History of Italy since 1796*. London. Allen Lane.
- . 2011 "Francesco Crispi's Relationship with Britain: From Admiration to Disillusionment" *Modern Italy* 16(4):427-436.
- Eco, U. 1976 *A Theory of Semiotics* Bloomington: Indiana University Press.
- . 1983 *Reflections on The Name of the Rose*. London: Martin Secker and Warbur.
- Fanon, F. 1952 *Peau noire, masques Blancs*. Paris, Seuil.
- . 1962 *I dannati della terra*. Cignetti, C. (trans.). Torino:Einaudi.
- . 1968 *The Wretched of the Earth*. Farrington, C. (trans.). New York: Grove Press. (1963)
- . 2002 *Les Damnés de la terre*. Paris: La Découverte /Poche. (1961)

- Finelli, M. 1999 *“Il prezioso elemento”*: Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola italiana di Londra. Rimini:Pazzini.
- Finley, M.I.; Mack Smith, D. & Duggan, C. 1987 *A History of Sicily*. New York, US: Viking.
- Florus, L.A. 1841 *Compendio di Storia Romana*. Venezia: Antonelli.
- Foucault, M. & Deleuze, G. 1976 *Histoire de la sexualité: La volonté de savoir*. Paris: Gallimard.
- . 1977 “Intellectuals and Power.” In: Bouchard, D.F. (ed.), *Language, Counter-memory, practice: Selected essays and Interviews*. Ithaca: Cornell UP:206-217, available at: <https://files.pressible.org/366/files/2012/04/Deleuze-and-Foucault-Intellectuals-and-Power.-In-Bouchard-ed.-Language-Counter-Memory-Practice-Selected-Essays-and-Interviews.-Cornell-University-Press-1977.-.pdf>
- Franchetti L. & Sonnino S. 1877 *La Sicilia nel 1876*. Firenze: Barbera.
- Giarrizzo, G.; Manacorda, G.; Renda, F. & Manganaro, P. *I Fasci siciliani*. Bari: De Donato.

- Ghidetti, E. 1974 "Introduzione". In: Capuana, L. *Racconti. Tomo 1*. Ghidetti, E. (ed.). 3 vols. Roma: Salerno: ix-Lvi.
- . 1982 *L'ipotesi del realismo (Capuana, Verga, Valera e altri)*. Padova: Liviana.
- Guarnieri, A. 2012 *Sulla narrativa siciliana di Luigi Capuana*. Cosenza: Pellegrini.
- Hiller, J.R. 2009 "“Bodies that tell’: Physiognomy, Criminology, Race and Gender in Late Nineteenth- and Early Twentieth-Century Italian Literature and Opera.” Doc. Diss. UCLA.
- Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. 2012 "Introduction: Paradigms of Postcoloniality in Contemporary Italy". In: Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. (eds), *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*. London: Palgrave MacMillan:1-29.
- Lomba, A. 2015 (1998) *Colonialism/Postcolonialism*. 3rd ed. London: Routledge.
- Lumley, R. & Morris, J. (eds) 1999 *Oltre il meridionalismo: nuove prospettive sul Mezzogiorno d'Italia*. Roma: Carocci.
- Madignani, C.A. 1970 *Capuana e il naturalismo*. Bari: Laterza.
- . 1974 *Ideologia e Narrativa dopo l'unificazione: ricerche e discussioni*. Roma: Savelli.

- . 2007 *Effetto Sicilia: Genesis del romanzo moderno*. Roma: Quodlibet.
- Manai, F. 1992 “Letteratura e ideologia: dai contadini di Nievo ai paesani di Capuana”. In: Mancini, A.; Giordano, P. & Pozzi, E. (eds), *Italiana IV. Literature and Society*.: West Lafayette, IN: Bordighera Inc:77-101.
- . 1995 “Impersonalità e folklore nelle Paesane di Capuana”. *Filologia antica e moderna* 8:107-121.
- . 1996 “Fenomenologia delle corna in Capuana e Pirandello.” *Italianistica* 25(2/3): 357-366.
- . 1997 *Luigi Capuana e la letteratura campagnola*. Pisa. ETS.
- Manali, P. (ed.) 1995 *I Fasci dei lavoratori e la crisi italiana di fine secolo (1892-1894). Atti del convegno per il centenario (Palermo-Piana degli Albanesi, 21-24 settembre 1994)*. Caltanissetta-Roma: Sciascia.
- Mazzamuto, P. 1996 *Roccamerina e dintorni*. Palermo: Luxograph.
- Messina, R. 2008 *Il processo imperfetto. 1894: i Fasci siciliani alla sbarra*. Palermo: Sellerio.
- Michelacci, L. 2017 “Capuana e il popolo. Indagine sulla Sicilia” *Griselda Online* 16 (2016-2017):7-19, available at: <http://www.griseldaonline.it/temi/popolo/indagine-sulla-sicilia-capuana-michelacci.html>

- Moe, N. 1992 “‘Altro che Italia.’ Il Sud dei Piemontesi (1860-1861).” *Meridiana* 15:53-89.
- . 1998 “The Emergence of the Southern Question in Villari, Franchetti and Sonnino”. In: Schneider, J. (ed), *Italy's 'Southern Question': Orientalism in One Country*. Oxford: Berg:51-76.
- . 2002 *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*. Berkeley, CA: University of California Press.
- . 2004 *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli: L’Ancora del Mediterraneo.
- Monaco, S. 2012a “‘È dunque vano il tuo nome, patria?’: Luigi Capuana, uno scrittore politico.” Doc. Diss. Università di Catania.
- . 2012b “Il naufragio degli ideali risorgimentali in Luigi Capuana”. In: Beniscelli, A.; Marini, Q & Surdich, L. (eds), *La letteratura degli Italiani. Rotte, confini, passaggi, Atti del XIV congresso nazionale Adi (Genova, 15-18 settembre, 2010)*. Novi Ligure: Città del Silenzio.
- . 2015 “Da Pitrè a Capuana. Per una lettura sicilianista della mafia”. In: Castelli, R. (ed.), *Maestri Cercando. Per i quarant'anni d'insegnamento di Antonio Di Grado*. Acireale-Roma: Bonanno:43-66.

- Morace, A.M. 1984 "L'Apoteosi crispina di Capuana." In: *Capuana Verista. Atti dell'Incontro di Studio* (Catania 29-30 ottobre 1982). Catania: Fondazione Verga.
- Morelli, E. 1938 *Mazzini e l'Inghilterra*. Firenze: Le Monnier.
- O'Connor, M. 1998 *The Romance of Italy and the English Political Imagination*. Basingstoke: St. Martin's Press.
- . 2003 "Civilizing Southern Italy: British and Italian Women and the Cultural Politics". *Women's Writing*, 10(2):253-286.
- Pagliaro, A. 1997 "Il Marchese di Roccaverdina: Critica etica o analisi positivista?" *Italian Studies* 52(1):111-130.
- Perrona, L. 2017 *L'altro Sé. Opposizioni Letterarie dal Sud: Silone, Levi, Brancati, Pasolini, Sciascia*. Catania: Algra.
- Petraccone, C. 2005 *Le "due Italie". La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*. Roma: Laterza.
- Petraglia, C. 2010 "Il marchese-contadino: The Divided Self and the Other in Luigi Capuana's *Il Marchese di Roccaverdina*." *Romance Studies* 28(4):235-45.
- Petrini, E. 1966 *Luigi Capuana*. Firenze: Le Monnier.
- Petrusewicz, M. 1989 *Latifondo: economia morale e vita materiale in una periferia dell'Ottocento*. Venezia: Marsilio.

- . 1998 *Come il Meridione divenne una questione: rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*. Soveria Mannelli, CA: Rubbettino.
- Picone, M. 1990 “La Sicilia come ‘mito’ in Capuana”. In: Rossetti, E. & Picone, M. (eds), *L'illusione della realtà: Studi su Luigi Capuana, atti del convegno di Montreal, 16-18 marzo 1989*. Roma: Salerno:63-79.
- Ponzanesi, S. 2012 “The Postcolonial Turn in Italian Studies”. In: Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. (eds), *Postcolonial Italy Challenging National Homogeneity*. London: Palgrave MacMillan:51-69.
- Ponzanesi, S. & Polizzi, G. 2016 “Does Italy Need Postcolonial Theory? Intersections in Italian Postcolonial Studies”. *English Literature* 3:145-161, available at: https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/english-literature/2016/Onumero-monografico/art-10.14277-2420-823X-EL-3-16-8_YvPLun8.pdf
- Re, L. 2009 “Nazione e Narrazione: scrittori, politica, sessualità e la formazione degli Italiani”. *Carte Italiane* 2(5):71-108, available at: <https://escholarship.org/uc/item/7rj8r3c6>
- Renda, F 1977 *I fasci siciliani (1892-1894)*. Torino: Einaudi.
- Riall, L. 1998 *Sicily and the Unification of Italy: Liberal Policy and Local Power (1859-1866)*. Oxford: Clarendon Press.

- Romagnoli Robuschi, G. 1969 *Luigi Capuana scrittore per l'infanzia*. Milano: le Stelle.
- Rosengarten, F. 1998 "Homo Siculus: Essentialism in the Writing of Giovanni Verga, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, and Leonardo Sciascia". In: Schneider, J. (ed.), *Italy's 'Southern Question': Orientalism in One Country*. Oxford: Berg:117-131.
- Said, E.W. 2001 (1978) *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Feltrinelli.
- Scalia, E. 1952 *Capuana and His Times*. New York: Vanni.
- Schneider, J. (ed.) 1998 *Italy's 'Southern Question': Orientalism in One Country*. Oxford: Berg.
- Spivak, G.C. 1988 "Can the Subaltern Speak?" In: Nelson, C. & Grossberg, L. (eds), *Marxism and the Interpretation of Culture*. Urbana and Chicago: University of Illinois Press:271-313.
- Soraci, C. 2011 *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Sorrentino, A. 2014 *Luigi Pirandello e l'altro: Una lettura critica postcoloniale*. Bologna: Carocci.
- Stewart-Steinberg, S. 2007 *The Pinocchio Effect: On making Italians (1860-1920)*. Chicago: University of Chicago Press.

- Storti Abate, A. 1989 *Introduzione a Capuana*. Roma. Laterza.
- Tanteri, D. 1971 "Lettura delle *Paesane* di Luigi Capuana". *Siculorum Gymnasium*. (gennaio-giugno):1-60.
- . 2010 "Capuana e il Risorgimento". In: Sorbello, G. (ed.), *Annali della Fondazione Verga. Nuova Serie. L'Unità d'Italia nella rappresentazione dei veristi*. Catania: Fondazione Verga:403-419.
- Terdiman, R. 1985 *Discourse/Counter-discourse: The Theory and Practice of Symbolic Resistance in Nineteenth-Century France*. Ithaca: Cornell University Press.
- Teti, V. 1993 *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*. Castelsanpietro Romano, RM: Manifestolibri.
- Traversa, V.P. 1968 *Luigi Capuana: Critic and Novelist*. The Hague - Paris: Mouton.
- Trombatore, G. 1970 *Riflessi letterari del Risorgimento in Sicilia, e altri Studi sul Secondo Ottocento*. Palermo: Manfredi.
- Valisa, S. 2014 *Gender, Narrative and Dissonance in the Modern Italian Novel*. Toronto: University of Toronto Press.
- Velleius Paterculus, G. 1839 *Della Istoria Romana*. Venezia: Antonelli.

- Verdicchio, P. 1997 "The Preclusions of Postcolonial Discourse in Southern Italy". In: Allen, B. & Russo, M. (eds). *Revisioning Italy, National identity and Global Culture*. Minneapolis: University of Minnesota Press:191-212.
- Verga, G. 2011a "Nedda". In: Verga, G. *Tutte le novelle*. Torino: Einaudi:90-114.
- . 2011b "Vita dei Campi". In Verga, G. *Tutte le novelle*. Torino: Einaudi:115-208.
- . 2014 (1881) *I Malavoglia*. Novara: Interlinea.
- Virga, A. 2017a "Capuana, il marchese e l'Ombra". *Spunti e Ricerche* 32:48-62.
- . 2017b *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*. Firenze: Firenze University Press.
- Virga, A. & Zuccala, B. 2018 "Postcolonialismi Italiani ieri e oggi; Appunti (sudafricani) per una riconcettualizzazione 'rizomatica' dei Postcolonial Italian Studies". In: Virga, A. & Zuccala, B. (eds), *Postcolonialismi Italiani ieri e oggi/Italian Postcolonialism: Past and Present*. (Special issue of) *Italian Studies in Southern Africa* 31(1):1-24, available at: https://www.ajol.info/public/journals/381/addendum1File17211_en_US
- Wong, A.S. 2006 *Race and the Nation in Liberal Italy, 1861-1911: Meridionalism, Empire, and Diaspora*. London: Palgrave MacMillan.

- Wright, O.J. 2008 "British Representatives and the Surveillance of Italian Affairs, 1860-1870". *The Historical Journal*. 51(3):669-687, available at: <https://eprints.kingston.ac.uk/5673/1/Wright-O-5673.pdf>
- Young, R.J.C. 2012 "The Italian Postcolonial". In: Lombardi-Diop, C. & Romeo, C. (eds), *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*. London: Palgrave MacMillan:31-34.

CONVEYING (POSTCOLONIAL) AFRICAN PRESENCE IN ITALIAN LITERATURE: PEDAGOGICAL DOSSIERS IN *LA PROMESSA DI HAMADI* AND *LA MIA CASA È DOVE SONO*

CHRISTOPHER HOGARTH
(University of South Australia)

Sommario

In questo saggio si esamina l'evoluzione del romanzo-manuale Afro-italiano attraverso l'analisi di due lavori pubblicati a distanza di vent'anni l'uno dall'altro, La promessa di Hamadi (1991), di Saidou Moussa Ba e P.A. Micheletti, e La mia casa è dove sono (2012), di Igjaba Scego. Il testo di Ba e Micheletti è un tentativo unico nel suo genere di mediare la presenza di nuovi migranti dall'Africa e vede la collaborazione di un migrante africano e un linguista con esperienze di redazione di manuali scolastici su problemi sociologici. Il volume contiene un significativo dossier pedagogico sulla migrazione e sulla presenza africana in Italia. Pubblicato originariamente nel 2010, La mia casa è dove sono di Scego contiene invece solo una serie limitata di tali materiali paratestuali. Una riedizione del 2012 del testo di Scego, tuttavia, venne pubblicata con una corpus significativamente ampliato di materiali supplementari. Io qui analizzo la struttura e natura di tali materiali, confrontandoli con quelli usati da Ba e Micheletti e concentrandomi sui riferimenti a colonialismo, razzismo e Africa nell'Italia contemporanea. Sostengo che il testo di Ba e Micheletti, pur concentrandosi sul razzismo italiano, considera però il passato coloniale di altre nazioni (quali la Francia o il Sudafrica). Scego, al contrario, insiste sulla storia dell'Italia come nazione colonizzatrice, focus che viene poi intensificato nel paratesto pedagogico dell'edizione 2012. Scego e collaboratori insistono anche sulle abilità letterarie della scrittrice italo-africana e ne esaltano la versatilità nell'impiego dell'italiano; facendo inoltre un uso della tecnologia che sarebbe stato invece del tutto insperabile per un lavoro realizzato vent'anni prima.

Keywords: Africa, Europe, Postcolonial, literature, education

As the works of historian Angelo Del Boca (1976, 1979, 1982) and writers such as Ennio Flaiano (1947) show, Africa has long been present in the Italian popular imagination. However, the contribution of writers of African origin to Italian literature is relatively recent. The entry of African 'writers' into Italian literature came largely through the '*letteratura della migrazione*' trend in the late 1980s and early 1990s, which was brought to attention in Italy by Armando Gnisci and introduced to scholars in the Anglophone world originally through studies published by Graziella Parati (1999). '*Letteratura della migrazione*' sought to engrave into the Italian imaginary a variety of representations of migrants as a widely diverse group, beyond any particular national or even continental belonging. However, some of the most noted works of this trend are written by Africans with Italian collaborators, about the experiences of Africans within Italy. Pap Kouma's *Io, venditore di elefanti* (1990) and Salah Methnani's *Immigrato* (1989) are two examples of this. Thus, literary texts which were produced in order to foster understanding of migrant experiences that contributed to a discourse on Africans within Italy were partially created by Africans. This article examines one such work: the collaboration between the Senegalese Saidou Moussa Ba and Italian journalist Alessandro Micheletti, which took place in the early 1990s. However, in order to illustrate the direction and representations of Africans in Italian literature, I also examine a more contemporary work by Igiaba Scego, an Italian-born writer of Somali origin who is probably one of the most renowned Afro-Italian writers today. Scego's case demonstrates how contemporary Italo-African culture and criticism emphasises more directly on Italy's colonial past in Africa, and the identities to which this cultural contact has given rise. It also celebrates the Italo-African writer as an individual cultural producer with the linguistic competence to wield the Italian language as s/he sees fit.

Since the end of collaborations between Italian and African authors by the latter half of the 1990s, Italian writers of African descent have expressed themselves in a variety of manners. Scego's position as a native speaker of Italian, born and raised in Italy, makes her part of a new generation of Afro-Italians that have been referred to as a "generazione Balotelli" (Ridet, in Scego, 2012:244). However,

Scego's position as an Italian Somali has also led her to write works that provocatively remind Italian readers of the country's colonial past in Africa. The literary quality of Scego's work has gained her prestige worldwide; she has published four novels, the last of which won the prestigious Italian *Premio Mondello*. Though Scego originally published her autobiographical novel *La mia casa è dove sono* in 2010, in 2012 the publishing company Loescher released a new version of the work with supplementary materials. This article focuses on the nature and structure of these materials, comparing them to the paratextual elements in the text published by Ba and Micheletti two decades earlier. In doing so, I examine two cases of how educational texts have imagined an African presence in Italy over the last twenty years. I unveil, in particular, the different foci on Eastern and Western Africa in each text, and show how the later work by Scego emphasises an Italian colonial past in Africa. If, as Scego claims in an interview, "dell'Africa non si sa niente a scuola" (2012:96), then both these texts aim to create greater awareness of the continent through their novel-manuals.

La promessa di Hamadi is a collaborative novel created by Alessandro Micheletti (often thought to be the "P.A. Micheletti" attributed co-authorship of the tale), an educational textbook writer from Milan, and Saidou Moussa Ba, a Senegalese cultural activist who has lived in Italy since 1987. It is difficult to ascertain the precise extent to which Italian authors translated works by African writers, from other languages (such as French) into Italian, or the extent to which they were involved in editing the Italian language of African storytellers (most of the North and West Africans whose names appeared on the covers of books around this time had not studied formal Italian). What is clear in the case of the Ba/Micheletti text is that it was deliberately written as an educational manual, as the presence of its significant pedagogical appendix of eighty-six pages indicates. This literary collaboration produced a text meant to serve as a tool for intercultural mediation, representing immigrants in Italy in general, but most specifically African immigrants. Their target audience is Italian high-school children. Micheletti already had vast experience in writing manuals for use in secondary schools. Ba recounts that he was already working in Italian high schools as a

cultural mediator when he met his future collaborator. Ba feared that students would take his stories, of the immigrant experience as first-hand testimonies of his own life, too personal to be objective, so he wanted to find a pedagogical tool that would create greater distance between himself, the stories he used, and the students to whom he told them (Taddeo, 2005). In order to create this objective pedagogical tool, Ba and Micheletti composed a novel together. This novel-manual represented a break from previous literary collaborations between Africans and Italians, who had published testimonials infamously categorised by one Italian collaborator as “sociological works of little literary value” (Fortunato in Polveroni, 1995). This work differs furthermore in the nature of its paratext. Salah Methnani's *Immigrato* (written with Mario Fortunato) and Pap Kouma's text (with Oreste Pivetta) contain only very short forewords by the Italian collaborators in addition to the tale's text. Ba and Micheletti's text, by contrast, contains a much larger paratext: with photos of Senegal, plot summary questions for students, newspaper articles on racism and immigration with more questions, and extracts from translated Senegalese texts upon which students are invited to reflect. The novel is thus akin to a learning manual on the background of African literature and discourses on Africa in the west, as well as the positions of Africans and of the history of racism within Italy.

The novel depicts the trials of brothers Semba and Hamadi Tall, who both emigrate to Europe. Hamadi is an economic migrant who leaves Senegal due to his inability to make a living either in the countryside where the crops fail, or in the city of Dakar where work is rare and precarious. Semba, on the other hand, is less easy to categorise. He intends his trip to Europe to be short, since he only travels in the hope of finding his brother, about whom he has not received any news for some time. Semba is forced to live among the migrant community and is treated as another ‘clandestine’ migrant by Italians, but this categorisation is represented as lazy and unfair. The migration stories of both characters recount many of the difficulties that African migrants in Italy undergo: especially in their statuses as undocumented illegal immigrants in the 1980s, their difficult living conditions in overcrowded and overpriced accommodation, their

exploitation as illegal manual workers, and their use as drug traffickers by mafia forces. After a long and arduous search for Hamadi, Semba finally meets his brother by chance while both are saying a Muslim prayer atop the fêted Christian site that is the *duomo* in Milan, an example of the cultural *métissage* that this novel recommends. However, the novel avoids simplistic didacticism by showing that the cultural chameleonism prescribed by the African protagonists is not easily borne out in contemporary Italy. Soon after the brothers' meeting, Hamadi is tracked down and killed in the novel by a malevolent chameleon more knowledgeable of the Italian terrain: Don Giuseppe, or Pino. Pino is a racist mafia boss masquerading as a friendly Italian to Semba and financing his search for his brother. However, once Semba finds Hamadi, Pino kills him in revenge for his militant behaviour among the illegal workers he has been employing. Before he is shot dead, Hamadi targets the issue of racism, one that the novel tackles explicitly, telling Don Giuseppe that this disease will eventually kill him. The novel therefore ends with a pedagogical message on contemporary attitudes.

Ba stated that he wanted a pedagogical tool to help create distance between himself and students and it is clear on investigation that his involvement in creating the educational paratext in this work is partial at best (Taddeo, 2005). The 'working materials' that appear in the volume, after the text of the novel, aim to make schoolchildren consider the issues and socio-cultural context of this story in contemporary Italy. These are described as "a cura di Patrizia Restiotto e Alessandro Micheletti". Curiously, Ba is mentioned neither as a contributor nor an author. This appears strange, given that there is a glossary of the specifically African elements referred to in the text (which sometimes refers specifically to ethnicities of Senegal and excerpts of works by Senegalese writers, from whence Ba hails). It is possible that Ba's name was omitted by mistake. Interestingly, Daniele Comberiati (2010) notes that, when they wrote a second novel together, Micheletti was by then far more interested than Ba in creating an educational paratext. Comberiati mentions that the second version of *La memoria di A.*, published in 1996 by De Agostini, contained educational elements "personalmente curate" by Micheletti and "fortemente volute dal giornalista italiano" (55). This double

edition was due to a divergence in views between the two authors; Ba thought Micheletti too quick to label white people as racists, whereas, as Comberinati explains, Micheletti saw his collaboration as an opportunity to produce texts with didactic elements regarding Italians as racists (55). Thus, the idea of 'Africa' was above all a vehicle for an Italian editor to protest racism against migrants. Furthermore, Micheletti later revealed that his wife, Patrizia, was involved in creating the educational materials that append the novels he constructed with Ba. In a 2005 interview with Raffaele Taddeo, Micheletti reveals that the "P" in the name P.A. Micheletti, which appears next to that of Ba on the novels' covers, is the name of Patrizia Restiotto. Thus, an extra mediator is at work in these texts in the form of Restiotto, a textbook specialist with an interest in French language writing. Restiotto can therefore be presumed to have helped frame some of the materials emanating from Francophone Africa in this text, although one would associate them more immediately with the Senegalese Ba.

The materials in the dossier of *La promessa di Hamadi* take the form of the aforementioned glossary, a three-part dossier discussed below and a four-part set of worksheets that test students' understanding, provoke analysis and provide essay questions to consider when reading each of the novel's seventeen chapters. The representation of African culture is mediated especially through a set of materials on African literature. The first section, "Conosciamoli attraverso la loro letteratura", contains four extracts from Senegalese literary texts. These texts provide a counterpoint to prejudiced ideas of illiterate Africa, showing how stories, both oral and literary, have long been part of traditions on this continent. The first extract, "la leggenda di Faleke", is a transcription of an oral tale. A short introduction underlines that it is referred to several times in Ba and Micheletti's novel. Unfortunately, however, there is no mention of the language in which the tale originated, which presumably was not Italian. As mentioned later, Igiaba Scego goes much further in asserting the existence and importance of African languages in her work, challenging Eurocentric linguistic bias in a far more explicit way than earlier texts of the "letteratura della migrazione."

Following the story of Faleke, extracts from Senegalese poet Birago Diop's work "Souffles" ("Breaths", 1948) appears both in its original French and Italian translation. The authors here treat linguistic diversity in Africa more explicitly, as they describe how Diop, who transcribed oral tales into French, aimed to shape a European language to African purposes (Ba & Micheletti, 1991:162). However, once again the languages from which Diop gleans these stories are not mentioned. Furthermore, choosing to include the French version of Diop's poem and encouraging readers to seize the African rhythms of the sounds may obscure the fact that Diop's work originates in a language entirely unlike French: the Wolof language predominant in contemporary Senegal. However, the next Senegalese author mentioned in this dossier has a very clear link to the novel's plot. Cheikh Hamidou Kane's *L'aventure ambiguë* (1961) is a text from whose plot *La promessa di Hamadi* appears to borrow. The name of one of the main protagonists of the Italian collaboration, Semba Tall, is a linguistic and ethnic cognate of that of the main protagonist of Kane's work, Samba Diallo, and issues of migration, homesickness, Islam, and racism are all central to the plot of both texts. In a nod to the similarities between the two texts, the mystical ending of Kane's novel is produced in translation in Micheletti and Restiutto's dossier and students are asked to read the endings of both novels consecutively. Thus, this section underlines intercultural influences, where a Senegalese classic that draws heavily on Islam is shown to have influenced a text based and produced in Italy. This idea of intercultural mixing is followed up most strongly in the dossier's final section. The final extract in the dossier comes from the work of renowned Senegalese poet Léopold Sédar Senghor, who was the first President of the Republic of Senegal in the post-independence era. Senghor, as this extract tells the reader, is best known for his philosophy of *Négritude*, which promotes the notion of black pride but also traces a long history of intercultural contact between Africa and Europe. This philosopher was thus a great advocate for the cultural hybridity that his novel strongly seeks to promote. An introduction to such a reconciliatory philosophy from an African artist and politician several decades earlier is a valuable means of introducing students to attitudes towards integration that

contemporary Africans in Italy might have. This literary section of the dossier serves as a means of understanding the cultural groundings of Africans in Europe before introducing them through the use of raw data and media coverage.

The largest section of this dossier, “Conosciamoli attraverso dati, documenti e problemi” is twenty-five pages in length, more than double the amount dedicated to literature. Twelve subsections are introduced by a citation from the novel. This section treats such matters as enforced economic migration over the decades preceding the 1990s, especially from Africa, pointing to Italian participation in encouraging this and having migrants work “nella struttura stessa dell'economia italiana” (172). The authors insist there is no shame for contemporary migrants who “bussano alla nostra porta, reclamando il diritto a un'esistenza più umana” (173). The section identifies several means of entry into Europe for migrants, especially since the Schengen agreements on free movement for residents in most European Union countries in the 1980s, offering therefore an explanation as to why Italy has received more migrants in recent years. The section entitled “Chi sono” is perhaps the most direct attempt to explain the origins of the many migrants present in Italy and focuses on Africans. It explains that they are not just “Marocchini” (Moroccans, which often stood as a collective label for Africans in Italy in the 1980s) and makes specific mention of Senegalese, Egyptians and Ghanaian migrants, then referring to specific Asian and Eastern European populations and a plethora of emerging communities, from Laotians to Zambians who “provengono dai paesi più differenti e hanno alle spalle le storie più diverse” (174). Thus, the dossier ultimately mentions specific backgrounds of migrants but avoids entering too deeply into specificities, which is reminiscent of the logic of those who described a general ‘*letteratura della migrazione*’ and the non-specific but non-Italian ‘*Italophone literature*’ that Parati labelled and popularised. In any case, readers are invited to sympathise with the difficult condition of travel for the many ‘clandestine’ who wash up on Italian shores and the editors use newspaper or magazine reports of such experiences (from the popular *Corriere della Sera* and *Panorama*) in order to provide examples of these phenomena as well as underlining Italian media representations

of them. The precarious position in which these migrants exist once they have entered Italy is also described in provocative language. Readers are reminded that many migrants are employed illegally in Italy, in poor working conditions and without labour rights. The editors claim that Europe uses these migrants in “condizioni subalterne” in a “ruolo di nuovi schiavi”. The section “Razzismo all'italiana” contains more provocative language regarding the role of Italy in spreading prejudice and inequalities of the type with which Ba allegedly later became disillusioned (Comberlati) as it tells stories about racial attacks on migrants. A section on the Martinelli laws provides an account on how immigrant presence was regularised to some extent in Italy and the final part of this section is once again highly critical of Italy and the capitalist machine; “le soluzioni” criticises large foreign investments that exploit the “terzo mondo” and suggests a “seria politica di cooperazione allo sviluppo” (191) between the Global North and South. The section ends with a plea for the acceptance of multiplicity in Italy and the creation of a mosaic that has “tessere... [che] non devono essere ferme, ma in movimento” (193).

The third section of the dossier contains four sub-sections, the first two of which deal specifically with Africa. The section “Jerry Essan Masslo” recounts the murder of a young South African in Caserta in 1989. Thus, the section opens with an image of the highest type of intolerance towards Africans. It provides extracts from an interview with Masslo, who talks of his difficult experiences in Italy and ends with a poetic homage from the man who interviewed him. Following the examination of several Senegalese writers earlier in the glossary, the section “Tahar Ben Jelloun”, marks the inclusion of another well-known Francophone African writer and intellectual, who has won many literary prizes for his work in Italian about immigration (with the aid of a collaborator). Ben Jelloun's contribution focuses again on racism (the author is renowned for his work *Le racisme expliqué à ma fille*, 1998). This section is supplemented by an analysis of racism by a renowned Italian sociologist and a speech from a member of the Italian episcopal council on common human tolerance.

This exhaustive section on the ills of racism is followed by materials directed to students as reading guides to the primary text.

The eleven “Schede operative” contain comprehension questions and ask students to perform research on the lives of African migrants in Italy. Many questions particularly ask students to engage with African geography. They are asked to situate Africa “su una carta geografica” and to find information about specific places in Dakar, about the role and significance of figures such as *griots*, and about traditional belief systems generically referred to as “animism”. Follow-up questions ask them to imagine Italy through the eyes of an African. The representation of Africa is inextricably linked to issues of migration and Italian racism. Further questions focus upon mass media representations of immigrants, especially in advertisements (which is linked to the novel’s ironic use of a United Colors of Benetton advertisement that purported to embrace multiculturalism at this time) and students are urged to interview immigrants about their experiences. Perhaps, in order to aid in the understanding of why so many Africans were seen on the street so frequently during this period, they are also asked to research immigrant housing options within Italy. In another provocative move of the kind that apparently turned Ba away, the text then asks students to describe instances of “razzismo mascherato” from friends, acquaintances and the media and encourages activism, asking them to imagine how to run a campaign against racism. These educational appendices thus aim at developing a clear understanding of a category called immigrants, but which is here embodied by Africa. Students are sent to the dossier so often that it is obviously highly connected to the novel. The literary text is thus based around these materials, as part of a wider pedagogical package. This is perhaps why Ba insisted on his second collaboration with Micheletti (1995) appearing first as a stand-alone novel, a work of African literature in its own right involving an African creator above all.

The focus on the importance of African voices within a cosmopolitan ‘postcolonial Italy’ has not ceased following the wave of *letteratura della migrazione*. Sandra Ponzanesi (2014) has written of a Western-produced “Postcolonial cultural industry”, commodifying difference at a time of, ironically, increased xenophobia and increased restrictions on immigration (1). Although she criticises the cynicism of such commodification, Ponzanesi

ultimately argues for the benefits of the appearance of multicultural voices in sites like Italy, since they both help create awareness and increase rich artistic productions. The work of Igiaba Scego is often celebrated as an example of both of these. Her novel *La mia casa è dove sono* stands out as a text that maps out to readers both the presence of Italy in Africa and the multiple nodes (some long-standing) of Africans within Italy. The text contains autobiographical descriptions of moments from her life as a woman of Somali heritage in Italy. Scego reminds readers of Italian colonial history and includes explanations of the reason for the existence of a Somali diaspora in Italy and the wider world, providing a history of Somali independence and later dictatorship under the rule of Siad Barre. This work treats a more specific area of Africa than that referred to in the Ba-Micheletti collaboration and insists on an Italian colonial past that these authors do not emphasise. Scego's work also differentiates terms such as migration and diaspora and insists on the diversity of groups within her very specific version of Africa (the pervasion of clans in Somalia) as well as the longer history of Africa in the imagination of many Italians. The text deals in significant detail with the idea of mapping. As the title of the text suggests, the author is at home in the country in which she lives, Italy, but she also maps an African presence within *lo stivale*. She maps out her diasporic family: their presence in other countries such as the UK, their presence and history within Somalia, from nomadic tribe to becoming "un insieme eterogeneo di sconosciuti" in the city of Mogadishu (70). Although it was first published as a literary text in 2010, Scego's text was re-published in a different version, with educational appendices, two years later, presumably since it was viewed as a useful tool for telling the story of Africans within Italy, and of Italy's relationship with Africa. Perhaps this is not surprising since, by 2012, African migration was at the forefront of discourse on immigration in Italy, yet respect towards people of African origin is startlingly absent in important realms such as politics¹.

¹ For example, politician Cecile Kyenge, then a minister in the Italian government, was referred to as an orangutan by fellow deputy Roberto Calderoli in 2013 (Rquotidiano, 2013).

The paratext of the 2012 version of this novel clearly targets the idea of Africa in Italy, both as a result of migration and a colonial past, rather than Africans as an embodiment of a wider group of migrants within Italy. The back cover contains citations from Scego reflecting on her identity as “nera e italiana”, “somala e nera”, “afroitaliana” and “italoafricana”. While Scego did write a novel aimed at adolescents in the early 2000s, her work is generally celebrated for going beyond the didacticism that so strongly characterises the materials produced by Ba and Micheletti’s first collaboration. When developed into an educational tool, however, Scego’s work can appear unwieldy; there are 274 footnotes, for example, which inevitably detract attention from the main text. It is not clear if the footnotes contained in this text reflect the choice of Scego (who is thanked for her “assidua partecipazione alla realizzazzione del libro” on the second page of the book) or that of the Rome-based Oblique Studio group to which the supplementary materials are credited, but this approach clearly differs from Ba and Micheletti’s work. Very little is taken for granted regarding the readers’ familiarity with terms and references. The footnotes explain Somali language terms and expressions pertaining to Africa but also explain European references, details on Rome and Italian history, and even ‘complex’ Italian words as well as references to the White House and the Garden of Eden, which would seem commonplace to most readers. In fact, only 72 of the footnotes reference Africa. Most of these refer to the Somali language and history but a variety of them also treat countries which were periodically under Italian rule (Libya, Ethiopia, Eritrea) as well as other countries in this continent (Nigeria, Ghana, South Africa and Morocco). Some footnotes also reference countries such as Kenya and Djibouti, which fall under the ‘Somali Star’, the original Somalia explained by Scego in the text. This is thus a work that privileges East Africa and the countries Italy was involved with therein, rather than the West Africa from which many Africans were seen to come in the 1980s and 1990s.

To add gravitas to this contemporary commentary on multicultural Italy, the text is introduced by a preface written by influential journalist Goffredo Fofi. Fofi announces the author of this text as a “portatrice di due culture” and her previous work is tagged as

promoting intercultural communication: “un’indicazione di percorso, per un incontro necessario e bello con l’altro, nella realtà della globalizzazione” (3). This is a text that will therefore, inform students about globalisation, although the author insists that she is representing one specific Italian and one specific African culture. This is therefore a move forward from the days of collaboration between an African and an Italian, since Scego is both. Ninety pages of the paratext surround the literary work itself: roughly the same amount as in Ba and Micheletti’s text, although here the structure is quite different. The text surrounding Scego’s novel contains twice as many questions towards students relating to the text and the dossier’s title as a whole, “Intrecci di lettura; materiali e suggerimenti” hints at a more active role on the part of students, who are given suggestions rather than instructions. Like Ba and Micheletti’s text, the appendix contains a historical dossier but one which is significantly shorter (two historical pieces from Mario Merosi’s 1995 historical study *Somalia*) and far more specific in its focus on a former Italian colony in East Africa. Also, like Ba and Micheletti’s, the paratext contains a literary element. Rather than providing examples of renowned classics of African literature, however, readers are simply further introduced to Igiaba Scego. Readers are not invited to come to know *them* (as in the previous text) but *her* and it is clearly suggested that she is one of *ours*, since her belonging to Italy, stated throughout the novel, is reinforced in multiple ways: in her short story “Zarina” regarding her cousin, in an interview with her, in her letter to the Italian president Napolitano regarding such issues as the position of Italian youth in an unemployment-ravaged economy and her own lack of ability to find success as a writer and academic in Italy, and by a speech from Napolitano on ‘new Italians’ in which he cites Scego (2012:204-206). Having firmly established Scego as an African writer in Italy and also from Italy, the dossier then asks students questions about the text in the “Esplora il testo” section, where they are asked to compare Scego’s work to that of other classic Italian writers such as Dante Alighieri. This writer is to be taken seriously as a literary writer, then, a message that is reinforced by the inclusion of a “Rassegna critica” to close the text. This consists of five reviews of Scego’s novel by Italian, German and French authors, including Maria Viarengo,

another Italo-African literary writer. Each review focuses on a different aspect of Scego's text and insists on its status as a well-received novel before it was used as an educational text. Thus, Italian writers of African heritage are integrated into a wider discourse on Italian literature in this text.

The nature of the questions asked to students in the "Esplora il testo" section is not radically different from that of those posed in the section of *La promessa di Hamadi* developed by P.A. Micheletti. The questions contain true or false quizzes as well as multiple choice questions and text-based sequence-making exercises. Furthermore, as in the earlier text, a number of exercises ask students to write from the 'African' perspective of several characters. The early focus on the diversity of languages in Africa, one which is fleetingly glimpsed in the Ba-Micheletti text, is present here, as well as the many research exercises regarding the continent's geography and history, although the fact that the students can now access the world wide web, to which they are sent frequently, makes research exercises much simpler. The advanced multi-media possibilities currently available compared to the times in which Ba and Micheletti were writing are also evident: for example, students are asked to write reviews upon a film regarding Somali in Italy after having seen them "in videoteca" and to develop powerpoint presentations on the notion of diaspora (228). In its encouragement of students to find out about living conditions for Somalis in Rome, examine and imitate media rhetoric on immigrants and to interview migrants in the street, this text recalls the tactics of the earlier educational text. However, this work's section of educational questions departs from its predecessors in important ways. Scego's insistence on the underlining of colonial history is reflected through these questions, which probe students' understanding of the roles of figures like Rodolfo Graziani in empire building, as well as their understanding of the controversies regarding the presence of African monuments such as the "Stele di Axum" in Italy. Scego writes of Graziani's actions of using chemical weapons banned by the Geneva convention "nella Guerra per l'impero mussoliniano" and depicts Graziani as a war criminal "che se ne fregava delle convenzioni e dei diritti umani" (85). The Stele di Axum is depicted as robbed from Ethiopia, "stuprata...Era una prigioniera

politica” that has only very recently been returned “ai legittimi proprietari” (75-76). Students are prompted to research the political history of postcolonial Somalia but are also encouraged to consider colonial philosophies such as Rudyard Kipling’s idea of the “white man’s burden” and to place this idea in the wider framework of the philosophies they have studied (219). They are also pushed to understand Islam in more detail than in the previous text analysed, as they are urged to reflect upon the role of the religion as a form of resistance against Italian fascism and as a factor provoking some Africans to partake in wars. The paratext thus challenges the stereotypical role of religion in supposedly war-torn Africa. From the outset, questions push students to understand that there is a foreignness felt towards Africa both for the author and many so-called Africans, as Somalia is described as a “terra che non c’è”: one that is so difficult to grasp that it might as well not exist (11). This focus on the idea of diaspora as opposed to simple migrant groups also asks students to imagine people with a wider variety of attachments to Africa in Italy today. Furthermore, they are also urged to consider the line “non venivamo dal nulla” in order to reflect upon why the concept of cultural heritage is important, especially for Africans whose history has often been denied. This reclaiming of African history can be linked to the references to *Négritude* in *La promessa di Hamadi*. Questions in Scego’s work that insist on the intersection between Africa and Europe recall Senghor’s philosophy of cultural hybridity. For example, in the opening to the “Descrizione” set of questions, a first question regards characteristics of certain Somali fables but then a question is posed regarding Finland, a tactic of switching focus from continent to continent repeated throughout the section, which is seemingly aimed at placing Somalia and Italy within a wider transcontinental context. The irreducible nature of culture is further highlighted as questions focus on differences from within Igiaba’s very family. The fact that there are disagreements within the Somali family pushes students to reflect upon differences within societies, groups and families, especially with regards to traditions; in Scego’s family, for example, there is disagreement over the contentious issue of female genital cutting. Scego writes of her own attitude towards this practice: “la pratica non era frutto di una legge

religiosa: nessuna prescrizione del Libro obbliga i fedeli a questa pratica. Era solo una stortura della storia” (68). As is clear in her letter to the Italian president, Scego is not averse to dealing with explicit issues of a physical nature and the inclusion of questions regarding one of the most controversial and awkward topics debated in contemporary African society represents a daring step, as Scego and her collaborators focus on human rights issues in Africa rather than simply attacking Italian racism. Students read Scego’s rhetorical question “Quanti clitoridi sorridenti sono stato recisi?” (68-69). They are asked in the paratext to empathise with her mother’s decision not to flee those who subjected her to miscegenation by considering the idea of shame in different cultures and to give examples of this (218). Aided by her collaborators, Scego is clearly not one to hold her tongue and the final section of the dossier illustrates her outspokenness.

The sections entitled “Lingua” are perhaps the most significant and original part of this text when compared to its educational predecessors. As a native Italian speaker who is first and foremost a literary writer, Scego uses high level, poetic and crafted Italian that distinguishes her from her Afro-Italian predecessors whose work is described as “Pre-literary experiences of sociological value”. Sandwiched between materials celebrating this text’s literary quality, the questions about language place the Afro-Italian writer on a deliberate pedestal. Throughout this section, students are asked to define tools of rhetorical speech used by the author, such as synecdoche, hyperbole, synaesthesia or metaphor (212). Though students are asked to interpret some seemingly foreign Islamic sayings, they are also challenged to define certain high-register words and expressions from their own language and to understand certain colloquialisms that the author uses, which come from both standard Italian and Roman dialect (one example is “sbarcare il lunario”). Students are thus made aware that they are reading about an African living amongst them, one with her own local Italian dialect as well as a standard Italian so learned that it could appear as foreign to them as the African words she uses. At one point, students are asked to look through English words and translate them into Italian, perhaps in order to make them think about the experience of writing in several

languages and to help them understand how their language borrows from others. This educational version also includes “risorse online” and advertises “Materiali per l’approfondimento, prove di verifica, testi da ascoltare”. The latter of these resources, a version of the text read aloud by Scego, is an oral enactment with potential to create greater proximity among the author and students. Saidou Moussa Ba was known to visit schools in order to perform versions of the work he wrote with Micheletti but this was twenty years before Scego’s text appeared and before the wide-scale advent of the internet. The swift and easy access of students to hearing Scego’s voice creates an immediacy that can be lacking to a young person reading literature in a present in which visual culture is far more prevalent than the written word. Furthermore, students’ access to the sounds of Scego’s fluent Italian language, with a slight regional accent to boot, reduces any sense of her strangeness.

Thus, Scego’s text represents the evolution of representations of Africa in literary texts-cum-educational manuals over the last twenty years. Far from simply ‘conoscendoli’, Scego’s text focuses on students getting to know themselves as members of an Italian cosmopolis that includes Africans. As the narrator of *La mia casa è dove sono* remarks at the end of the text, “È Igiaba, ma siete anche voi” (161). Scego’s work marks the increased presence of Africans in Italy and the difference between (sometimes illegal) economic migrants who have learned the Italian language in adulthood, and Italians of African parentage born in Italy, who have spoken Italian as a native language all their lives. Scego’s insistence on the heterogeneous identities of Italians of African heritage also insists on mapping the personal histories of such subjects in ways that intertwine with the Italian colonial past. Though some of the reminders of the brutality of this past might make readers uncomfortable, Scego’s work is presented in a somewhat less accusatory manner than the racism-focused dossier produced by P.A. Micheletti as a paratext to Saidou Moussa Ba’s earlier portrayal of Africans in Italy. Scego’s underlining of the mutually informed histories of Italy and Somalia, adopted by an educational group (Oblique Studio), thus acts as a means of using old histories in order

to imagine new, more inclusive stories of a future Italy, in which the lines between 'li' and 'noi' are increasingly blurred.

This paper has analysed two literary texts that double as pedagogical tools regarding the presence of people of African heritage in Italy. The Africa referred to in each text is clearly different, with Scego's more recent text focusing on the East Africa with which Italy has a long history and insisting upon the presence of postcolonial subjects in Italy today. Scego's collaboration with Oblique Studio makes use of more advanced technological tools than those available to Ba and Micheletti twenty years previously. Furthermore, the insistence on Scego as a literary writer shows how much the reputation and identity of the Italo-African writer have evolved over twenty years. As an expert in the Italian language among others, Scego can lay claim to the label of 'Afro-italiano' currently used in popular culture (by rapper Tommy Kuti, for example). The transformation of her work into an educational text furthers the project Ba and Micheletti started in 1991 and may help readers further understand the multiple identity formations at work in an Italy increasingly viewed as a part of a wider postcolonial Europe.

Bibliography

- | | | |
|-----------------------------|------|---|
| Ba, S.M. & Micheletti, P.A. | 1991 | <i>La promessa di Hamadi</i> . Novara: De Agostini. |
| —. | 1995 | <i>La memoria di A</i> . Torino: Gruppo Abele. |
| Ben Jelloun, T. | 1998 | <i>La racisme expliqué à ma fille</i> . Paris: Seuil. |
| Comberiati, D. | 2010 | <i>Scrivere nella lingua dell'altro: la letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)</i> . Brussels: Peter Lang. |
| Del Boca, A. | 1976 | <i>Gli italiani in Africa orientale. Vol. 1: Dall'unità alla marcia su Roma</i> . Bari: Laterza. |

- . 1979 *Gli italiani in Africa orientale. Vol. 2: La conquista dell'Impero*. Bari: Laterza.
- . 1982 *Gli italiani in Africa orientale. Vol. 3: La caduta dell'Impero*. Bari: Laterza.
- Diop, B. 1948 “Souffles”. In: Senghor, L. S. (ed.). *Anthologie de la poésie nègre et malgache*. Paris: Presses Universitaires de France:224-225.
- Flaiano, E. 1947 *Tempo di uccidere*. Milano: Longanesi.
- Kane, C.H. 1961 *L'Aventure ambiguë*. Paris: Julliard.
- Khouma, P. 1990 *Io, venditore di elefanti*. Pivetta, O. (ed.). Milano: Garzanti.
- Methnani, S. 1989 *Immigrato*. Fortunato, M. (ed.). Roma: Theoria.
- Parati, G. (ed.) 1999 *Mediterranean Crossroads: Migration Literature in Italy*. Madison, (NJ): Fairleigh Dickinson University Press.
- Polveroni, A. 1995 “L'immigrato racconta in italiano”. *L'Unità*, 26 April.
- Ponzanesi, S. 2014 *The Postcolonial Cultural Industry: Icons, Markets, Mythologies*. London: Palgrave MacMillan.
- Rquotidiano 2013 “Calderoli: ‘Quando vedo Kyenge penso ad un orango’. Napolitano: ‘Indignato’”. *Il Fatto quotidiano*, 14 July, available at: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/07/14/quando-vedo-kyenge-penso-ad-orango-bufer-a-su-calderoli/655404/>.

- Scego, I. 2012 *La mia casa è dove sono*. Torino: Loescher.
(2010)
- Senghor, L.S. 1964 *Liberté. Tome I: Négritude et humanisme*.
Paris: Seuil.
- Taddeo, R. 2005 “Incontro con Saidou Moussa Ba e
Alessandro Micheletti”. *El Ghibli: Rivista
online di letterature della migrazione*,
2(10): n.p., available at: http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=2&issue=02_10&sezione=3&testo=0.html.

BOOK REVIEWS / RECENSIONI

JO ANN CAVALLO & CORRADO CONFALONIERI (a cura di). *Boiardo*. Milano: Unicopli, 2018.

Nonostante da ormai due decenni gli studi su Boiardo stiano conoscendo una stagione particolarmente fervida (l'opera completa dell'autore è in corso di pubblicazione presso il Centro Studi Matteo Maria Boiardo di Scandiano) purtroppo fino ad oggi questa fortuna critica non è stata accompagnata da un'altrettanto efficace operazione divulgativa al di fuori dell'ambito specialistico. In altre parole, anche se gli studi su Boiardo stanno facendo emergere la complessità e la ricchezza letteraria di questo autore, le antologie scolastiche e i manuali universitari di letteratura (di sicuro anche per necessità di spazio) relegano tuttora l'opera dello Scandianese a una posizione di secondo piano nel canone letterario italiano. L'antologia ragionata di scritti boiardeschi curata da Jo Ann Cavallo e Corrado Confalonieri, pubblicata all'interno della collana "Atlante" di Unicopli, colma pienamente questa lacuna divulgativa. Nell'offrire una selezione commentata di brani, i due curatori riescono, allo stesso tempo, a conciliare uno stile di scrittura accessibile a un'attenzione specialistica fuori dal comune, che permette loro di descrivere minuziosamente non solo la vita e l'opera di Boiardo, ma anche lo stato dell'arte degli studi su questo autore.

Il volume si apre con un'introduzione di Cavallo volta a riassumere la ricerca della studiosa americana su Boiardo (7-25). Questo scritto segnala che la selezione di testi sarà guidata in parte dalla scelta di far emergere il Boiardo politico: d'altronde, Cavallo è una delle esperte di Boiardo che più si è concentrata sugli interessi e i legami politici dell'autore. Questo interesse di Cavallo non viene affatto tradito nel corso dell'antologia: infatti, ogni sezione di opere e di singoli brani è introdotta da un'approfondita rubrica esplicativa che, oltre ad inquadrare la singola opera nella vita di Boiardo, contestualizza chiaramente i brani nel periodo storico di riferimento. La scrittura chiara ma contemporaneamente precisa di Cavallo e Confalonieri lascia così comprendere al lettore le motivazioni storiche e politiche alla base delle scelte artistiche che Boiardo ha compiuto nella sua

carriera. L'impianto di note segue gli stessi criteri di chiarezza e rigore dato che, da un lato, rende accessibile la lettura dei testi a un pubblico ampio attraverso parafrasi o definizioni di termini, mentre dall'altro accoglie commenti e giudizi della critica boiardesca in passaggi chiave. Anche nella bibliografia posta a fine volume (divisa per opere ma che non dimentica profili biografici e studi generali) i curatori si offrono di guidare i loro lettori verso una conoscenza più attenta di Boiardo attraverso commenti e precisazioni sempre agevoli e puntuali.

Giustamente, nella loro scelta di brani, Cavallo e Confalonieri hanno deciso di dare ampio spazio all'*Inamoramento de Orlando* (53-184) e ad *Amorum libri tres* (185-233). Nel caso del poema maggiore, va notato che Cavallo e Confalonieri hanno scelto di seguire l'edizione critica di Antonia Tissoni Benvenuti e di Cristina Montagnani pur adottando, "in linea con lo scopo divulgativo, i criteri di trascrizione più moderni e meno conservativi di Andrea Canova" (272). L'ampia selezione di brani tratti da questi due testi consente ai lettori che abbiano poca familiarità con Boiardo di comprendere le specificità di entrambe le opere, e soprattutto di leggerle al netto della talvolta eccessiva influenza di altri autori canonici. Per esempio, è senz'altro apprezzabile la scelta di includere brani significativi ma spesso omessi nelle antologie, come ad esempio l'episodio di Norandino nell'*Inamoramento* (129-137) o il "rotondello" degli *Amorum libri* (201-6). Mentre il primo brano illustra la volontà di Boiardo di usare il poema cavalleresco come occasione di incontro (seppur fittizio) tra diverse culture e religioni, il secondo mostra come lo Scandianese sia un innovatore originale e, a tratti, persino eclettico del canzoniere petrarchesco, distante cioè dal gusto più rigido del petrarchismo successivo. Insomma, scelte come queste sono la prova che Cavallo e Confalonieri non cadono mai nel vizio di divulgare Boiardo attraverso autori più noti, con il rischio di presentarlo, per esempio, come un imitatore poco riuscito di Petrarca o un Ariosto ancora acerbo. Al contrario, i due curatori dimostrano ai propri lettori che Boiardo è un autore con la sua distinta dignità letteraria, il cui tratto distintivo è un gusto sperimentale e contaminatorio tipicamente quattrocentesco.

Fondamentale è anche lo spazio dato agli scritti "minori" di Boiardo, cioè la poesia latina giovanile, i volgarizzamenti di opere storiografiche, le *Pastorale*, il *Timone* e le lettere. Anche in questo

caso, la semplice presenza di brani tratti da queste opere (spesso escluse nelle raccolte antologiche) è motivo di lode, dato che consente ai lettori alle prime armi con Boiardo di conoscere un lato troppo spesso dimenticato di questo autore. Ma, ancora una volta, ciò che colpisce di questi brani è l'apparato di note e di rubriche, che mostra l'attenta intertestualità interna dell'opera di Boiardo e rende espliciti i rimandi tra diverse opere dello stesso autore. A tal proposito, è significativa l'assenza (per precisa scelta editoriale) delle *Carte de Triomphi*, decisa dai due curatori a seguito dei dubbi di attribuzione sollevati recentemente da Gabriele Baldassarri.

Boiardo è senz'altro un prodotto editoriale eccellente, rigoroso e accessibile allo stesso tempo. Nonostante il suo scopo dichiaratamente divulgativo, l'attento lavoro di sintesi compiuto da Cavallo e Confalonieri rende questo volume non solo fondamentale per studenti e ricercatori che affrontano il Conte di Scandiano per la prima volta, ma anche un utile strumento per esperti in materia. In particolare, gli studiosi di Boiardo al di fuori del Nord America possono trovare in questo volume anche un'efficace sintesi della valida ma spesso ignorata scuola americana su Boiardo. Da questo punto di vista, l'introduzione del volume prosegue l'importante lavoro di diffusione della ricerca di Cavallo (e, più in generale, degli studi americani sul poeta) iniziato con la precedente collaborazione tra Cavallo e Confalonieri, vale a dire la traduzione per Bruno Mondadori dello studio "The World Beyond Europe in the Romance Epics of Boiardo and Ariosto".

Andrea Privitera

(University of Western Ontario/Università degli studi di Padova)

SALVATORE RITROVATO. *All'ombra della memoria. Saggi su Paolo Volponi*, 2° ed. riveduta e ampliata. Pesaro: Metauro, 2017.

“Questa è la mia convinzione. Anche noi scrittori, caro Francesco, proprio perché non abbiamo mai smesso di cercare, dovremmo intervenire”. Così rispondeva Paolo Volponi all'amico Francesco Leonetti in quel libro a due voci intitolato *Il leone e la volpe. Dialogo nell'inverno 1944* (Torino: Einaudi, 1995:1), dove il nesso tra letteratura e impegno si poneva a suggello dell'intera opera dello

scrittore urbinato, coestensiva a un'idea di intellettuale che "ha il compito di discutere e di dare quello che può dare in termini di intelligenza, di analisi, di confronto, di critica" (1). E il *pensum* lanciato da Volponi si fa centrale nella monografia di Salvatore Ritrovato, in un sapiente equilibrio tra pratica esegetica e continui affondi nei territori dell'avantesto, al fine di non appiattire la ricchezza del lascito volponiano, quanto piuttosto metterne in risalto l'irriducibile complessità. Gli otto saggi del volume ridefiniscono allora i contorni di una figura centrale del Novecento letterario italiano e parimenti la consegnano all'orizzonte d'attesa contemporaneo, dove a fronte di una letteratura concessa, seriale e svuotata di senso quello "scrivere per studiare, capire, mettersi in relazione con la realtà" (137) si fa cogente: da qui la necessità del lavoro di Ritrovato, perché è inesaurito il bisogno di tornare a Volponi e alle sue pagine che, in un certo qual modo, si sono rivelate profetiche (si pensi a *Il pianeta irritabile* o *Le mosche del Capitale*). Ferma restando l'idea di una "letteratura rigorosa e autentica" (7), la monografia muove le fila da quello che è il vissuto dell'autore di *Memoriale*, a cominciare dalla sua formazione scolastica e, nella fattispecie, dagli anni trascorsi al Liceo Raffaello di Urbino, frequentato anche da Giovanni Pascoli tra il 1862 e il 1869. In quella che era la scuola fascista, Volponi si trova dinanzi a un'istituzione che lo soffoca e lo fa sentire ai margini, purtuttavia sviluppando una "viva forma di curiosità", scrive Ritrovato, "non solo intellettuale, ma [...] istintiva per il mondo" (12). A ciò è conseguente la dialettica sottesa alla scrittura volponiana, in un interscambio tra due versanti mai concorrenziali tra loro, ovverosia una predilezione per la consistenza materiale del mondo e, al contempo, un lirismo onnipervasivo, sintetizzabili nella figura del narratore-poeta. Ma a differenza di altre voci autoriali, l'opera di Volponi disegna un "movimento irreversibile" (13), refrattario alla realtà *tout court*, sondata piuttosto sul piano di una mimesi peculiare che non manca di sortire esiti inaspettati a livello di macrotesto. Una scrittura come "impasto" (46), chiosa efficacemente lo studioso più avanti, il cui lascito è da ravvisare in quel senso di indipendenza inteso quale presa di consapevolezza di una struttura irriducibile, i cui tralci prensili si fissano a dei *realia* che, per quanto latori di messaggi, sono abitati da una parola conflittuale, alterata, incapace a far pace con sé stessa: "muto il mondo tra- / nsita bruciando", scriveva Volponi

in un verso de *La Meccanica* (contenuta nella raccolta *Nel silenzio campale*, del 1990), a riprova di come il corpo a corpo tra realtà e scrittura restituisca quest'ultima sporcata del mondo stesso e soprattutto delle sue ceneri. E alla lirica guarda il secondo dei saggi qui presentati, atto a mettere in risalto quelle che sono le caratteristiche del narratore-poeta, fermo restando il *caveat* che “occorre uno sguardo avvolgente sull'opera di Volponi per comprenderne le dinamiche interne ed evitare che ogni diadi diventi una comoda endiadi” (28), col rischio di ingabbiarla in tassonomie sterili e improduttive. Più che anticanonico, allora, Volponi emerge quale autore di un mondo dove la poesia punta la sua tensione ermeneutica verso l'oggetto, al fine di dischiudere il senso celato oltre l'opacità del linguaggio: atteggiamento, questo, legato a “un'infaticabile opera di ricucitura e raccordo dei diversi motivi che [...] compongono in una tormentata unità” (32) lo scenario poetico dello scrittore, a sua volta connesso a una rinuncia di ogni pretesa realistica, dinanzi a un mondo fattosi irraggiungibile. Un aspetto, quest'ultimo, che elicità riflessioni in merito ai rapporti tra arte e scrittura in Volponi, e segnatamente alla sua disposizione da ‘antiquario’ che “salva la *parole* della poesia dalla *langue* della comunicazione” (46). Ne consegue una ridefinizione del concetto stesso di ‘visualità’, giacché l'immagine è dotata di valore deittico intrinseco e guida non solo le dinamiche estetico-appercettive ma altresì l'atto stesso della scrittura, financo a informarne la partitura diegetica. Si deve allora tornare alla componente materica, da Volponi scorta non solo nella produzione artistica che dal 1300 si snoda al 1660, ma altresì rintracciabile, circa l'ambito contemporaneo, in quelli che sono i dintorni del paratesto: quale esempio, Ritrovato adduce la copertina di *Con testo a fronte*, dove il *Legno* di Alberto Burri non può non rimandare a una «materia ferita, scissa» (51), come in consunzione saranno i paesaggi delle opere volponiane (alterati, corrosi e liberi da qualsivoglia fallacia patetica). Il saggio seguente propone invece un peculiare esercizio di *close reading* del componimento *Il pomeriggio di un dirigente*, dalla silloge *Foglia mortale*: “raccordo e [...] iato” (62) nel passaggio dal primo tempo della poesia volponiana (chiusosi con *Le porte dell'Appennino*) alla fase successiva, inaugurata nel 1986 da *Con testo a fronte*. Ritrovato appronta una lettura intertestuale, mettendo in risalto i cortocircuiti

semantici con l'ipotesto, e cioè *Thirteen Ways of looking at a Black-bird* di Wallace Stevens: e parliamo di cortocircuiti poiché il dialogismo si risolve, per quanto riguarda Volponi, in un percorso del tutto inverso rispetto a quello intrapreso dal poeta statunitense, nella consapevolezza di una natura contaminata, irritata e irritabile, non più rifugio o deposito sapienziale. Da qui l'affondo, nel quinto capitolo, in quella che è la corda distopica e post-apocalittica della narrativa volponiana, a sua volta sintetizzabile in due linee tematiche ben distinte: da un lato, la società colta sull'orlo del fallimento; dall'altro, la distruzione irreversibile del viver civile. Una forbice ai cui estremi si situano rispettivamente *Corporale* e *Il pianeta irritabile*, là dove quest'ultimo proietta "il lettore in un orizzonte di attesa antimetafisico, ovvero economico-politico, [...] in direzione di una moderna favola allegorica nel senso benjaminiano" (91). La distopia di Volponi, dunque, contravviene le norme stesse del genere fantascientifico, non indulge nel *cognitive estrangement* teorizzato da Darko Suvin alla fine degli anni Settanta, quanto piuttosto dischiude, con fare leopardiano, la pervicacia di una resistenza *altra*, non umana, contro il dominio del capitale. Ma *Il pianeta irritabile* presenta, in un certo qual modo, anche i risultati di quella disintegrazione del personaggio su cui Ritrovato si sofferma nel sesto tassello saggistico del volume, richiamandosi a *Corporale* e al personaggio quale particella, che con Overath, Gerolamo Aspri e il suo *alter ego* Joaquin Murieta rinuncia alla propria consistenza monadica. Con il penultimo contributo, Ritrovato passa in rassegna la funzione militante dell'intervista, a sua volta connaturata all'idea di una «letteratura propositiva» (126): un *medium*, si badi bene, importantissimo per Volponi, che nel raccontare di sé o della propria opera sembra quasi smettere il codice vestimentario dello scrittore per cogliere la prospettiva sociale del fatto letterario stesso, il suo essere strumento per scuotere le coscienze. "Purtroppo", scrive lo studioso nel contributo posto a chiusura del libro, "la letteratura è approdata al bancone delle nuove librerie-supermercato in cui la letteratura, classici e contemporanei, figurano in vetrina insieme a materiale di cartoleria o addirittura a prodotti alimentari" (144); eppure, mai come adesso la lezione di Volponi si fa cogente, perché testimonianza di uno scrittore il cui compito è sempre stato quello di "credere e di farci credere in una letteratura [...] con viva consapevolezza critica, senza cedere al

patto accomodante con il lettore, anzi approvando posizioni ‘estreme’” (144).

Diego Salvadori
(Università degli studi di Firenze)

JOHN BUTLER (a cura di). *Francesca Turini Bufalini e la “letteratura di genere”*. Con una premessa di Antonio Lanza. Città di Castello, PG: Nuova Prhomos, 2018.

Il volume *Francesca Turini Bufalini e la “letteratura di genere”* (curatela di John Butcher e presentazione di Matteo Martelli), resoconto degli Atti del Convegno Internazionale promosso sulla scia della ricerca letteraria inaugurata e portata scrupolosamente avanti dal Centro Studi “Mario Pancrazi” (Sansepolcro), è mirato a far luce sulla figura della poetessa di origini valtiberine, dopo un precedente convegno tenutosi nel 2012, all’interno del Castello Bufalini, che vide, però, confrontarsi solamente studiosi d’oltreoceano.

L’incontro tenutosi, anche in questa occasione, nelle umide terre di San Giustino, tra le sale del maniero e di Città di Castello, presso l’aula magna del Liceo “Plinio il Giovane”, nelle giornate del 10 e 11 novembre 2017, si pone come un tentativo – riuscito – di riscattare dal silenzio e dall’oblio la voce e l’opera di questo ragguardevole talento femminile, vissuto tra il 1553 e il 1641, che ha operato, dunque, nel panorama letterario dell’Italia centrale nel mezzo dell’età postridentina. Un oblio che – la storia *testis est* – si è abbattuto talora anche sui virili destini, ma che, sebbene si voglia, in questa sede, evitare qualsiasi solidale cedimento verso un eccesso di pessimistico femminismo, sembra aver seguito, e di nuovo la storia ne è documentazione inconfutabile se si guarda ai nomi tramandati, da noi come altrove, come quelli che hanno contribuito alla formazione del patrimonio culturale, una selezione, si direbbe, *gendered*.

Prendendo in esame il solo ambito letterario, si nota quanto lungo e inesauribile sia, invero, l’elenco dei nomi femminili, appartenenti ad ogni epoca, ignorati e ritrovati, oppure scoperti *ex novo*, da aggiungere di volta in volta al canone dei ‘degni di nota’.

Ed è per tale ragione che purtroppo si rendono ancora necessari e urgenti lavori come questo. Si rendono doverosi ed essenziali cura,

dedizione e zelo nei confronti delle autrici ripescate dalla condizione di una, più o meno sleale, dimenticanza; personaggi femminili a cui rendere onore e merito, nonché giustizia per il loro operato e per il ruolo che dovrebbero, legittimamente, ricoprire nella tradizione letteraria. E, al di là dell'equo tributo, forse, tali interventi appaiono indispensabili anche per riuscire a mettere un definitivo punto a quell'elenco interminabile. Anzi, oltre queste azioni di riscoperta, che suonano un po' come una tacita e tardiva richiesta di perdono alle autrici 'degne di nota', si resta sempre con la scomoda sensazione, o quasi con un vero e proprio fondato timore che cura e attenzione non siano mai abbastanza, per ricompensarle del sopruso subito.

L'importanza di questa raccolta si identifica, pertanto, con l'obiettivo che persegue, ma non si esaurisce con esso: si rintraccia, di fatto, nella sua natura miscelanea, e nella conseguente opportunità che offre, al lettore appassionato così come allo studioso, di avvicinarsi alla Nostra muovendo da differenti prospettive, attraverso lo scandaglio critico della sua opera e insieme psicologico della sua personalità. Questo risulta possibile poiché, come emerge dai primi contributi ad opera dei massimi conoscitori della vita e dei versi della Bufalini, tra cui Paolo Bà (a cui va molto merito se oggi possiamo agevolmente accedere all'opera della poetessa umbra), Laura Giangamboni, Enrico Mercati, Natalia Costa-Zalessow, ma anche tutti gli altri, Francesca Turini è stata la prima poetessa che mediante la "stretta connessione tra scrittura poetica, contenuto biografico e confessione personale" (21) ha descritto in maniera dettagliata la sua vita. Il flusso dei ricordi scorre dalla prima infanzia, trascorsa orfana con gli zii materni, tra l'Emilia, l'Umbria e le Marche, alla sua unione coniugale con Giulio I Bufalini, sino all'afflizione per la precoce vedovanza (tema che Ilaria Rossini approfondisce, ricercandolo all'interno della letteratura, per trovare convergenze e differenze nel modo in cui viene espresso). Continua fino alla disperazione per la morte accidentale di uno dei suoi tre figli e alla senilità, passando per il soggiorno romano presso i Colonna, a cui sarà per sempre legata e riconoscente (alla figlia dei suoi protettori dedicherà un madrigale), non trascurando mai, dunque, di liricizzare le vicissitudini, spesso dolorose, esperite nelle vesti di madre e moglie.

I suoi sonetti vengono analizzati in prima battuta dallo studioso John Butcher, il quale, per mezzo di un minuzioso confronto

intertestuale mostra l'influenza dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* petrarcheschi in ambito linguistico, stilistico, metrico e compositivo, su testi quali le *Rime spirituali Sopra i Misteri del Santissimo Rosario* (1595) e le *Rime* (1628). Francesco Giusti vi rintraccia poi la storia e le forme dell'evoluzione dell'io – poetico – turiniano: nonostante, infatti, la dicitura “spirituali”, tutte le rime si rivelano intimamente connesse alle vicende autobiografiche, debitamente testimoniate dai documenti conservati nell'Archivio Bufalini di San Giustino, e al protagonismo della forte interiorità della scrittrice.

Questa intensa narrazione del sé, se da un lato è il risultato della mancanza di una significativa formazione culturale classica, utilizzata come consueta *protestatio modestiae*, è dall'altro evidenziata dalla critica come elemento di novità, e permette alla Turini di avere un proprio stile, fornendole temi singolari, introvabili nelle poetesse che l'avevano preceduta. A questo scopo viene intrapreso un confronto con i lavori poetici di Vittoria Colonna, Isabella Morra, Chiara Matraini (esaminata nel dettaglio da Anna Mario), con la finalità di sottolineare, nonostante comuni riferimenti tematici e stilistici alla scrittura spirituale ‘di genere’ cinquecentesca, l'assoluta originalità della Nostra nella lirica italiana.

Dall'investigazione del mondo intimo della poetessa, portata avanti nella prima parte del volume, affiora un sé profondamente connotato dall'elemento religioso. Una religiosità che, in colei che si definiva “sol per piangere nata” (78), è, tramite la messa in versi dei gloriosi eventi sacri, densa e sentita, condivisa e partecipata soprattutto nelle sventure, nel dolore e nella sofferenza propri, da cui scaturisce quasi tutta la produzione lirica turiniana.

Dalle indagini di Maria Serena Sapegno, che ci consegna anche un approfondimento sullo stato della letteratura di genere rinascimentale, e dalla contestualizzazione dell'opera della Turini proposta dai saggi di Anna Mario e di Adriana Chemello, emerge come fosse diffusa tra le scrittrici del tempo la poesia spirituale, esito naturale della Controriforma, accanto a “un indubbio e molto petrarchesco desiderio di gloria” (23). Essa si traduce, attraverso la messa per iscritto di opere impegnative quali i poemi epici, nella deliberata scelta (inconscia sfida?) di praticare sentieri tradizionalmente tracciati dagli uomini. A questa tendenza si ascrive la stesura in ottave del *Florio* (1640), analizzato da Floriana Calitti, che, tuttavia, non verrà mai pubblicato,

e la cui fonte è da rintracciarsi di nuovo tra i componimenti dei grandi trecentisti, e in particolare nel *Filocolo* di Boccaccio.

La successione degli interventi percorre, poi, tutti i secoli che ci separano dai petrarcheschi versi della Turini Bufalini, ed esplora, nella sezione successiva, opere di poetesse e narratrici, tra cui Maria Alinda Bonacci (1841-1903), per mano di Luigi M. Reale, e Luisa Giaconi (1870-1908), nel saggio di Alfredo Luzi, quest'ultima considerata tra le più importanti esponenti al femminile del decadentismo e simbolismo italiani. Si giunge fin dentro la seconda metà del Novecento con Dolores Prato (1892-1983) la quale, grazie a Fabrizio Scrivano, sappiamo dare forma, anch'ella, ad un peculiare esempio di scrittura autobiografica. In essa, tuttavia, la vicenda personale si trasfonde nella componente onirica; tutto muovendo sempre nel globale ma assai arduo, e ambiguo, tentativo di tratteggiare e definire i confini, l'oggetto tematico e le caratteristiche di un'ipotizzabile scrittura 'di genere', a cui, abbiamo visto, poter ascrivere, e con cui poter leggere, tra le altre, anche la stessa Turini. È questo un tentativo che si misura con posizioni quasi nettamente contrapposte, come quella, da un lato, di Salvatore Ritrovato. Ritrovato sostiene non sia legittimo né legittimante operare una distinzione nella produzione letteraria su base sessuale e, di conseguenza, parlare di paradigma (al) femminile, pur documentando, con l'indicazione di numerose antologie, l'esistenza di un "canone di genere" (230). Sulla medesima falsariga, Silvia Chessa, attraverso la figura della poetessa Maria Luisa Spaziani e dal peculiare episodio di una sua partecipazione televisiva ad una gara di poeti (1989), propone una svolta critica che abbandoni ogni etichetta, *in primis* quella di genere, così da cercare di individuare ciò che caratterizza la poesia solo in relazione ad elementi che siano sostanzialmente interni ad essa. Altri punti di vista, quali quello di Laura Diafani, sembrano invece più disposti a scorgere tratti 'tipicamente' muliebri, e ad attribuirvi, per esempio nella poetica di Sibilla Aleramo, l'emblema di una scrittura fortemente identitaria, dove per identità si intenda (anche) quella determinata dal genere.

Il notevole e duplice valore di queste ricerche sta, quindi, nel proporci un profilo inedito di Francesca Turini Bufalini, dato da più soggettività e sensibilità, e nel restituire al contempo, mediante inevitabili raffronti, voce e 'dignità' artistica ad altre scrittrici. Il dibattito aperto dalle pagine di questa curatela – e che resta tale –

costituisce una buona occasione per diffondere e continuare ad approfondire, anche nel nostro Paese, la questione di genere in relazione all'ambito letterario e ai rapporti tra identità di genere ed esiti della produzione artistica, i cui studi sono ampiamente consolidati in area anglosassone. In questa direzione, la collezione funge da promemoria, e in qualche misura da monito, per tutto ciò che si rischia di perdere e per tutte le donne passate nel silenzio.

Giulia Tonelli

(Università degli studi di Urbino)

CONTRIBUTORS / COLLABORATORI

CHRISTOPHER HOGARTH is a Lecturer at the University of South Australia, where he teaches all levels of Literature. His research focuses particularly on the intersections between Francophone and Italophone African and European literature. He has edited seven volumes and published several articles in books and journals such as *French Cultural Studies*, *Contemporary French and Francophone Studies* and *The Australian Journal of French Studies* on topics surrounding migration in Australian, Francophone and Italian literature, focusing especially on writers such as Fatou Diome, Igiaba Scego, Abasse Ndione, Alain Mabanckou and Ken Bugul.

ANDREA LOMBARDINILO is an Assistant Professor in the Sociology of Cultural and Communicative Processes at Università “Gabriele d’Annunzio”, Chieti-Pescara (Italy), where he teaches Sociology of Cultural Communication. He conducts research on literary communication and sociology of literature, with particular reference to the narrative and symbolic representations of modern identity. His interests also include sociology of higher education, with a focus on innovation reform and institutional communication within the university system. His most recent works include the volume *McLuhan and Symbolist Communication: The Shock of Dislocation* (PeterLang, Oxford 2017) and the following essays: “Roland Barthes and the ‘beauty of speed’: sports as a Futurist myth”, *Im@go*, (2018) and “The media rhetoric of the ‘dismantled university’: Rome students from protests to clashes”, *Metis* (2018).

GIORDANA POGGIOLI-KAFTAN has been directing the Italian program at Marquette University for the past nine years, where she developed and taught classes of Italian language, culture and literature. Her research focuses on Sicilian literary and cultural production at the turn of the twentieth century. Her interest lies in reading these texts through a post-colonial lens, thus unveiling a race

discourse that has determined and characterized much of Italian national politics since unification. More recently, her research focus shifted to the works of two Sicilian female writers, Maria Messina and Elvira Mancuso, who were coeval with the great Italian *veristi* writers, Giovanni Verga and Luigi Capuana. She is interested in exploring their representation of Italy as newly-formed nation-state and the subaltern position of women within it and she argues for the need to contextualize their writings within the vast European panorama of female writers influenced by the New Woman movement, and analyse their status as *protégée* of the *veristi* male writers. She continues investigating on race discourse and resistance cultural tactics within the Italian nation, at the turn of the twentieth century, specifically within the literary production of Jewish-Roman writers, as well as cultural resistance as inscribed in the urban planning and the architecture of Rome's *ghetto*.

BRIAN ZUCCALA (PhD Monash) is a Postdoctoral Research Fellow (Modern Languages – Italian) at the University of the Witwatersrand (Johannesburg, South Africa). Portions of his recent work appeared or are in press, as essays, introductions, interviews, translations and reviews, in *ISSA*, *Spunti e Ricerche; Italica; LEA; JICMS; Tcon3; Intralinea* and *Journal of Italian Translation*. Recent submissions were to *Forum Italicum, Italian Culture, Rivista di Letterature Moderne e Comparete*. His first monograph, *Capuana (self)Reflexive Narrator*, is under contract with Edizioni Ca' Foscari (Venice UP). He co-edited *Per Giovanni Pascoli. Il seme di Urbino* (Raffaelli, 2013), *Postcolonialismi italiani ieri e oggi/Italian Postcolonialisms: Past and Present*, (ISSA 31.1, 2018); *Experimental Fiction and Cultural Mediation in Post-Unification Italy: The Case of Luigi Capuana* (forthcoming FUP); *Language Teaching in Transnational Contexts within an Intercultural Framework* (LEA section, 2018); *I racconti americani di George Gissing* (in press, Nova Delphi). Some of his Digital Humanities-related work (with Simon Musgrave) is available through Monash Figshare (www.figshare.com). He is a contributor for *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), A.P.I. Treasurer and ISSA Review Editor.

INFORMATION FOR CONTRIBUTORS / INFORMAZIONI PER I COLLABORATORI

Italian Studies in Southern Africa is published bi-annually and aims at providing a forum for academic discussion on all aspects of Italian culture. The journal features articles on the Italian language and literature and, since it is one of the primary aims of the journal to foster multi- and interdisciplinary study and communication, contributions are invited from all writers interested in Italian culture, irrespective of their specific disciplines. Contributions of a less theoretical nature which provide an insight into Italian culture, especially as it manifests itself in Southern Africa, will also receive attention.

Each article will be critically evaluated by two referees. Notice of acceptance or rejection will be communicated in writing to the author with reasons for the readers' decision.

As from 2018 the printed version will be discontinued. The online version will be Open Access but all articles will be on a 2-year embargo. All articles will appear online under the international licensing Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0.

Copyright on all published material is vested in A.P.I. When submitting an article for publication in *Italian Studies in Southern Africa/Studi d'Italianistica nell'Africa australe*, the author automatically accepts the following conditions: 1. If published, all copyrights on the article are ceded to A.P.I.; 2. The article has not been published nor is in the process of being published anywhere else.

Contributors must seek the Editor's permission when a reprint of an article is envisaged. The Editor reserves the right to amend the phrasing and punctuation of any article as may be deemed necessary.

Opinions expressed in contributions are those of the authors, and are not necessarily endorsed by the Editor, the Editorial Board or by A.P.I.

Guidelines

- Contributions in Italian or in English should be submitted preferably as an e-mail attachment in Microsoft Word format. The text of the manuscript must be preceded by a brief summary (approx. 10 lines) in English for Italian texts and in Italian for English texts.
- Although longer articles may be considered for publication, a length of 7000 words (about 15 printed A4 pages) is set as general guideline.

- The article should be supplied with a cover page on which only the title of the article, the author's name and address and professional affiliation appear. The article itself should then start on the subsequent page, with the title and summary (about 100 words).

Manuscripts that do not adhere to the house style of the journal will not be considered.

Style Sheet

- **Typescripts**, in their **final** draft, should have double spacing and occupy one side only of a page of about 2000 strokes (about 30 lines of 65 strokes each). It should be clear from the manuscript which words or parts of the text are to be set in italics, in block capitals or in small print.
- **Quotations** in the body of the text longer than 5 lines should be indented and in single spacing. Omitted text should be indicated by an ellipsis (three dots in square brackets). The corresponding numbers are affixed as superscripts, without parentheses **after** the full stop. References should be in brackets and follow the punctuation.
- **Bibliographical details** of references should be provided either in the bibliography or in footnotes. The bibliography, if used, should be arranged alphabetically, as follows:

Holland, N.N. 1979 *Psychoanalysis and Shakespeare*. New York: Octagon.

Massimo, J.L. 1970 "Psychology and gymnastics." In: George, G. (ed.) *The magic of gymnastics*. Santa Monica, Calif.: Sundby 4 Publications: 31-33.

Potter, A.M. 2010 "Religion and the literary critic." *Literator*, 10(1):66-76. April.

Pratt, M-L. 1977 *Toward a speech act of literary discourse*. London: Indiana University Press.

- **Titles of publications and journals** are given in italics. No quotation marks are used with titles of journals. In the case of journal articles, articles from newspapers and contributions in collections the relevant

page numbers should be quoted. The abbreviated Harvard method of reference should be used.

- **References in the text** are done as follows: Anderson (1982:305) or (Anderson, 1982:305)
- **Footnotes.** The number (without brackets) should be put to the left of the punctuation mark as a superscript. The footnotes (with indication of the number) should appear on the same page (not at the end of the text) and in single spacing. The numbering of footnotes in the text should be consecutive.

Contributors are encouraged to preserve a copy of the manuscript since the publisher is not responsible for loss of, or damage to, typescripts submitted to this journal. No material submitted to the journal will be returned.

Contributors attached to a South African academic institution receiving DHET research funding are charged R120-00/page as page fee for their articles.

Contributions and correspondence for the Journal to be sent to the Editor:

Dr Anita Virga
Italian Studies, School of Literature, Language and Media
University of the Witwatersrand
Johannesburg
Private Bag 3, Wits 2050
South Africa (RSA)

Tel. +27 (0)11 717 4218
Cell. +27 (0)72 535 7753
E-mail: segreteria.issa.sa@gmail.com

PRICE LIST

NB: All issues and articles not covered by the two-year embargo are Open Access.

- **Annual Subscriptions 2018 (Two issues. Online only)**

Individuals: R300-00 (South Africa); \$75 (Elsewhere)
Institutions: R500-00 (South Africa); \$100 (Elsewhere)
A.P.I. Members: Free

- **Single Issues** (under the 2-year embargo: 2016-2017)

Online (*ISSA. website*)

R150-00 (South Africa); \$50 (Elsewhere)

Printed (Postage fees not included)

R200-00 (South Africa); \$50 (Elsewhere)

- **Single articles** (under the 2-year embargo: 2016-2017)

R100-00 (South Africa); \$35 (Elsewhere)

Payments may be made directly online.

Find all information on <http://api.org.za/issa-2/subscription> (in English) or <http://api.org.za/issa/tariffe-abbonamenti> (in Italian).

Alternatively, payments may be made also electronically:

Electronic payments and orders:

ASSOCIATION OF PROFESSIONAL ITALIANISTS

ABSA Bank

Bank Account No: 9056609619

Sandton Branch

Branch Code: 63 200 5

Swift Code: ABSA ZA JJ

Electronic order files to be sent to:

Editor, Dr A. Virga, email: anita.virga@wits.ac.za

A.P.I.
PUBBLICAZIONI / PUBLICATIONS
ATTI / PROCEEDINGS

- 1) **XIV Convegno Internazionale/International Conference:**
Postcolonialismi italiani ieri e oggi/Italian Postcolonialisms: Past and Present (Johannesburg 10-12 agosto/August, 2017).
Numero speciale/Special issue vol 31, no 1 e/and no 2 (2018). Articoli scelti tra le relazioni presentate al convegno/Selected articles from the papers presented at the conference.

- 2) **XIII Convegno Internazionale/International Conference:**
Antichi moderni. Gli apporti medievali e rinascimentali all'identità culturale del Novecento italiano/The contribution of Middle Ages and Renaissance to Italian cultural identity in the 20th century (Città del Capo/Cape Town, 4-5 Settembre/September 2014).
Numero speciale/Special issue, vol. 28, no 2 (2015). Articoli scelti tra le relazioni presentate al convegno/Selected articles from the papers presented at the conference.

- 3) **XII Convegno Internazionale/International Conference:**
Finis Terrae Finis Mundi. L'Apocalisse nella cultura e nella letteratura italiana/The Apocalypse in Italian culture and literature (Durban, 26-27 Settembre/September 2013).
Numero speciale/Special issue, vol. 27, no 2 (2014). Articoli scelti tra le relazioni presentate al convegno/Selected articles from the papers presented at the conference.

- 4) **XI Convegno Internazionale/International Conference:**
Tempo e spazio nella cultura italiana e oltre/Time and space in Italian culture and beyond (Città del Capo/Cape Town, 7-9 Settembre/September 2000).
Numero speciale/Special issue, vol. 14, no 2 (2001). Articoli scelti tra le relazioni presentate al convegno/Selected articles from the papers presented at the conference.

- 5) **Identità e diversità nella cultura italiana**
Identity and Diversity in Italian Culture
 Atti del X Congresso internazionale A.P.I. / Proceedings of the X International A.P.I. Conference (Pretoria, 1998).
 Apparso solo in formato elettronico/Appeared in electronic format only (www.unisa.ac.za/dept/rom/api).
- 6) **Power and Italian Culture and Literature**
Potere cultura e letteratura italiane
 Atti del IX Congresso internazionale A.P.I. / Proceedings of the IX International API Congress (Johannesburg, 1995).
 Numero speciale/Special issue *Donne, scrittura e potere*, vol. 9, no 2 (1996).
- 7) **Immagini letterarie italiane della donna / Immagini dell’Africa nella letteratura italiana**
 Atti dell’VIII Congresso Internazionale dell’API (Città del Capo, 1993).

Italian Literary Images of Woman / Images of Africa in Italian Literature
 Proceedings of the VIII International API Congress (Cape Town, 1993).
- 8) **Novella e racconto nella letteratura italiana**
 Atti del VII Congresso Internazionale dell’API (Pretoria, 1991).

Novella and short story in Italian Literature
 Proceedings of the VII International API Congress (Pretoria, 1991).
- 9) **I minori**
 Atti del VI Congresso Internazionale dell’API (Johannesburg, 1989).
 Questi Atti sono usciti in un numero speciale doppio della rivista (n.4/1990 - n.1/1991).

The minor writers
 Proceedings of the VI International API Congress (Johannesburg, 1989). These Proceedings have appeared in a special double issue of this journal (n.4/1990 - n.1/1991).

- 10) **Letteratura e mitologia / Rapporto fra la letteratura e le altre arti**
Atti del V Congresso Internazionale dell'API (Città del Capo, 1987).

Literature and Mythology / The Relation between Literature and the Other Arts

Proceedings of the V International API Congress (Cape Town, 1987).

- 11) **Atti del IV Congresso dell'API** (Grahamstown, 1985).
Proceedings of the IV API Conference (Grahamstown, 1985).
- 12) **Atti del III Convegno dell'API** (Johannesburg, 1983).
Proceedings of the III API Conference (Johannesburg, 1983).
- 13) **Atti del II Convegno dell'API** (Pretoria, 1982).
Proceedings of the II API Conference (Pretoria, 1982).
- 14) **Atti del I Convegno dell'API** (Johannesburg, 1981).
Proceedings of the I API Conference (Johannesburg, 1981).

ASSOCIAZIONE PROFESSORI D'ITALIANO / ASSOCIATION OF PROFESSIONAL ITALIANISTS

EXECUTIVE COMMITTEE 2018

Presidents	Dr Giovanna Sansalvadore (UNISA) / Ms Federica Belusci (UKZN)
Vice President	Ass. Prof. Giona Tuccini (UCT)
Hon. Treasurer	Dr Brian Zuccala (Wits)
Hon. Secretary	Dr Christopher Fotheringham (Wits)
Editorial Committee	Dr Anita Virga (Wits)
Members' Representative	Dott. Enrico Trabattoni (Educational Director, Consulate General of Italy, Johannesburg)

The purpose of A.P.I. (Association of Professional Italianists/Associazione Professori d'Italiano), established in 1981, is to promote cultural exchanges and discussions on didactic and literary topics concerning the preservation and teaching of the Italian language and literature in Southern Africa both at school and university level, and to keep abreast with international developments in this field.

Congresses and Round Tables alternate every second year at various universities and cultural associations where Italian is taught. All teachers and students of Italian, as well as anybody interested in Italian culture are invited to participate.

Membership fees are as follows:

RSA	R250 (Ordinary members) R200 (Students)
Abroad	US \$50 (Ordinary members) US \$25 (Students) US \$60 (Institutions)

Membership fees include subscription to this journal and are payable by the 28th February.

All enquiries about the Association and applications for membership and remittances should be sent to The Hon. Treasurer, Dr Brian Zuccala, e-mail: brian.zuccala@wits.ac.za.

For more information on the Association go to www.api.org.za. You can also find it on Facebook (<https://www.facebook.com/api.org.za>) and Wikipedia (https://en.wikipedia.org/wiki/Italian_studies).

To contact the association write to api@api.org.za.